

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*. In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8800 € 12,00

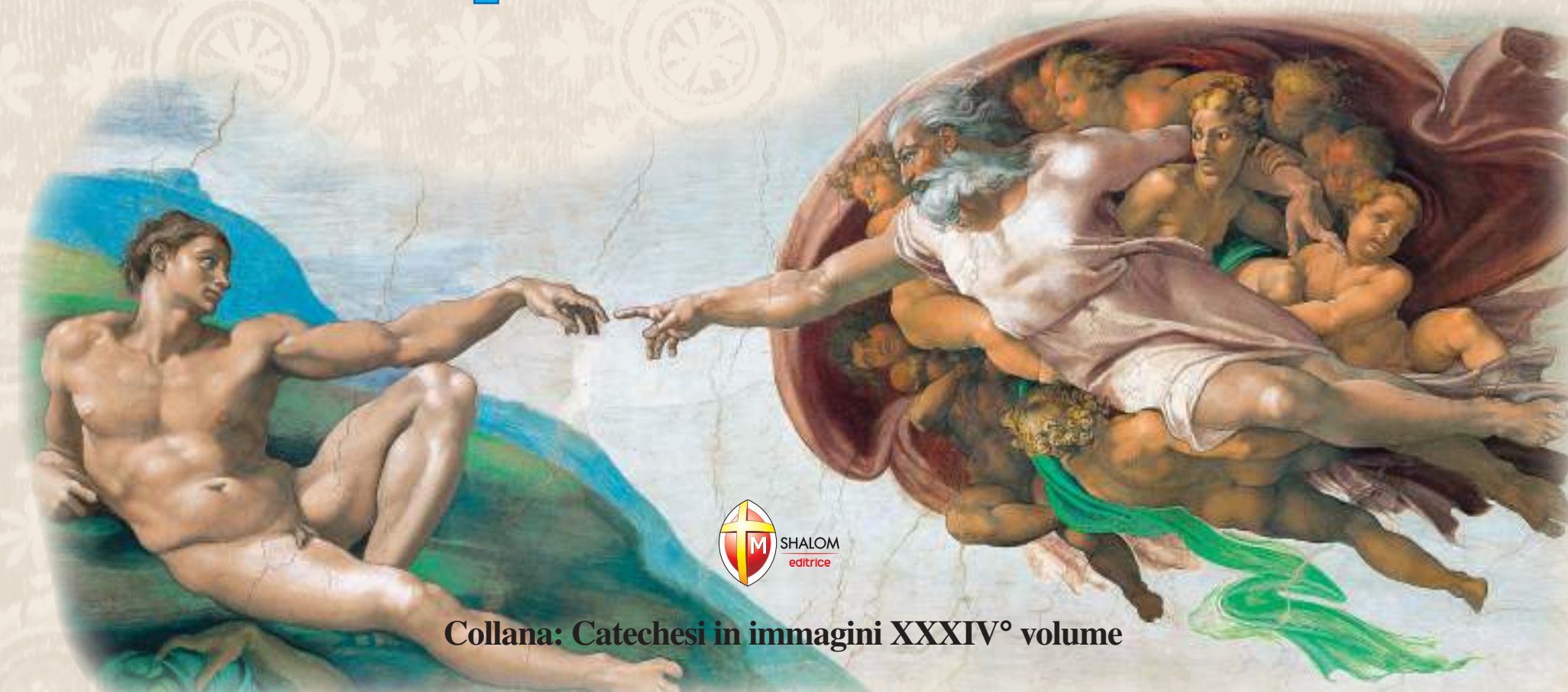


Raffaello Martinelli

Raffaello Martinelli

La Fede

incontro personale tra Dio e noi



Collana: Catechesi in immagini XXXIV° volume

**LA FEDE:
INCONTRO PERSONALE TRA DIO E NOI**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXXIV° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 12.12.2025 Beata Vergine Maria di Guadalupe
ISBN 979 12 5639 307 7



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8800:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

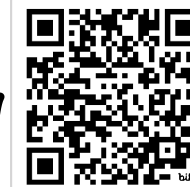
Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/VirtuTeologaleLaFede>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella **VIRTÙ
TEOLOGALE-LA FEDE**
e quindi a tutto l'elenco degli
argomenti che ci sono attualmente
e che magari in futuro saranno
aggiunti e/o modificati.



Scansionami per You Tube

<https://bit.ly/AscoltaVirtuTeologaleLaFede>

Il QR Code per Audio
punterà alla playlist/cartella
**VIRTÙ TEOLOGALE-
LA FEDE** su audio.com e
quindi sempre in modalità
elenco si potrà ascoltare gli
audio, separati come nei video
di youtube, sia quelli attuali che
quelli che si aggiungeranno e/o si
modificheranno in futuro.



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

La fede, nella visione cristiana, è possibile nell'essere umano, in quanto Dio, per primo, ha voluto liberamente rivelarsi nella creazione, nell'umanità, nella storia ebraica, in Cristo, nella Chiesa. È Dio che prende l'iniziativa, e chiama ciascuno a una relazione piena e autentica con Lui.

La fede deriva dall'ascolto, *fides ex auditu* (Rom 10, 17), ci insegna san Paolo.

A questo rivelarsi di Dio, l'uomo risponde con la fede, che è incontro e relazione, un atto personale e libero: «È la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela» (CCC 166), risposta consapevole e fiduciosa dell'uomo a questa chiamata, fatta di ascolto, amore e obbedienza.

Non si tratta solo di credere a delle verità, ma soprattutto è affidarsi a una Persona: Gesù Cristo. Credere significa dire: “*Mi fido di Te, Signore, mi affido a Te*”.

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus Caritas Est*, n. 1).

La fede è «l'adesione personale dell'uomo intero a Dio che si rivela» (CCC 176), soprattutto nel Figlio, fatto uomo, concepito nel grembo di Maria SS.ma, per opera dello Spirito Santo.

È un incontro vivo con Dio, che ci ama e ci chiama a un dialogo intimo con Lui.

Scriva Sant'Agostino: “Dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tantomeno ritrovavo Te” (*Confessioni*, V, 2,2)

La fede è un atto di tutta la persona: coinvolge anima, corpo, mente, volontà, cuore, tutti i sensi umani, ogni istante, e si traduce in fiducia, amore e obbedienza.

Questo incontro cambia la vita, orientandola verso la comunione con Dio, con gli altri, con il creato.

Non è neppure un atto isolato, ma nasce nella Chiesa e si vive in comunione. Nessuno crede da solo. «Io credo» e «Noi crediamo» sono inseparabili: la Chiesa è madre che genera, regge, nutre, sostiene, educa la mia fede (cfr. CCC 167-169).

La fede è un cammino continuo, progressivo, quotidiano, fatto di: ascolto, silenzio, preghiera, vita Sacramentale, soprattutto Eucaristica (cfr. i volumi 2-3, 20-24, 29-31 di questa stessa collana), gesti concreti di servizio, di donazione, di comunione.

Un cammino che porta così all'incontro personale e definitivo con Dio, “faccia a faccia” (1Cor 13,12), al momento della nostra dipartita da questo mondo.

30 novembre 2025 Prima Domenica d'Avvento

✠ Raffaello Martinelli

SOMMARIO DEL XXXIV VOLUME

Capitolo I Fede - Incontro personale

- 1 - Natura dell'incontro
- 2 - Caratteristiche
- 3 - Affidarsi a Dio
- 4 - Motivi
- 5 - Alcuni principi

Capitolo II Fede - Coinvolgente tutta la persona

- 1 - Fede coinvolgente tutta la persona
- 2 - I cinque sensi coinvolti
- 3 - La fede coinvolge il cuore
- 4 - Vedere Dio
- 5 - L'abbraccio di Dio

Capitolo III Fede - Sua tipologia

- 1 - *Fides qua creditur et fides quae creditur*
- 2 - Credo - la *professio fidei*: 3 livelli
- 3 - Credo - simboli della fede

Capitolo IV Fede - Adulta

- 1 - Sacra Scrittura
- 2 - Magistero della Chiesa
- 3 - Alcune riflessioni

SOMMARIO DEL XXXIV VOLUME

Capitolo V **Fede - Incontro nella Chiesa**

- 1 - Fede: incontro personale con Cristo, vissuto nella Chiesa
- 2 - Fede: personale e comunitaria
- 3 - Fede: *sensus fidelium*
- 4 - La mia fede e la fede della Chiesa
- 5 - Papa Leone XIV: l'essere Chiesa

Capitolo VI **Fede - In approfondimento**

- 1 - Ermeneutica della continuità
- 2 - Cammino permanente: motivi
- 3 - Contenuti: criteri di lettura, approfondimento e interpretazione
- 4 - Contenuto Immutabile e novità dell'annuncio
 - a) S. Scrittura
 - a) Padri della Chiesa
 - a) Santi e Beati
 - a) Magistero della Chiesa

Capitolo VII **Fede - Schemi catechistici**

Capitolo I



LA FEDE: INCONTRO PERSONALE di DIO con NOI





SOMMARIO

- 1 - Natura dell'incontro
- 2 - Caratteristiche
- 3 - Affidarsi a Dio
- 4 - Motivi
- 5 - Alcuni principi



1



Per questo ha inviato il Suo Figlio, per aiutarci a vedere in noi stessi la Sua presenza.

Incontrare, seguire Gesù, non è altro che essere cercati, ritrovati, amati e caricati sulle spalle dal Buon Pastore, e imparare, ogni giorno, a posare lo sguardo esattamente dove lo posa Lui.

4



1- NATURA DELL'INCONTRO

2



La fede è un atto personale:
è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela.
Ed è un grande dono del Signore e un grande motivo di gioia,
poter comunicare agli altri la gioia,
che viene dall'incontro con la persona di Gesù.

5



La fede è una relazione viva con una Persona: Gesù Cristo.

E' una persona da incontrare.

O meglio: è lasciarsi incontrare da Colui che ci conosce nel profondo.

Dio, avendoci creati a sua immagine, ha impresso dentro ciascuna persona, un raggio di Se stesso.

3



Alla radice della fede cristiana c'è l'incontro con una Persona viva, non con un'idea.

La fede cristiana non è anzitutto un insieme di regole morali o di verità astratte da credere, ma un incontro personale con Dio, reso possibile da Gesù Cristo.

6





Questo incontro avviene nella storia concreta di Gesù di Nazaret, vero Dio e vero uomo, che rivela il volto del Padre.

Credere significa entrare in relazione con Dio, riconoscerlo come Padre e affidarsi al suo amore. Non è solo “credere che Dio esiste”, ma credere in Lui, come ci si fida di una persona amata.

7



Il Concilio Vaticano II chiede di realizzare un “contatto più vivo con il mistero di Cristo” (*Optatam totius*).

Mistero, che è:

- conosciuto
- celebrato
- vissuto
- pregato

8



Incontro con Dio:

- e non con un dio qualsiasi,
- non un dio ... *fai da te*,
- ma quello che si è rivelato in Gesù,
- e che si incontra nella Chiesa
- e lo si accoglie dalla Chiesa.

9



Nel cristianesimo, Dio non resta lontano o astratto: si fa uomo, cammina con noi, soffre con noi. In Cristo, Dio si mostra come amore che salva. Dio non è un concetto, un'idea, ma un Padre che ci chiama per nome e ci invita a vivere una storia d'amore con Lui, resa possibile da Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Circa l'iniziativa di Cristo nell'incontro con ciascuno di noi, Papa Leone XIV scrive:

“Ogni battezzato ha ricevuto il dono dell'incontro con Lui. È stato raggiunto dalla sua luce e dalla sua grazia. ./.

10



./.. La fede è proprio questo: non lo sforzo titanico di raggiungere un Dio soprannaturale, bensì l'accoglienza di Gesù nella nostra vita, la scoperta che il volto di Dio non è lontano dal nostro cuore.

Il Signore non è né un essere magico né un mistero inconoscibile, si è fatto vicino a noi in Gesù, in quell'Uomo nato a Betlemme, morto a Gerusalemme, risorto e vivo oggi. Oggi! E il mistero del cristianesimo è che questo Dio desidera unirsi a noi, farsi prossimo a noi, diventare nostro amico. ./..

11



./.. Così che noi diventiamo Lui... In Lui Dio non è più un concetto o un enigma, bensì una Persona a noi vicina”

(*La forza del Vangelo*, pg. 7-8, 2025).

Dio prende l'iniziativa dell'incontro.

La fede è prima di tutto un dono e un'iniziativa di Dio.

Non nasce semplicemente dallo sforzo umano di cercare o capire, ma dal fatto che Dio per primo si fa vicino all'uomo e si rivela come Padre che ama.

Nella Bibbia, Dio prende sempre l'iniziativa: chiama Abramo, libera Israele, invia i profeti e, infine, manda suo Figlio Gesù Cristo per salvare l'umanità.

12





È Dio che parla, che invita alla comunione con sé, che accende nel cuore dell'uomo la possibilità di credere. La risposta dell'uomo — la fede — è quindi accoglienza e adesione libera a questa iniziativa divina. Come dice San Giovanni: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (1Gv 4,10).

In questo senso, la fede è un dialogo d'amore:

Dio chiama per primo, l'uomo risponde.

Solo perché Dio si è rivelato e ci ha donato il suo Spirito, noi possiamo credere, rispondere con la fede, riconoscere il suo amore e camminare nella fiducia.

13



L'uomo è chiamato a rispondere liberamente e individualmente. La fede è dunque un atto personale, ma non individualista: è vissuta nella Chiesa, che custodisce e trasmette la memoria viva di Cristo. Perciò la fede nasce e cresce nel rapporto personale con Gesù, vissuto nella preghiera, nei sacramenti e nella comunità dei credenti (la Chiesa).

Significativa è l'antifona al *Benedictus* nelle Lodi Mattutine della memoria di Sant'Agnese: "Ti ho tanto cercato e ora contemplo il tuo volto; tanto ho sperato e ora sei mio; in terra ti ho amato senza misura, ora sono tua per sempre".

14



«La luce delle genti è Cristo; e questo santo Sinodo, riunito nello Spirito Santo, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo, che si riflette sul volto della Chiesa» (*Lumen gentium*, 1).

15



L'incontro è un'esperienza che può avvenire in mille modi:

nella preghiera, nella sofferenza, nella gioia, nella solitudine, nella bellezza della natura, nella Parola ascoltata, nell'Eucaristia ricevuta, nel volto di chi ci ama o ci perdona.

L'incontro con Cristo è spesso una scoperta progressiva, che cresce nel tempo, che si rinnova nelle tappe della vita.

16



È un cammino che chiede sincerità, apertura, disponibilità a lasciarsi mettere in discussione.

Cristo non è un'idea astratta:

è il Dio fatto uomo, che ha camminato tra noi, che ha sofferto, amato, perdonato. E che continua a farlo.

17



"*Cor ad cor loquitur*" (San Newman):

tutta l'esistenza diventa un dialogo tra il cuore dell'uomo e il cuore di Dio.

Per Newman, la presenza di Dio può essere percepita con la stessa concretezza e certezza, con cui si percepiscono le realtà esteriori, gli oggetti della vita comune, i volti degli amici.

18





Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta:

- nella sua integrità-purezza,
- nella sua completezza,
- in tutto il suo splendore e bellezza.

19



3. Apocalisse 3,20

«Ecco, sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me.»

☞ Un'immagine potente dell'incontro personale:

Cristo che bussa al cuore di ogni uomo, aspettando di essere accolto.

22



A) Citazioni bibliche

1. Giovanni 1,38-39

«Gesù allora si voltò e, osservando che lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?"

Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?"

Disse loro: "Venite e vedrete".»

☞ Questo è uno dei primi incontri personali con Gesù: un invito a seguirlo, a conoscerlo, a entrare nella sua vita.

20



4. Luca 24,30-32 (Discepoli di Emmaus)

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.»

☞ L'incontro con Cristo risorto avviene nel gesto semplice del pane spezzato: è nella quotidianità che possiamo riconoscerlo.



23



2. Galati 2,20

«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.»

☞ San Paolo descrive la fede come una relazione profonda e personale con Cristo, che trasforma l'intera esistenza.

21



5. Matteo 16,15-17

«Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?"

Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente."».

6. 2Tm 1,12

«So a chi ho dato fiducia».

7. Gv 15,15

«Non vi chiamo più servi, ma amici».

24





8. 1Gv 1,1-7

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi),
./.

25



./.

quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunziamo anche a voi,
perché anche voi siate in comunione con noi.
La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.
Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta ...
./.

26



./.

Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità.
Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri ”.

27



B) INSEGNAMENTO DI PAPI



Come affermava il **Santo Papa Giovanni Paolo II**, «il regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (Lett. enc. *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n.18).

28



Benedetto XVI più volte ha evidenziato questo aspetto:
la fede è anzitutto un incontro personale di Dio con ciascuno di noi.
Ad esempio:
1. Deus Caritas Est (n. 1)
“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.

29



2. Catechesi del mercoledì 10-10-2012
“Noi vediamo come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio.
Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio: ./.

30





./ e cioè che il Cristianesimo nella sua
essenza consiste:

- nella fede in Dio,
che è Amore trinitario,
- e nell'incontro,
personale e comunitario,
con Cristo
che orienta e guida la vita:
tutto il resto ne consegue».

31



5. Catechesi del Mercoledì, 31 -10- 2012

«E' Dio che prende l'iniziativa e ci viene incontro; e così
la fede è una risposta con la quale noi Lo accogliamo
come fondamento stabile della nostra vita.

E' un dono che trasforma l'esistenza, perché ci fa entrare
nella stessa visione di Gesù, il quale opera in noi



e ci apre all'amore verso Dio e verso gli altri ...
L'atto di fede è un atto eminentemente
personale, che avviene nell'intimo più profondo
e che segna un cambiamento di direzione,
una conversione personale: ./.

34



3. Catechesi del mercoledì 17-10-2012

“Si tratta dell'incontro non con un'idea o
con un progetto di vita,
ma con una Persona viva che trasforma
in profondità noi stessi, rivelandoci la
nostra vera identità di figli di Dio”.

32



./ è la mia esistenza che riceve

una svolta, un orientamento nuovo ...

Questo mio credere non è il risultato di una mia riflessione
solitaria, non è il prodotto di un mio pensiero,
ma è frutto di una relazione, di un dialogo, in cui c'è un
ascoltare, un ricevere e un rispondere;
è il comunicare con Gesù che mi fa uscire dal mio “io”
racchiuso in me stesso per aprirmi all'amore di Dio Padre.»

35



4. Catechesi del mercoledì 24-10-2012:

“La fede [...] nasce da un vero incontro
con Dio in Gesù Cristo,
dall'amarlo,
dal dare fiducia a Lui,
così che tutta la vita ne sia coinvolta.”

33



6. Verbum Domini, n. 25

La fede si compie in
quest'incontro con Cristo,
e «con Lui la fede prende la
forma dell'incontro con una
Persona,
alla quale si affida la propria
vita».

36





7. Discorso alla CEI, 24-5-2012

“L’incontro con Cristo avviene in vari modi, come del resto l’uomo ha tanti canali di conoscenza:

l’innamoramento, la poesia, l’arte, il canale della fede, dello Spirito, la via della mistica ...

./.

37

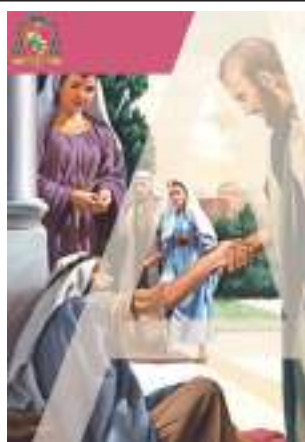


./.

Cari Confratelli, la missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita.

./.

38



./.

Dio è il garante, non il concorrente, della nostra felicità, e dove entra il Vangelo – e quindi l’amicizia di Cristo – l’uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l’uomo con amore divino.”

39



Papa Francesco più volte ha parlato della fede come incontro.



Ecco alcune sue citazioni:

1. Omelia in occasione della Santa Messa "Pro Ecclesia" celebrata dal Santo Padre Francesco con i cardinali elettori nella Cappella Sistina, 14/03/2013

“Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va.

Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore,

./.

40



./.

cercando di vivere con quella irrepreensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.”

2. Omelia a Santa Marta, 18 aprile 2013

Egli ha messo in guardia dal rischio del panteismo sempre in agguato, che presenta Dio come «una presenza impalpabile, un'essenza nebulizzata che si spande intorno senza sapere bene cosa sia: un “dio diffuso”, un “dio-spray”, che è un po' dappertutto ma non si sa cosa sia».

41



«Dio - ha ricordato Papa Francesco- è Persona concreta, è un Padre, e dunque la fede in Lui nasce da un incontro vivo, di cui si fa esperienza tangibile».

«Noi crediamo - cioè - in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo.

Noi crediamo in Persone, e quando parliamo con Dio parliamo con Persone:

o parlo con il Padre, o parlo con il Figlio, o parlo con lo Spirito Santo.

E questa - ha scandito il Pontefice - è la fede».

42





3. Omelia del Santo Padre durante la Santa Messa per la chiusura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, 28/07/2013

«La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia».

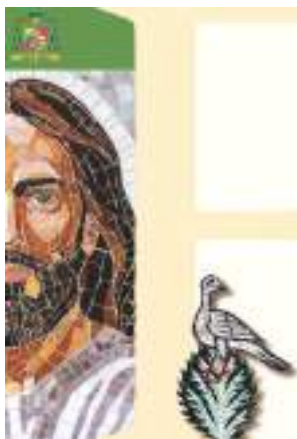
43



4. Discorso, Marocco 31-3-2019

«Essere cristiano è un incontro. Siamo cristiani perché siamo stati amati e incontrati ... Essere cristiani è sapersi perdonati e invitati ad agire nello stesso modo in cui Dio ha agito con noi».

44



2- FEDE - INCONTRO

12 caratteristiche

45



1) INCONTRO NELLA LITURGIA

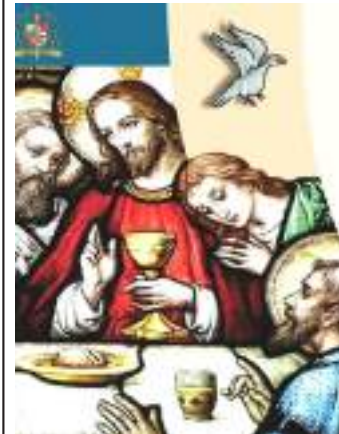
L'incontro con Cristo si realizza in un modo reale, storico, nel presente: ecco la liturgia, che rende *attuale e vero e presente l'incontro*.

Incontro nei Sacramenti.

Il Cristianesimo è la vita, che nasce dalla profonda comunione tra il Crocifisso-Risorto e la Chiesa.

Nell'economia salvifica attuale, la liturgia rende questa comunione viva e attuale.

46



“Il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù, che:

- si dona agli uomini
- e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli”

(CEI *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1).

47



2) INCONTRO-CAMMINO PERMANENTE

La fede-incontro non deve essere rappresentata:

- come una poltrona nella quale ci si siede,
- bensì come una strada nella quale bisogna camminare.

Dunque un incontro dinamico, sempre migliorabile:

- nel *purificarsi*
- nel *santificarsi*.

48





Gesù chiama gli apostoli a “seguirlo”.
L'imperativo “seguimi!”,
che è un imperativo dinamico,
è rivolto ad ogni discepolo.
Il discepolo, pertanto, è colui
che cammina nella via del
Signore.

49



ma siamo in cammino verso il
cielo, mediante la conversione
continua del cuore.
Anche nella “Didaché”, che è
uno scritto dei tempi apostolici,
troviamo lo stesso
insegnamento.
La “Didaché” infatti inizia così:
“Vi sono due vie:
• una della vita
• e una della morte”.

52



E, nel “Vangelo di Luca”, c'è un brano
dall'alto valore liturgico e simbolico:
è il racconto dei discepoli di
Emmaus, i quali, lungo la strada
della vita, vivono la “liturgia della
Parola”,
che culmina nella “liturgia
eucaristica”, alla mensa della
locanda di Emmaus.

50



Occorre riscoprire il cammino
della fede,
perché meglio appaia
«la gioia
e il rinnovato entusiasmo
dell'incontro con Cristo»
(Porta fidei).

53



È significativo il fatto che, negli “Atti
degli Apostoli”, per indicare la
nascente religione cristiana, viene
usata per ben otto volte la parola
“odós”, che significa “via-strada-
cammino”.
E' un invito a guardare sempre la vita
con gli occhi del pellegrino:
non abbiamo qui una dimora stabile,

51



La stessa morale cristiana non è in
partenza una nozione giuridica,
impostata su comportamenti e
atteggiamenti,
ma un concetto teologico, che la
Bibbia stessa rende al meglio col
termine “cammino” (*derek* in
ebraico, *hodos* in greco):
un cammino proposto.

54





3) Incontro totalizzante e trasformante tutta la vita



L'incontro coinvolge, riguarda tutto il corpo: mente, cuore, braccia, ed include la gestualità, l'espressione del volto e delle altre parti del corpo, la tonalità della voce.

Tutte queste cose hanno un contenuto comunicativo maggiore rispetto al contenuto dello stesso messaggio.

55



Dall'incontro deriva il cambiamento di vita.

L'apostolo Paolo insiste sull'esigenza di un radicale cambiamento di vita:

parla, addirittura, di "deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici"

58



FEDE E AMORE:



«La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore.

È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende

la forma di conoscenza propria della fede,

la sua forza di convinzione,

la sua capacità di illuminare i nostri passi.

La fede conosce in quanto è legata all'amore, ./. »

56



per «rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4,22-24).

Famosa è la frase del retore romano Mario Vitorino, un grande convertito che nel quarto secolo scriveva:

«Quando ho incontrato Cristo, mi sono riscoperto uomo».

59



./. in quanto l'amore stesso porta una luce.

La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà »

(Papa Francesco, *Lumen fidei*, 26).

57



San Cirillo (313-387), Vescovo di Gerusalemme, così ammonisce coloro che si accostano al santo battesimo:

"Bada di non avere il nome di fedele e il proposito da infedele.

Sei entrato in gara:

sforzati nella corsa, perché in seguito non ne avrai più l'opportunità".

60



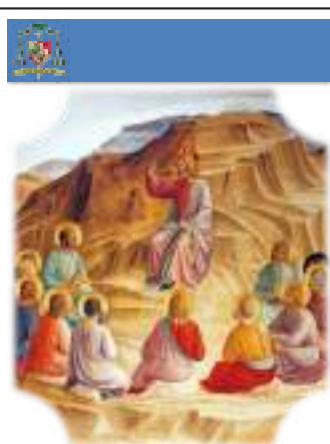


4) Incontro che dona felicità

Ogni persona ricerca la felicità. Tutto il Catechismo della Chiesa Cattolica parla, è intriso di felicità. Si veda il suo Compendio, ad esempio:

- 2- "... Dio non cessa di attirare l'uomo a sé, perché viva e trovi in lui quella pienezza di verità e di felicità, che cerca senza posa."

61



- 53- "... Il fine ultimo della creazione è che Dio, in Cristo, possa essere «tutto in tutti» (1Cor 15,28), per la sua gloria e per la nostra felicità."

- 68- "... Tutti, poi, hanno un unico Salvatore e sono chiamati a condividere l'eterna felicità di Dio."

- 359- "... Cristo nel Vangelo indica ai suoi la strada che porta alla felicità senza fine: le Beatitudini."

62



- 361- "Esse rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé e che solo lui può saziare."

- 387- "La speranza è la virtù teologale per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità."

63



- 533- "Il più grande desiderio dell'uomo è vedere Dio. Questo è il grido di tutto il suo essere: «Voglio vedere Dio!». L'uomo realizza la sua vera e piena felicità nella visione e nella beatitudine di Colui che lo ha creato per amore e lo attira a sé con il suo infinito amore."

64



Interessante è un episodio della vita di Madre Teresa di Calcutta, che è stata uno splendido esempio di cristianesimo vissuto nel secolo appena concluso.

Un giorno le chiesero:

"Madre, quante persone lei ha reso felici nella sua lunga vita? Ci ha mai pensato?".

65



Madre Teresa sorrise e poi rispose:

"Non lo so, non mi sono mai posta questa domanda.

So però che, rendendo felici gli altri, io ho trovato la mia felicità.

Infatti vivendo la carità, ho sentito nel cuore il Magnificat, ho avvertito la felicità del cuore di Maria.

Vi auguro che possiate provarla anche voi!".

66



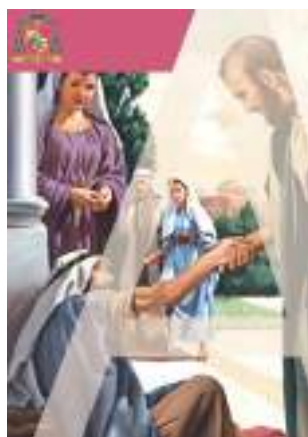


5) Incontro in pienezza

Benedetto XVI (omelia ai nuovi Cardinali, 19-2-2012)

- Tutto nella Chiesa poggia sulla fede: «i Sacramenti, la Liturgia, l'evangelizzazione, la carità, e anche il diritto e l'autorità nella Chiesa».
- Una fede che chiede, si attua nell'amore: «Una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana».

67



- «È la reciprocità tra la fede e l'amore», dove la prima orienta il secondo: «La vera fede è illuminata dall'amore e conduce all'amore, verso l'alto».
- «Una fede egoistica sarebbe una fede non vera.

./.

68



./.. Chi crede in Gesù Cristo ed entra nel dinamismo d'amore, che nell'Eucaristia trova la sorgente,

- scopre la vera gioia
- e diventa a sua volta capace di vivere secondo la logica del dono».

69



Benedetto XVI (Messaggio per la quaresima, 2012)

“Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata nelle tre virtù teologali.

Si tratta di:

- accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (Eb 10,22),
- mantenere salda «la professione della nostra speranza» (Eb 10,23),
- nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (Eb 10,24).”

70



Le persone hanno diritto non solo al pane, al companatico, al vestito, alla casa, al lavoro, alla salute, ... ma anche ad incontrare Gesù Cristo in tutta la sua pienezza:

- al pane Parola,
- al pane Eucaristia,
- al pane Carità.

71



Lettera di San Giacomo, 1, 22-25: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: ./..

72





./.. appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.
Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato, ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla”.

73



In una conferenza del 1996, il Cardinale Ratzinger sottolineava che la fede può avere ancora successo «perché trova corrispondenza nella natura dell'uomo», segnato da «un'instinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito».

76



6) Incontro, in sintonia con le attese della persona

Ecco alcune modalità di tale sintonia:

- a) la capacità delle fede cristiana di affascinare e attrarre in maniera decisiva la persona;
- b) la sua capacità di rispondere alle domande radicali sull'esistenza umana, alle evidenze e alle esigenze che abitano nel cuore dell'uomo;

74



Incontrando Cristo, la persona umana scopre la propria identità:

- come creatura a cui Dio ha donato la stessa vita,
- come figlio di Dio, fratello in Cristo, amato dallo e nello Spirito Santo
- membro del popolo eletto, la Chiesa Corpo di Cristo.

77



- c) la profonda e ragionevole corrispondenza l'avvenimento dell'uomo Gesù di Nazareth con le esigenze della persona;
- d) la sua capacità di incidere in maniera decisiva sulla vita personale e sociale.

«L'uomo è ciò in cui crede ...»
ricordava Anton Cechov.

75



- Essere creatura di Dio,
- aver ricevuto tutto da Dio,
- essere essenzialmente e intimamente un dono di Dio,

questo è il dato fondamentale dell'esistenza umana e perciò anche dell'agire umano.

Tutto questo Cristo ci rivela e ci dona.

78





7) Incontro con Gesù nostro contemporaneo

Per chi crede in Cristo, si rivolge a lui
come al Signore che:

- è vivo e presente,
- ci ascolta e ci sostiene – anzi, come dice san Paolo ai Galati (2,20), vive in noi – ;
relegare Gesù nel passato è impossibile.

79



Egli è contemporaneo di ogni
uomo e donna
del futuro come del passato,
intendendo che è
contemporaneo proprio il
Gesù vissuto duemila anni fa
in Palestina:

80



- lo è nella sua vicenda umana unica e irripetibile,
- e non semplicemente in quanto reso attuale dal nostro ricordo,
- o anche dal nostro tentativo di essergli fedeli, di ispirarci a lui nel nostro modo di vivere.

81



8) FEDE SENZA PROBLEMI?

(messaggio di S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Vescovo di Locri-Gerace, dal titolo "La fede e il paese dei balocchi" MARZO 2012)

«Molti cristiani pensano la fede in Dio come una sorte di immunità contro ogni difficoltà della vita, come una situazione di garanzia assoluta di fronte al male e di immunità di fronte ad esso. Spesso si pensa che, se uno crede in Dio e osserva la sua legge e lo onora ./.

82



./.

con il culto pubblico e privato,
la sua vita deve scorrere felice e tranquilla,
senza gli imprevisti del dolore e della morte,
senza le difficoltà del lavoro, delle incomprensioni nelle relazioni reciproche,
senza l'ingiustizia e la violenza:
una sorte di paradiso terrestre, senza la maledizione dopo il peccato: *la terra produrrà triboli e spine; con il sudore della fronte mangerai il pane* (cfr Gn 3, 16-19)».

83



Un simile atteggiamento alimenterebbe
«l'illusione che la fede segni l'ingresso nel paese dei balocchi, dove si può trovare solo divertimento e felicità e nel quale voleva andare a vivere il burattino Pinocchio, stanco delle fatiche scolastiche e di quelle nella bottega di mastro Geppetto».

84





La conseguenza sarebbe
 • sia «la delusione, la sfiducia, la perdita della fede»
 • che il dimenticare che «il superamento di ogni sofferenza e di ogni conflitto, la stessa sconfitta della morte, nella Bibbia sono riservate all'eternità, secondo il libro dell'Apocalisse: ./.

85



E ciò comporta un prendere posizione chiara e decisa contro la cultura secolarizzata dei nostri giorni che «ha staccato la vita nel tempo da quella che ci attende nell'eternità santa e allora noi, che non riusciamo più a varcare l'orizzonte del tempo e dello spazio, vogliamo che Dio, se esiste, deve darci nel tempo quanto solo l'eternità può darci. ./.

88



./.. Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere dal cielo, da Dio ... e tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
 non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate ...
 io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,1-5)».

86



./.. Vogliamo che la prova dell'esistenza di un Dio, che è Padre e Provvidenza, consista nel fatto che questa vita sia lunga, felice, ricca, senza problemi, senza fatica, senza contrasti nel nostro anelito verso la felicità, al limite neanche senza quei contrasti che scaturiscono da una legge morale naturale e perciò assoluta».

89



Il vero cristiano, che riconosce il richiamo di Gesù a una valutazione del senso della vita, comprende anche che «il rapporto con il mistero della paternità di Dio non può limitarsi al tempo presente, ma deve abbracciare la vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità».

87



Se Abramo fu lodato da Dio perché credette ancora nella sua promessa di dargli una lunga discendenza, è significativo il richiamo alla Scrittura che dice di lui:
Ebbe fede sperando contro ogni speranza (Rm 4, 18).

90





9) L'incontro di casa

«Se uno mi ama, osserva la mia parola, e noi verremo a lui e *prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14,23).

BENEDETTO XVI (*Omelia*, Loreto, 4-10-2012):

“Dove abita Dio, dobbiamo riconoscere che tutti siamo «a casa»; dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono più stranieri.

Maria, che è madre di Cristo è anche nostra madre, ci apre la porta della sua Casa, ci guida ad entrare nella volontà del suo Figlio. ./.

91



./.. È la fede, allora, che ci dà una casa in questo mondo, che ci riunisce in un'unica famiglia e che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Contemplando Maria, dobbiamo domandarci se anche noi vogliamo essere aperti al Signore, se vogliamo offrire la nostra vita perché sia una dimora per Lui; oppure se abbiamo paura che la presenza del

Signore possa essere un limite alla nostra libertà, e se vogliamo riservarci una parte della nostra vita, in modo che possa appartenere solo a noi. ./.

92



./.. Ma è proprio Dio che libera la nostra libertà, la libera dalla chiusura in se stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio, e la rende capace di aprirsi alla dimensione che la realizza in senso pieno:

quella del dono di sé, dell'amore, che si fa servizio e condivisione. La fede ci fa abitare, dimorare, ma ci fa anche ./.

93



./.. camminare nella via della vita. ...

Allora, qui a Loreto, troviamo una casa che ci fa rimanere, abitare, e che nello stesso tempo ci fa camminare, ci ricorda che siamo tutti pellegrini, che dobbiamo essere sempre in cammino verso un'altra abitazione, verso la casa definitiva, verso la Città eterna, la dimora di Dio con l'umanità redenta (cfr Ap 21,3)."

94



10) Incontro coinvolgente la ragione e la fede

Il Libro della Sapienza scrive: "(...) davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere (...).

Difatti dalla grandezza e dalla bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore (...) perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non hanno trovato più presto il Creatore?" (13,1-9).

95



Scrive san Paolo ai Romani (1,19-20): "(...) ciò che di Dio si può conoscere è loro (ai pagani) manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute."

96





Il Concilio Vaticano I afferma nella costituzione dogmatica *Dei Filius* (II):

"(...) la Santa Madre Chiesa tiene e insegna che Dio, principio di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza col lume naturale della ragione umana attraverso le cose create."

Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*:

"Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza col lume naturale dell'umana ragione dalle cose create."



97



Inoltre è da ricordare che le verità di fede possono essere *dimostrabili* oppure solo *credibili*.

Pertanto, anche quelle non *dimostrabili* devono essere credibili, nel senso che possono essere sì oltre la ragione, ma mai contro la ragione.

Se vi fosse una "verità" irrazionale, la fede cattolica non potrebbe assentire.

100



Importante è anche ciò che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica:

- al n. 31: "Creato ad immagine di Dio, chiamato a conoscere e ad amare Dio, l'uomo che cerca Dio scopre alcune 'vie' per arrivare alla conoscenza di Dio. Vengono anche chiamate 'prove dell'esistenza di dio', non nel senso delle prove ricercate nel campo delle scienze naturali, ma nel senso di 'argomenti convergenti e convincenti' che permettono di raggiungere vere certezze."



98



"*Credo ut intelligam, intelligo ut credam*"

"Credo per comprendere, comprendo per credere":

con tale formula, Sant' Agostino già aveva tracciato la strada di un dialogo rispettoso e fruttuoso.

101



- E ancora al n.286: "Indubbiamente, l'intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini. Infatti è possibile conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana."

Pertanto, la fede cristiana è contraria al *fideismo*, che sostiene la fede senza la ragione, e che quindi basterebbe solo la fede per arrivare alla verità e dunque per arrivare a Dio.



99



"Esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della Fede e quello della ragione, e la Chiesa riconosce che "le arti e le discipline umane [...] si servono, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo; perciò, «riconoscendo questa giusta libertà», la Chiesa afferma la legittima autonomia delle scienze" (GS 36).

102





Ragione e Fede
sono entrambi dono di Dio.
"Anche se la Fede è sopra la ragione,
non vi potrà mai essere vera
divergenza tra Fede e ragione:
poiché lo stesso Dio,
che rivela i misteri e comunica la
Fede,

ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione,
questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero
contraddire il vero" (DF 4).

103



"La Fede e la ragione sono come
le due ali, con le quali lo spirito
umano s'innalza verso la
contemplazione della verità"
(*Fides et ratio*, Proemio).

La Fede
non solo non è contraria alla ragione,
ma apre gli occhi della ragione,
allarga il nostro orizzonte
e ci permette di trovare le risposte necessarie alle sfide dei
diversi tempi.

104



"Oggi un compito particolarmente
urgente della religione è di rendere
manifesto il vasto potenziale della
ragione umana, che è essa stessa un
dono di Dio ed è elevata mediante la
Rivelazione e la Fede.

Credere in Dio,
lungi dal pregiudicare la nostra capacità di
comprendere noi stessi e il mondo,
la dilata"

(BENEDETTO XVI, *Discorso ai Mussulmani*, Yaoundé -
Camerun, 19 marzo 2009).

105



Ragione e fede: un dialogo, un aiuto
che conferisce alla ragione un'apertura, un ampliamento,
che Benedetto XVI definiva

"la ragione allargata",
che consente di unire diversi livelli e percorsi:

- da quello scientifico all'estetico,
- dal filosofico al teologico,
- dallo sperimentale al mistico.

106



Nonostante la necessaria
circolarità tra Fede e ragione,
esse non sono la stessa cosa;
Fede e ragione non coincidono,
conoscono diversamente
e possiedono contenuti non del
tutto coincidenti.

SAN GIOVANNI PAOLO II nella Lettera del 1988 al direttore
della Specola Vaticana, afferma:

"Il dialogo [tra ragione e fede] deve continuare e progredire
in profondità e in ampiezza. /.

107



./. In questo processo dobbiamo
superare ogni tendenza regressiva
che porti verso forme di
riduzionismo unilaterale, di paura e
di autoisolamento.

Ciò che è assolutamente importante
è che ciascuna disciplina continui ad
arricchire, nutrire e provocare l'altra
ad essere più pienamente ciò che deve essere
e contribuire alla nostra visione di ciò che siamo e di dove
stiamo andando".

In tal caso si tratta della stessa verità,

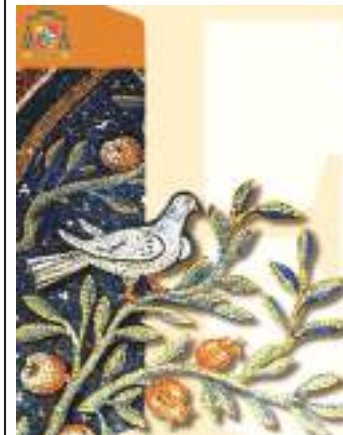
108





che gli uomini raggiungono seguendo strade complementari. Infatti, *omnis veritas a Deo*: ogni verità viene da Dio. Ambedue, ragione e Fede, pur essendo distinte, sono unite nella verità: convergono nell'ammettere la capacità di conoscere le verità e la Verità, trovano nella verità il loro fondamento, il motivo del loro esistere, la finalità del loro operare. Esiste pertanto una reciprocità feconda tra ragione e fede.

109



Il *fai da te* nella fede è l'effetto della crisi nella vita cristiana, *non* la sua causa. La causa è il modernismo, che è la relativizzazione del dogma con la conseguente centralità del "soggettivo", per cui non ci sarebbe nulla di definito e di definitivo (men che meno le verità cattoliche), ma tutto sarebbe in divenire.

112



11) Incontro quotidiano

Papa Francesco (Omelia S. Marta 3-12-2018):
«Il nostro Dio, infatti, è il "Dio delle sorprese"
e i cristiani dovrebbero scorgere ogni giorno i segni del Padre Celeste, quel suo parlarci nell'oggi/.

110



L'esperienza soggettiva diventa elemento principale per una più giusta comprensione della fede, dei dogmi, delle verità, della Rivelazione, della Religione cattolica tutta: l'attenzione viene concentrata proprio sul concetto di *esperienza*, di *sentimento religioso*: la propria esperienza soggettiva personale è il criterio fondamentale con cui si accerta e verifica

113



./.. Il Signore è venuto nella Storia a Betlemme; verrà, alla fine del mondo e anche alla fine della vita di ognuno di noi». Ma già Lui «viene ogni giorno, ogni momento, nel nostro cuore». Un incontro quotidiano che però esclude il *fai da te* nella fede.

111



la validità o meno di una fede. Il modernismo è stato condannato dalla Chiesa, in particolare con due documenti di san Pio X (Decreto *Lamentabili Sane Exitu*, 3.3.1907, e *Pascendi Dominici Gregis*, 8.9.1907), in cui il Papa impegnò l'infallibilità, quindi rese definitiva la condanna. Il *fai da te* è l'opposto di quel che è *sempre, dovunque* e *da tutti* stato creduto ed insegnato e seguirlo, come afferma san Vincenzo da Lerino.

114





12) Incontro definitivo
Occorre prepararsi all'«incontro definitivo con il Signore» che «tornerà» e verrà a chiederci: «Com'è andata la tua vita?». «Sarà un incontro personale - evidenza Papa Francesco (*Omelia S. Marta*, 3-12-2018) - Ma quando Lui tornerà, avremo quell'incontro personale».

115



Papa Francesco ci esorta a lasciare ai nostri cari, alla fine del nostro percorso terreno, nel momento dell'incontro definitivo con Dio:
"come migliore eredità, la fede: la fede in questo Dio fedele, questo Dio che è accanto a noi sempre, questo Dio che è Padre e non delude mai"
(*Omelia*, a Santa Marta, 4-2-2016).

118



Papa Francesco nell'omelia di S. Marta (6-2-2014) ha trasformato le sue riflessioni sulla morte, in preghiera di invocazione. Ha infatti così pregato:
Dio "conceda a tutti noi queste tre grazie:
1) morire a casa e cioè morire nella Chiesa (in pace con Dio e con il con il prossimo); ./.

116



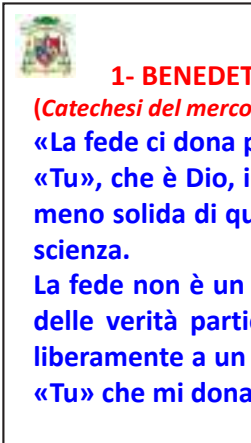
**3- FEDE:
AFFIDARSI A DIO**

119



./. 2) morire in speranza, con speranza, e cioè affidandosi a Dio (in grazia di Dio, e quindi con la speranza di godere la visione di Dio faccia a faccia);
3) lasciare una bella eredità, un'eredità umana, un'eredità fatta della testimonianza della nostra vita cristiana".

117



1- BENEDETTO XVI,
(*Catechesi del mercoledì* 24-10-2012)



«La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un «Tu», che è Dio, il quale mi dà una certezza diversa, ma non meno solida di quella che mi viene dal calcolo esatto o dalla scienza.
La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio; è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio che è Padre e mi ama; è adesione a un «Tu» che mi dona speranza e fiducia. ./.

120





./.. Certo questa adesione a Dio non è priva di contenuti: con essa siamo consapevoli che Dio stesso si è mostrato a noi in Cristo, ha fatto vedere il suo volto e si è fatto realmente vicino a ciascuno di noi. Anzi, Dio ha rivelato che il suo amore verso l'uomo, verso ciascuno di noi, è senza misura: sulla Croce, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, ci mostra nel modo più luminoso a che punto arriva questo amore, fino al dono di se stesso, fino al sacrificio totale. ./..

121



./.. Con il mistero della Morte e Risurrezione di Cristo, Dio scende fino in fondo nella nostra umanità per riportarla a Lui, per elevarla alla sua altezza. La fede è credere a questo amore di Dio che non viene meno di fronte alla malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte, ma è capace di trasformare ogni forma di schiavitù, donando la possibilità della salvezza. ./..

122



./.. Avere fede, allora, è incontrare questo «Tu», Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che non solo aspira all'eternità, ma la dona; è affidarmi a Dio con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i suoi problemi sono al sicuro nel «tu» della madre. E questa possibilità di salvezza attraverso la fede è un dono che Dio offre a tutti gli uomini. ./..

123



./.. Penso che dovremmo meditare più spesso - nella nostra vita quotidiana, caratterizzata da problemi e situazioni a volte drammatiche - sul fatto che credere cristianamente significa questo abbandonarmi con fiducia al senso profondo che sostiene me e il mondo, quel senso che noi non siamo in grado di darci, ma solo di ricevere come dono, e che è il fondamento su cui possiamo vivere senza paura. ./..

124



./.. E questa certezza liberante e rassicurante della fede dobbiamo essere capaci di annunciarla con la parola e di mostrarla con la nostra vita di cristiani.

... La fiducia nell'azione dello Spirito Santo, ci deve spingere sempre ad andare e predicare il Vangelo, alla coraggiosa testimonianza della fede; ma, oltre alla possibilità di una risposta positiva al dono della fede, vi è anche il rischio del rifiuto del Vangelo, della non accoglienza dell'incontro vitale con Cristo. ./..

125



./.. Già sant'Agostino poneva questo problema in un suo commento alla parabola del seminatore: «Noi parliamo - diceva -, gettiamo il seme, spargiamo il seme. Ci sono quelli che disprezzano, quelli che rimproverano, quelli che irridono. Se noi temiamo costoro, non abbiamo più nulla da seminare e il giorno della mietitura resteremo senza raccolto. Perciò venga il seme della terra buona» (Discorsi sulla disciplina cristiana, 13,14: PL 40, 677-678). ./..

126





./.. Il rifiuto, dunque, non può scoraggiarci. Come cristiani siamo testimonianza di questo terreno fertile: la nostra fede, pur nei nostri limiti, mostra che esiste la terra buona, dove il seme della Parola di Dio produce frutti abbondanti di giustizia, di pace e di amore, di nuova umanità, di salvezza. E tutta la storia della Chiesa, con tutti i problemi, dimostra anche che esiste la terra buona, esiste il seme buono, e porta frutto».



127



./.. E questa è la liberazione dal turbamento. E Gesù è risorto e vivo proprio per essere sempre al nostro fianco. Allora possiamo dirgli: "Gesù, credo che sei risorto e che mi stai accanto. Credo che mi ascolti. Ti porto quello che mi turba, i miei affanni: ho fede in Te e mi affido a Te".

130



Dice il Signore: «Abbiate fede in me» (Gv 14,1). Papa Francesco (*angelus* 10-5-2020): «Sembrirebbe un consiglio un po' teorico, astratto. Invece Gesù vuole dirci una cosa precisa. Egli sa che, nella vita, l'ansia peggiore, il turbamento, nasce dalla sensazione di non farcela, dal sentirsi soli e senza punti di riferimento davanti a quel che accade. ./..

128



2- BENEDETTO XVI (*Catechesi del mercoledì*, 14-11-2012, le parti virgolettate): "L'iniziativa di Dio - ha affermato Benedetto XVI - precede sempre ogni iniziativa dell'uomo". Dunque "non siamo noi a possedere la Verità dopo averla cercata, ma è la Verità che ci cerca".

131



./.. Quest'angoscia, nella quale a difficoltà si aggiunge difficoltà, non si può superare da soli. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Gesù, e per questo Gesù chiede di avere *fede in Lui*, cioè di non appoggiarci a noi stessi, ma a Lui. Perché la liberazione dal turbamento passa attraverso l'affidamento. Affidarci a Gesù, fare il "salto". ./..

129



Come è possibile superare - si è chiesto - lo scetticismo, l'indifferenza, la convinzione che si possa vivere come se Dio non esistesse? Lo si può fare solo aiutando l'uomo a riscoprire la capacità di contemplare la bellezza del creato, a rileggere il significato della sete di infinito che ogni uomo porta dentro di sé, a recuperare il senso della vita di fede come strada che conduce all'incontro con Dio.

132





Il Pontefice ha poi accennato a quella forma di "ateismo pratico" che impregna la società contemporanea, nella quale "non si negano le verità della fede o i riti religiosi, ma semplicemente si ritengono irrilevanti per l'esistenza quotidiana, staccati dalla vita, inutili". Ed è questo il pericolo maggiore da affrontare oggi, quello che il Papa ha definito "riduzionismo", cioè la tendenza a ridurre l'uomo, separato da Dio, a una sola dimensione, quella orizzontale.

133



"Oscurando il riferimento a Dio - ha messo in guardia - si è oscurato anche l'orizzonte etico, per lasciare spazio al relativismo", e si è avallata una concezione ambigua della libertà "che invece di essere liberante finisce per legare l'uomo a degli idoli".



È a quest'uomo che "con dolcezza e rispetto", ha avvertito il Papa, il cristianesimo deve dare risposte. E, citando sant'Agostino, ha indicato le vie da seguire: il mondo, l'uomo, la fede. Senza dimenticare che il cristianesimo "prima che una morale o un'etica, è l'avvenimento dell'amore".

134



3- Fiducia nella Divina Provvidenza.

Segreto di pace e felicità

(articolo di G.B. Saint-Jure, sj)



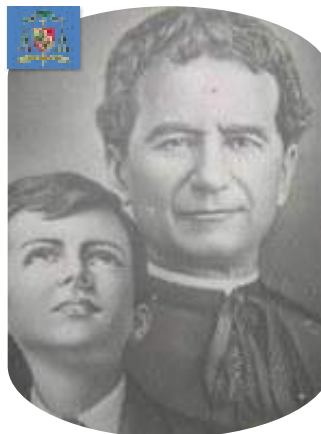
"Supponiamo che un cristiano si getti ciecamente nelle braccia di Dio, che si abbandoni a lui senza condizione e senza riserva, completamente risoluto ad affidarsi tutto in tutto a lui e a non desiderare più nulla, a non temere più nulla, in una parola, a non volere nulla che Dio non voglia e a volere tutto ciò che Dio vuole; ./.

135



./.. io dico che, a cominciare da questo istante, questa felice creatura acquista una libertà perfetta e non può più venire molestata né contrariata e che non esiste nessuna autorità, nessuna potenza sulla terra capace di incuterle violenza e di causarle un momento di inquietudine./.

136



./.. La felicità di colui che è sottomesso alla volontà di Dio è una felicità costante, inalterabile, eterna. Nessun timore turba la sua gioia, perché nessuna disgrazia la può distruggere. ./.

137



./.. Io mi immagino costui come un uomo seduto su una roccia in mezzo all'oceano; egli vede venire contro di sé le onde più furiose senza spaventarsi, anzi si compiace a contemplarle e a contarle man mano che vengono a infrangersi ai suoi piedi; ./.

138

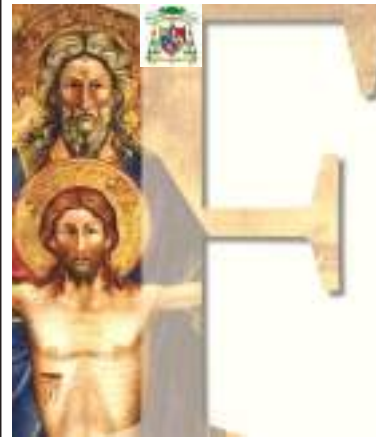




./ che il mare sia calmo o agitato,
che il vento spinga le onde da una
parte o dall'altra,
egli rimane egualmente immobile,
perché il luogo ove si trova è fermo
ed incrollabile.

Da ciò deriva quella pace,
quel viso sempre sereno,
quell'umore sempre uguale
che notiamo nei veri servi di Dio".

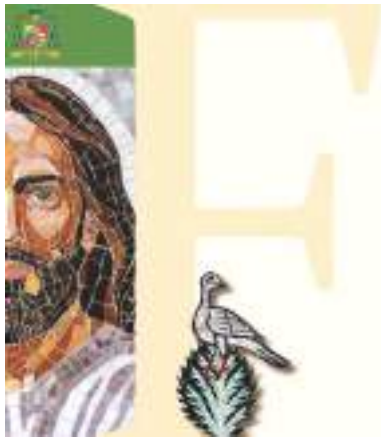
139



L'evangelista Giovanni, con
categorica chiarezza, all'inizio
del suo Vangelo afferma:

"Dio nessuno l'ha mai visto!
Il Figlio Unigenito, che è nel
seno del Padre, Lui ce l'ha
rivelato (= manifestato, anzi
raccontato!)" (Gv 1,18).

142



4 - FEDE INCONTRO: motivi

140



Cristo:

- non è oggetto da credere,
- ma 'Soggetto' che mi interpella,
- quel Signore che mi ha fatto sentire la sua voce,
- invitandomi a spendere la mia vita a servizio di Dio e dei fratelli, seguendo Lui.

143



1- Gesù Cristo e ciascuno di noi:
persone, che:

- ricercano l'incontro,
- vivono di comunione d'amore ...

2- La *carnalità* del cristianesimo:
il mistero dell'incarnazione,
- che trova il suo culmine
nella morte di Cristo.

141



- 3- La fede cristiana è incontro, perché Gesù Cristo è vivo e presente in mezzo a noi, in un modo specialissimo, nell'Eucaristia, che attua oggi la carnalità di Cristo ;
- 4- La fede è incontro, perché la si riceve e la si vive nella Chiesa, la famiglia dei figli di Dio e dei fratelli di Cristo nello Spirito Santo.

144





5- La Fede va vissuta come incontro, perché lo esige in modo speciale la società odierna.
Non si può stare fermi davanti allo schermo di un computer, immersi in una comunicazione fredda con volti artificiali e irreali. Ritrovare l'incontro tra le persone vuol dire ritrovare l'incontro con lo Spirito e quindi anche con il Mistero, con Dio.

145



Il rischio è quello di ridurre:

- l'esperienza cristiana a un sistema di pensiero,
- la fede alla elaborazione di una serie di teoremi da dimostrare e da tenere come un tesoro prezioso.

148



6- Il cristianesimo non è ...

L'Enciclica "*Deus caritas est*" evidenzia chiaramente che il cristianesimo:

- non è un'idea astratta, una teoria, frutto della speculazione,
- né tanto meno è una decisione etica, scelta dalla volontà individuale, un mero comandamento;
- non è un sistema di articoli di fede e di precetti morali,
- ancor meno un programma sociale o politico,

146



7 - ... ma è:

- una persona: Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio fatta uomo;
- una relazione vivente in cui "fede, culto ed ethos si compenetrano a vicenda", nella libertà per Cristo, che "qualifica e scandisce la vita del cristiano" (*Deus caritas est*, n. 14).

149



- non è un'esperienza che si fa solo con il pensiero.

La fede non è morale: essa non è per prima cosa risposta dell'uomo, bensì svelamento del progetto di Dio e dono di Dio. In altri termini, per la Bibbia, la morale viene dopo l'esperienza di Dio, più precisamente dopo l'esperienza che Dio fa fare all'uomo per dono puramente gratuito; la Legge stessa, parte integrante del processo dell'alleanza, è dono di Dio.

147



Il Dio della Bibbia non svela anzitutto un codice, ma:

- "se stesso" nel suo mistero,
- e "il mistero della sua volontà": "Siate santi, perché io il SIGNORE Dio vostro, sono santo" (*Lv 19,2*); "Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt 5,48*).

150





Gesù, il Figlio di Dio, desidera incontrarci:

- come un avvenimento,
- come un fatto sperimentabile,
- come una presenza eccezionale.

Come accadde duemila anni fa ai primi apostoli, ad Andrea e Giovanni talmente affascinati dallo sguardo del Nazareno, al punto da seguirlo e da diventare per sempre «suoi».

151



Benedetto XVI, nel riscrivere, trent'anni dopo, la Prefazione al proprio libro *Introduzione al cristianesimo*,

mette ben in evidenza che:

“Se Dio è in Gesù Cristo al tempo stesso vero uomo e vero Dio, soltanto allora Dio non è mero passato, ma è presente tra gli uomini, nostro contemporaneo, nel nostro oggi”.

154



Come accadde a Matteo.

Racconta il Vangelo:

“Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi!”.

Egli si alzò e lo seguì” (Mt 9,9).

All’origine della chiamata dei primi apostoli, e quindi della comunità cristiana, c’è l’esperienza di Cristo, ossia l’incontro con la sua Persona.

152



La fede si compie in quest’incontro con Cristo, e «con Lui la fede prende la forma dell’incontro con una Persona, alla quale si affida la propria vita» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 25).

155



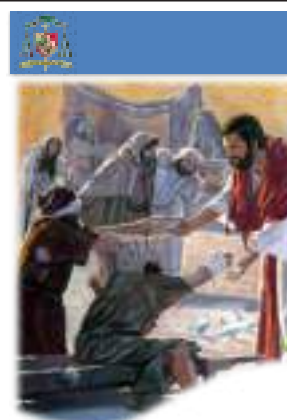
8- La natura della fede come incontro

La fede è:

- accogliere Gesù come modello di vita,
- accettare di mettersi al suo seguito,
- decidere di vivere ogni giorno in sintonia con la sua Parola, superando la divisione tra fede e vita.

Centro di tutta la fede è, quindi, l’incontro con Cristo.

153



La fede cristiana è attestata e resa quasi tangibile attraverso varie forme di esperienza:

- quella liturgica;
- quella delle opere di fraternità, che scaturiscono anche oggi dal rapporto con Cristo;

156





- quella del rapporto personale e vivificante tra Cristo e chi trascorre, mediante il silenzio e la preghiera, la vita in sua compagnia;
- quella, suprema, di chi muore martire per la fede.

157



E' un grande dono del Signore
e un grande motivo di gioia,
poter comunicare agli altri la gioia,
che viene dall'incontro con la persona di Gesù.

158



Fede è:

- cercare Colui che non conosci;
- conoscere Colui che non vedi;
- vedere Colui che non tocchi;
- toccare Colui che ancora non ami;
- amare Colui che già:
 - ti ha cercato
 - ti ha visto
 - ti ha toccato,
 - ti ha amato
- fidarsi di Chi si è già fidato di te.

159



Nell'Esercizio del cristianesimo di Kierkegaard, si legge:
"Sono passati ormai 18 secoli da quando Gesù Cristo camminava sulla terra. Ma non è uno di quei fatti che, una volta passati, si dileguano nella storia, cadendo a lungo andare nell'oblio. La sua presenza in terra non diventerà mai un evento del passato, qualora si trovi ancora la fede sulla terra; se questa manca, infatti, la vita terrena di Cristo diventa un fatto remotissimo".

160



Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012:
"La Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità.
Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. ./. "

161



./. E' un percorso segnato:

- dalla preghiera
- dalla condivisione,
- dal silenzio
- dal digiuno,

in attesa di vivere la gioia pasquale".

162





Occorre liberarsi nel vivere la propria fede dalla "necessità di:

- piacere,
- parlare come la massa pensa che dovrebbe essere,

e avere la libertà della verità,
e così ricreare il mondo in modo che non sia oppresso dall'opinione,
dall'apparenza che non lascia più emergere la realtà stessa"
(Benedetto XVI al seminario romano 15-2-2012)

163



In altre parole, non si può essere uomini senza credere, senza avere fiducia;
e questa è la vera notte dell'Occidente;
perché credere, avere fiducia è il modo di vivere relazioni non strumentali con gli altri;
e non è possibile nessun cammino di umanizzazione senza gli altri,
perché vivere è sempre vivere con e attraverso l'altro.

166



9- Fede come fiducia

Senza fiducia nell'altro non si può essere pienamente umani.
D'altronde come sarebbe possibile vivere senza fidarsi di qualcuno?
È possibile crescere senza avere fiducia in qualcuno, a partire dai genitori?
È possibile iniziare a percorrere una storia d'amore senza avere fede nell'altro?
In tutta la vita noi uomini dobbiamo avere fede, fare fiducia, credere a qualcuno.

164



Cap. 6 di Giovanni: dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù tiene il discorso in cui preannuncia l'Eucaristia nella sinagoga di Cafarnao.

"La risposta di Gesù è chiara:

«Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (v. 29).

Il centro dell'esistenza, ciò che dà senso e ferma speranza al cammino spesso difficile della vita

è la fede in Gesù,
l'incontro con Cristo.

./.

167



La crisi di fiducia ci rende incapaci a vivere la pienezza e la profondità delle relazioni,
da quelle più personali e intime a quelle sociali e pubbliche;
abbiamo difficoltà a fidarci,
fare credito,
credere a qualcuno.

165



./.. Anche noi domandiamo:

«Cosa dobbiamo fare per avere la vita eterna?».

E Gesù dice: «Credete in me».

La fede è la cosa fondamentale.

Non si tratta qui di seguire un'idea, un progetto,
ma di incontrare Gesù come una Persona viva,
./..

168





./ di lasciarsi coinvolgere totalmente da Lui e dal suo Vangelo” (BENEDETTO XVI, *Angelus*, 5-8-2012).

Lo scopo dell'evangelizzazione è di condurre alla confessione di fede:

“Tu sei il Cristo”.

169



Il ‘salto di qualità’ dall’Antico al Nuovo Testamento:

se nel primo “l’uomo crede alle opere di Dio nella storia”,

nel secondo “la fede è tutta in Cristo”.

E’ necessario tenere lo sguardo fisso sulla persona di Gesù Cristo che è all’origine e al termine della nostra fede (cfr Eb 12, 2)

e a riaffermare che Egli è Buona Novella per il mondo di oggi.

172



Nell’Instrumentum laboris (n° 18) si legge:

“La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione.

La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo.

Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga”.

170



È in Lui che gli esempi di fede che hanno segnato la nostra storia trovano la loro piena luce.

Quest’incontro produce una grandissima gioia per chi accetta di viverlo:

“È la gioia dell’uomo che è colpito al cuore dalla luce di Dio e che può vedere che la sua speranza si realizza - la gioia di colui che ha trovato ed è stato trovato” (Ratzinger, *Infanzia di Gesù*, p.123).

173



In altro passo il papa Benedetto XVI parla

della “bellezza della fede cristiana”, e della “gioia dell’incontro personale con il Signore Gesù”, nella comunità dei fedeli.

La bellezza e la gioia sono perciò due aspetti importanti dell’esperienza cristiana.

171



Questa gioia motiva il canto degli Angeli, e - scrive il Papa, grande cultore di musica - aiuta a ben comprendere come “il semplice popolo dei credenti abbia sentito cantare anche i pastori, e fino ad oggi, nella Notte Santa, si unisca alle loro melodie, esprimendo col canto la grande gioia che da allora sino alla fine dei tempi a tutti è donata” (op.cit.88).

174





È la gioia che trasmette la lettura delle pagine di Benedetto XVI. È la gioia che un suo grande conterraneo, Johannes Sebastian Bach, cantava così in questo *Oratorio di Natale*, singolarmente in sintonia con quanto il libro del Papa riesce a trasmettere:

175



"Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Co 5,17-21). Questo è l'origine della conversione: il vivere in Cristo, il riconoscere la sua opera, per la quale siamo stati riconciliati con Dio e siamo diventati i suoi figli. *"Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (2Co 5, 18).*

178



"Come potrò accoglierti, in che modo incontrarti, o anelito di tutto il mondo, o tesoro dell'anima mia? ... Oh mio amato, piccolo Gesù, preparati una culla pura e tenera per riposare nello scrigno del mio cuore, affinché mai io mi dimentichi di Te! ... O Gesù, sii Tu solo il mio desiderio, sii sempre nel pensiero, non permettere che io vacilli!"

176



Dio ci ha riconciliato a sé per mezzo di Cristo e ha dato ai suoi discepoli il ministero della riconciliazione. La voce della Chiesa allora ci dice: *"Noi fungiamo, quindi, da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Co 5,20).* È questa l'esortazione che Dio ci fa in questo periodo. Lui vuole la nostra riconciliazione con Lui e con i nostri fratelli.

179



Il Cristianesimo è una religione di conversione, non di mera comprensione della realtà. Non è una gnosi, ma è una vita in Cristo, nata dall'incontro con un grande Amore. Ciò che cambia realmente il cuore umano è la fede in un Dio riconosciuto come Padre. *"Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti" (Sal 34, 6).* Solo chi contempla il volto di Dio, rivelato in Gesù Cristo, può essere raggiante di gioia e avere la vita trasformata.

177



10- Fede-vita: le due vite
Sant'Agostino (Tratt. su Giovanni 124, 5, 7): *"La Chiesa conosce due vite che le sono state divinamente predicate ed affidate:*
• una è nella fede, l'altra nella visione;
• una nel tempo del pellegrinaggio, l'altra nell'eternità della dimora;
• una nella fatica, l'altra nel riposo;
• una lungo la via, l'altra nella patria;
• una nell'attività, l'altra nel premio della contemplazione."

180





Ha scritto Benedetto XVI in vista della GMG di Rio de Janeiro:

«Un discepolo, in effetti, è una persona che si pone all'ascolto della parola di Gesù (cfr Lc 10,39), riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita. ./.

181



./.. Questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo.

Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande.

Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza» (Omelia nella Veglia Pasquale, Roma 25 aprile 2006).

184



./.. Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio:

essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui»

(Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù 2013, 18 ottobre 2012, n. 2).

182



Papa Benedetto XVI:

«Testimoni di Gesù risorto.

Quel "di" va capito bene!

Vuol dire che il testimone è "di" Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può renderGli valida testimonianza, può parlare di Lui, farLo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza» (Omelia alla messa in occasione del IV Convegno nazionale della Chiesa italiana, Verona 19 ottobre 2006).

185



Il Papa Benedetto XVI:

«Vivo, ma non sono più io.

L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata.

Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non".

Io, ma "non" più io./.

183



5 - INCONTRO NELLA FEDE: ALCUNI PRINCIPI

(Rielaborazione mia dell'articolo di:
Paolo Scarafoni - Filomena Rizzo,
pubblicato il 28 Febbraio 2020 su *vatican insider*)

186





Dalla tradizione, il Concilio Vaticano II ha raccolto alcuni principi del metodo della riflessione teologica (Cfr *Unitatis redintegratio* 11).

1- La gerarchia delle verità ovvero la distinzione fra verità centrali e verità periferiche, "in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana".

187



2- Il nesso dei misteri, chiamato «economia della salvezza», mette in connessione le conoscenze tra di loro, quelle naturali con quelle rivelate; quelle provenienti dall'Antico Testamento con quelle del Nuovo Testamento, in cui le prime trovano spiegazione e compimento nelle seconde.

È sempre possibile un progresso nella comprensione della verità.

188



Infatti il nesso si chiarifica grazie al *sensus fidei* del popolo di Dio.

3- Un altro principio del metodo teologico è che la rivelazione è vera, cioè la rivelazione è compiuta, e bisogna permanere nella verità tutta intera senza togliere niente e mantenere la continuità.

La Tradizione possiede un dinamismo ininterrotto ed è capace di progredire senza rotture, elaborando i fallimenti senza nasconderli:

189



la salvezza di Cristo è "definitiva", ma non nel senso di "immutabile", pietrificata: è un cammino.

4- Inoltre il Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica hanno riscoperto la «sinfonia della fede o della verità», che mette in evidenza le caratteristiche del *sensus Ecclesiae* che vive nel popolo fedele di Dio: ci ricorda il volto plurale della Chiesa (cfr *Novo millennio ineunte*, 40).

190

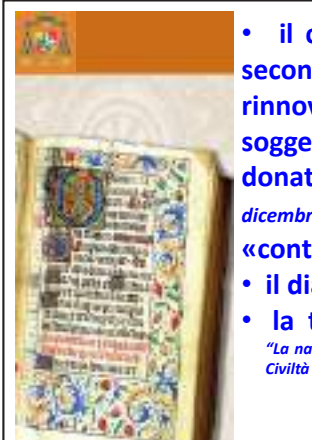


5- E' necessario l'aggiornamento del metodo teologico che possiamo ricondurre all'interno dei grandi principi appena ricordati e derivati dal kerigma.

Per brevità li elenchiamo solamente:

- l'approccio storico-narrativo (non si tratta soltanto di racconti reali o mitologici, ma di far affiorare la memoria delle «grandi opere di Dio»);
- la teologia delle Alleanze;

191



• il cambiamento nel tempo della Chiesa secondo «"l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato» [Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005], superando lo sterile binomio «continuità – discontinuità»;

- il dialogo a vari livelli; i «luoghi teologici»;
- la teologia dell'«armonia» [Benoît Vermander, *SI, "La nascita di una teologia pan-asiatica. Sotto il segno dell'armonia", La Civiltà Cattolica*, 4010 (15 lug/5-19 ago 2017) 114-126];

192





- il metodo simbolico (caro alla teologia orientale);
 - il trinomio del discernimento «vedere, giudicare, agire», applicato dalla prima Assemblea generale dell'episcopato latinoamericano a Medellín nel 1968.
- 6- Va rilevato che il limite della esperienza di gran parte della teologia della liberazione fu il metodo teologico, mutuato troppo semplicemente dalle scienze sociali e filosofiche,

193



quindi non appartenente al popolo di Dio. Al popolo di Dio appartiene la fede. Parlavano del popolo di Dio per difenderlo, forse al popolo di Dio per liberarlo, ma non con il popolo di Dio per evangelizzarlo. Una teologia che usa metodi non provenienti dall'annuncio del Vangelo, finisce per allontanarsi dal Vangelo, nonostante le buone intenzioni.

194



D'altro canto una teologia che non mette alla prova dei frutti concreti le verità che annuncia è sterile e rimane un discorso astratto.

7- L'evangelizzazione va fatta con un linguaggio chiaro, semplice, ma non banale, percorribile sia nelle piccole comunità come le parrocchie, sia negli Atenei.

195



- 8- I teologi svolgono il loro servizio nelle chiese locali, capaci di un linguaggio descrittivo più che definitorio, semplice, chiaro, secolare urbano.
- Tramite loro le parole disabitate del Vangelo potrebbero tornare ad essere abitate mediante l'annuncio.
- I teologi lavorano insieme, in dialogo, e si confrontano anche con altri esponenti della scienza e della cultura, e con il popolo di Dio, proprio per verificare i frutti di questi dogmi.

196



9- Centralità della fede:

«La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»:

questa affermazione capitale, con la quale si apre la II lettura (Eb 11,1).

A sostenere la speranza e la carità del credente è la fede, che si alimenta e cresce nell'ascolto della Parola di Dio (cfr Romani 10,17) e si nutre dell'esperienza personale che ciascuno fa dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito, testimoniato e confermato

197



da quanti, lungo la storia della Salvezza, hanno incontrato Dio e ne sono diventati amici.

Per fede, continua la lettera, Abramo e Sara, primizie di una moltitudine, hanno accolto il "già e non ancora" della rivelazione di Dio in loro;

per fede il patriarca ha potuto offrire «il suo unigenito figlio» Isacco in sacrificio, sapendo che «Dio è capace anche di far risorgere»;

«nella fede morirono tutti costoro,

198





senza avere ottenuto i beni promessi», che «videro solo da lontano».

La perseveranza della fede è certezza che Dio non delude:

essa non si perde né è affievolita dalle traversie o dalle sofferenze cui ciascuno è sottoposto nella vita quotidiana, perché viene dall'aver conosciuto e accolto il Salvatore nella nostra vita, dal percepire chiaramente la sua presenza, dal sentire che veramente Egli è «con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

199



10- La fede, il Vangelo come fuoco: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).

Afferma Papa Francesco (*Angelus*, 14-8-2022):

“Di quale fuoco sta parlando?

E che significato hanno queste parole per noi oggi, questo fuoco che porta Gesù?

Come sappiamo, Gesù è venuto a portare nel mondo il Vangelo, ./.

200



./.. cioè la buona notizia dell'amore di Dio per ciascuno di noi.

Perciò ci sta dicendo che il Vangelo è come un fuoco, perché si tratta di un messaggio che, quando irrompe nella storia, brucia i vecchi equilibri del vivere, sfida a uscire dall'individualismo, sfida a vincere l'egoismo, sfida a passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla vita nuova del Risorto, di Gesù risorto. ./.

201



./.. Il Vangelo, cioè, non lascia le cose come stanno; quando passa il Vangelo, ed è ascoltato e ricevuto, le cose non rimangono come stanno.

Il Vangelo provoca al cambiamento e invita alla conversione.

Non dispensa una falsa pace intimistica, ma accende un'inquietudine che ci mette in cammino, ci spinge ad aprirci a Dio e ai fratelli.

È proprio come il fuoco: ./..

202



./.. mentre ci riscalda con l'amore di Dio, vuole bruciare i nostri egoismi, illuminare i lati oscuri della vita - tutti ne abbiamo! -, consumare i falsi idoli che ci rendono schiavi.

Sulla scia dei profeti biblici - pensiamo per esempio a Elia e a Geremia - Gesù è acceso dal fuoco dell'amore di Dio e, per farlo divampare nel mondo, si spende in prima persona, amando fino alla fine, cioè fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). ./..

203



./.. Egli è ricolmo di Spirito Santo, che è paragonato al fuoco, e con la sua luce e la sua forza svela il volto misericordioso di Dio e dà pienezza a quanti sono considerati perduti, abbatte le barriere delle emarginazioni, guarisce le ferite del corpo e dell'anima, rinnova una religiosità ridotta a pratiche esteriori.

Per questo è fuoco: cambia, purifica.

Che cosa significa dunque per noi, per ognuno di noi - per me, per voi, per te -, ./..

204





./ che cosa significa per noi questa parola di Gesù, del fuoco?

Ci invita a riaccendere la fiamma della fede, perché essa non diventi una realtà secondaria, o un mezzo di benessere individuale, che ci fa evadere dalle sfide della vita e dall'impegno nella Chiesa e nella società.

La fede, insomma, non è una "ninna nanna" che ci culla per farci addormentare.

La fede vera è un fuoco, un fuoco acceso per farci stare desti e operosi anche nella notte!».

205



./ Cosa strana!

Nell'oscurità della notte, il nostro sguardo si spinge assai più oltre che nella luce del giorno;

di notte vediamo le stelle che si trovano ad enorme distanza da noi e che ci rivelano l'estensione immensa dei cieli.

Di giorno non vediamo che a pochi chilometri di distanza, di notte vediamo a milioni di leghe."

208



11- FIDES EX AUDITU

Ma: «Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (Rm 10,14).

La Parola di Dio:

- mezzo indispensabile di trasmissione della fede;
- segno della stoltezza della predicazione;
- si rivolge da persona a persona;
- coinvolge la mente, il pensiero, il cuore, l'azione;
- in crescita permanente ...

206



13- Fede basata non sul sentire ...

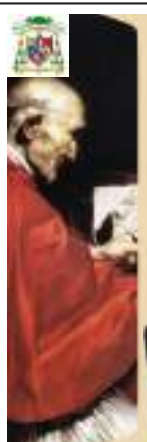
sugli stati d'animo propri ...

Spesso non è più la verità che garantisce, fonda l'esperienza, bensì avviene spesso il contrario: è l'esperienza che deve garantire la verità.

Si cercano ad es., nella fede, consolazioni e stati di entusiasmo, di soddisfazione, di piacere ...

e si valuta l'efficacia della preghiera, della fede sulla base di questi stati d'animo (oggi sento piacere, contentezza ... domani no ...).

209



12- LA FEDE È COME LA NOTTE:

più c'è oscurità e più si vedono le stelle lontane

Scriva padre Garrigou-Lagrange nel suo: *Le tre età della vita interiore*:

"(La Fede) è un poco come la notte che, pur circondandoci di tenebre, ci permette tuttavia di vedere le stelle, e per mezzo loro la profondità del firmamento. V'è qui un chiaroscuro di una bellezza meravigliosa.

Per vedere le stelle è necessario che il sole si nasconda e che cominci la notte. ./.

207



Si dimentica quindi che non vanno amate le *consolazioni di Dio*, quanto il *Dio delle consolazioni*.

Anche perché Dio potrebbe dirmi:

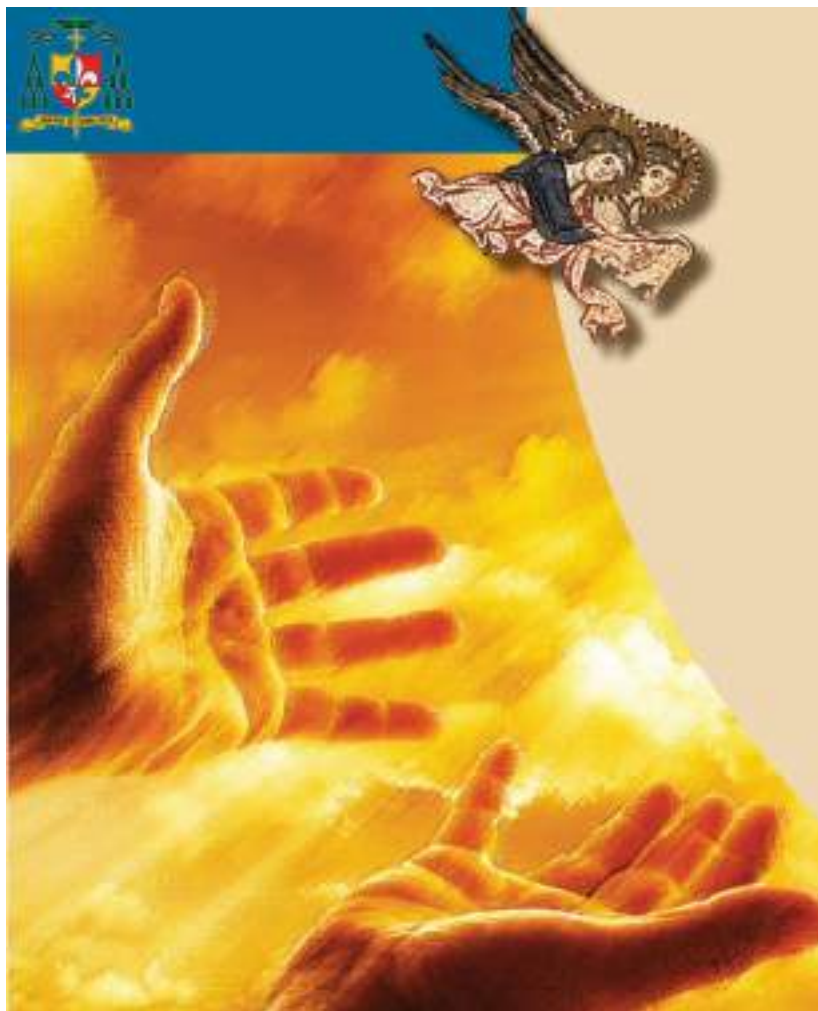
«hai già ricevuto la tua ricompensa» (Mt 6,3). Pertanto, indipendentemente da quello che si "sente",

bisogna amare Dio con tutto se stesso, pregarlo sempre nella buona e nella cattiva salute.

210



Capitolo II



**LA FEDE:
INCONTRO
COINVOLGENTE**



SOMMARIO



- 1- Fede coinvolgente tutta la persona
- 2- I cinque sensi coinvolti
- 3- La fede coinvolge il cuore
- 4- Vedere Dio
- 4- L'abbraccio di Dio

211



Ogni dimensione della nostra vita viene da Cristo toccata: l'unità spirituale e corporale della nostra persona, le nostre relazioni con gli altri, la vita in famiglia, gli affetti, lo studio e il lavoro, il rapporto con i beni materiali, l'impegno nella vita sociale (cfr Gal 5,13.16-25).

214



1- FEDE COINVOLGENTE TUTTA LA PERSONA

212



Benedetto XVI (*catechesi del mercoledì* 17-10-2012) afferma: "L'incontro con Cristo rinnova i nostri rapporti umani, orientandoli, di giorno in giorno, a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore. ./.

215



L'incontro con Cristo coinvolge tutta la vita del credente in Lui. L'incontro con Dio trasforma la vita:

- illumina il senso dell'esistenza;
- dona speranza e libertà interiore;
- apre all'amore verso gli altri, perché chi ha incontrato Dio-Amore non può non amare.

213



./.. Avere fede nel Signore: non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane. ./.

216



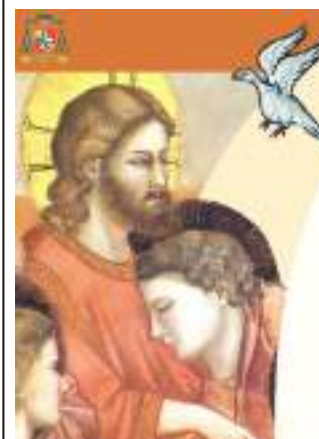


./ Con la fede:

- cambia veramente tutto in noi e per noi,
- e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto di essere pellegrini verso la Patria celeste.

./

217



./ Nel nostro cuore dimora la pace, la dolcezza, la tenerezza, il coraggio, la serenità e la gioia, che sono i frutti dello Spirito Santo (cfr Gal 5, 22) e la nostra esistenza si trasforma, il nostro modo di pensare e di agire si rinnova, diventa il modo di pensare e di agire di Gesù, di Dio" (Cerimonia di apertura a Copacabana della GMG 2013).

220



./ Ma - ci chiediamo - la fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente?"

218



Come scrive San Paolo:



"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

La fede che diventa vita

La fede non è un'idea astratta, né un sentimento passeggero: è incontro vivo con Cristo, che ci chiama a seguirlo nella concretezza della nostra esistenza.

Questo incontro non avviene mai in solitudine.

Dio ci raggiunge attraverso una comunità: la Chiesa, madre e maestra, che custodisce la Parola e ci nutre con i sacramenti.

221



Papa Francesco afferma:

"La fede compie nella nostra vita una rivoluzione che potremmo chiamare copernicana, perché ci toglie dal centro e lo ridona a Dio; la fede ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza.

All'apparenza non cambia nulla, ma nel più profondo di noi stessi tutto cambia.

./

219



Una fede che respira comunione

Credere significa entrare in una rete di relazioni: con Dio, con i fratelli, con il creato.

La Chiesa è il luogo dove la fede si fa carne nella fraternità, nella condivisione, nella carità.

Non possiamo dire "io credo" senza dire anche "noi crediamo".

Ogni gesto di amore, ogni parola di speranza, ogni perdono donato

è segno che la fede è viva.

222





Fede che si fa servizio

La fede vissuta nella Chiesa non si chiude tra le mura di un tempio.

È chiamata a uscire, a farsi prossimità, a trasformare il mondo con la forza dell'amore.

Pregare e servire sono due lati della stessa medaglia: contemplazione e azione si intrecciano, perché chi ama Dio non può non amare il fratello.

223



La fede non è solo pensiero:

è esperienza che passa attraverso i sensi.

Dio ci ha creati corpo e spirito, e ci raggiunge attraverso la materia.

Nella liturgia, nei sacramenti, nella vita quotidiana, i sensi diventano vie di grazia.

Vedere la luce di una candela, ascoltare la Parola, respirare il profumo dell'incenso, gustare il Pane eucaristico, toccare il fratello nella pace: tutto questo è fede che si fa vita.

226



L'Eucaristia, cuore pulsante

Al centro di questa esperienza c'è l'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana.

Qui la nostra fede si rinnova, si purifica, si rafforza.

È Cristo stesso che si dona, perché noi possiamo donarci.

Senza la Messa, la fede si indebolisce;
con la Messa, la fede diventa missione.

224



CEI (*Documento di base*, n. 38):

«Educare:

- al *pensiero* di Cristo,
- a *vedere* la storia come Lui,
- a *giudicare* la vita come Lui,
- a *scegliere* e ad *amare* come Lui,
- a *sperare* come insegna Lui,
- a *vivere* in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

In una parola, *nutrire* e *guidare* la mentalità di fede».

227



La fede coinvolge tutta la persona:

dimensione fisica, affettiva, spirituale e morale.

Papa Leone XIV (*Angelus*, 24 agosto 2025):

«La nostra fede è autentica

- quando abbraccia tutta la nostra vita,
- quando diventa un criterio per le nostre scelte,
- quando ci rende donne e uomini che si impegnano nel bene e rischiano nell'amore proprio come ha fatto Gesù».

225



2- TUTTI I 5 SENSI UMANI COINVOLTI

228





In quanto l'essere umano è costituito di anima e di corpo, Dio si fa accessibile e tangibile attraverso i cinque sensi, che diventano gli strumenti con cui l'uomo si relaziona con il divino e riconosce la sua presenza nel creato, nelle persone, negli avvenimenti, nella storia umana, nella liturgia ...

229



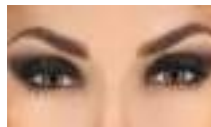
1. Vista – Gli occhi della fede

La vista ci permette di contemplare la bellezza del creato e i segni sacramentali.

Ma la fede chiede uno sguardo puro, capace di andare oltre le apparenze.

La fede si nutre della vista della luce divina, che disperde la cecità spirituale.

L'iconografia e le immagini sacre coinvolgono la vista, guidando l'occhio dell'anima verso la contemplazione del divino.



230



"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

Pregghiera:

Signore, apri i miei occhi alla tua luce.

Fa' che io ti riconosca

nelle cose del creato,

nei volti umani,

negli eventi di ogni giorno.



231



2. Udito – Ascoltare la Parola

La fede nasce dall'ascolto.

Dio parla attraverso la Scrittura, la liturgia, il silenzio.

"La fede viene dall'ascolto" (Rm 10,17).

La fede richiede un "ascolto" della Parola di Dio, che raggiunge l'anima e la sveglia dalla sordità, come nel passo di Agostino in cui Dio "balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità".

L'ascolto è il senso centrale nella trasmissione della fede e della rivelazione.



232



Pregghiera:

"Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9).

Purifica il mio cuore dalle voci che confondono, perché io possa udire la tua voce.



233



3. Olfatto – Il profumo della preghiera

Il profumo dell'incenso è simbolo della preghiera che sale a Dio.

La vita cristiana deve diffondere il "buon odore di Cristo".

La fede è spesso descritta metaforicamente attraverso l'olfatto, come nel concetto di essere "profumo di Dio".

La fragranza della verità divina agisce come un balsamo che attira e coinvolge l'uomo.



234





*"Come incenso salga a te la mia preghiera" (Sal 141,2).
 "Noi siamo il buon profumo di Cristo" (2Cor 2,15).
 Preghiera:
 Signore, fa' che la mia vita profumi di carità e speranza.*

235



*"Gesù stese la mano e lo toccò" (Mt 8,3).
 Preghiera:
 Signore, fa' che le mie mani siano strumenti di pace e di consolazione.*

238



4. Gusto – Gustare la bontà di Dio
 La fede implica la capacità di "gustare" la verità.
 Il gusto ci ricorda l'Eucaristia, Pane di vita.
 La fede è esperienza che si assapora.
*"Gustate e vedete quanto è buono il Signore" (Sal 34,9).
 Preghiera:
 Signore, sazia la mia fame di verità e la mia sete di amore con il tuo dono.*

236



Tutti i sensi, in particolare nella
 Celebrazione Eucaristica, sono chiamati in causa:
Vista: lo sguardo alla consacrazione, la bellezza dei segni.
Udito: ascolto della Parola, dei canti, del silenzio.

239



5. Tatto – Mani che benedicono, guariscono
 Il tatto ci lega alla concretezza dell'amore:
 il gesto della pace, il servizio, la cura.
 La fede può essere esperita come un "toccare" il divino.
 Sant'Agostino descrive l'esperienza del toccare di Dio come quella che accende il desiderio di pace interiore, il desiderio di "ardere" verso di Lui.

237



Olfatto: il profumo dell'incenso che sale come preghiera.
Gusto: il Pane e il Vino eucaristici, segni tangibili della grazia.
Tatto: il gesto della pace, il contatto con il Corpo di Cristo.

240





3- FEDE COINVOLGENTE IL CUORE



241



Oggi più che mai, la Chiesa è chiamata a comunicare la bellezza della fede con parole semplici e gesti autentici.
Non formule fredde, ma testimonianze vive.
Non discorsi astratti, ma parole
che parlano al cuore,
e che comunicano l'amore di Cristo.

242



"Con il cuore si crede", dice san Paolo (Rm 10,10).

Nella postmodernità il cuore è declinato solo nella dimensione sentimentale; si tratta solo di una lettura riduzionistica.

Nella cultura biblica il "cuore è il centro dell'uomo, dove s'intrecciano tutte le sue dimensioni",
intelletto, volere e affettività,

dice la *Lumen fidei*.

243



Il "cuore" è il centro vivente della persona in quanto creata da Dio e in rapporto diretto con Lui.

Nella fede tutte le forze della persona trovano la loro genesi.

Dell'enciclica *Lumen fidei* è l'affermazione che la fede si nutre di cuore, di amore,
anzi questa fede è il Dio che "è amore" (1Gv 4,8.16).

244



"*Cor ad cor loquitur*" = il cuore parla al cuore (Santo Newman):

tutta l'esistenza diventa un dialogo tra il cuore dell'uomo e il cuore di Dio.

Per Newman, la presenza di Dio può essere percepita con la stessa concretezza e certezza con cui si percepiscono
le realtà esteriori,
gli oggetti della vita comune,
i volti degli amici.

245



"L'uomo è stato creato per ciò che è grande per l'infinito" (Benedetto XVI, Messaggio per la GMG2011 Madrid).

Il desiderio d'infinito che c'è nell'uomo consiste nel desiderio di essere amato da un Amore che non ha limiti.

La risposta a questa domanda ci viene data dalla divina Rivelazione:

"Dio è amore".

246





Dio si è rivelato proprio come l'Amore infinito, eterno, personale e misericordioso,

che risponde pienamente ai desideri di felicità che si trovano nel cuore di ogni uomo.

Per questo motivo il Papa Benedetto XVI ci ricorda:

“Dio è la sorgente della vita, eliminarlo significa separarsi da questa sorgente ./.

247



./., e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia:

«la creatura senza il creatore svanisce» (GS 36)” (*Messaggio per la GMG 2011*).

Prova di ciò sono i molteplici tentativi fatti nella nostra società di costruire un “paradiso sulla terra”, ai margini di Dio.

248



Il problema del cuore dell'uomo si risolve in modo definitivo soltanto nell'incontro con il Cuore di Dio.

Riferisce Sant'Agostino a tal proposito:

“Ci hai fatti, Signore, per te, e il nostro cuore è inquieto, finché riposi in te”.

249



L'inquietudine alla quale allude il santo di Ippona fa riferimento alla difficoltà di “raggiungere” l'Amore, come conseguenza della nostra condizione di creature.

Siamo finiti e, ancor di più, siamo peccatori.

Continuamente inciampiamo sulla pietra del nostro egoismo, del disordine delle nostre passioni che ci impediscono di raggiungere quest'Amore.

250



Nell'incontro del cuore umano con il Cuore di Gesù si è realizzato il mistero della Redenzione.

Benedetto XVI (*Angelus* 1 giugno 2008):

“Dall'orizzonte infinito del suo amore, infatti, Dio è voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ./.

251



./., ha assunto un corpo e un cuore, perché possiamo contemplare e trovare:

- l'infinito nel finito,
- il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno”.

La rivelazione definitiva di quest'Amore ci è stata data nella Croce.

252





Il cuore dell'uomo "aveva bisogno" di un cuore:

- che stesse "al suo livello"
- e che d'altra parte fosse onnipotente per tirarlo fuori dalla sua finitudine e dal suo peccato.

In Gesù Cristo Dio

è venuto incontro all'uomo

e ci ha amato "con cuore umano".

253



./ Dal Cuore di Gesù, vivo e risorto, scaturisce la sorgente alla quale l'uomo deve bere per saziare la sua sete infinita di amare ed essere amato.

Pertanto, è in quest'incontro personale "da cuore a Cuore", dove l'uomo vive "radicato ed edificato in Cristo, saldo nella fede" (Col 2,7). ./.

256



L'amore di Dio per noi è giunto al "limite" del dono della vita.

Nel Cuore aperto di Gesù sulla Croce, conseguenza del colpo di lancia del soldato,

troviamo la più grande dimostrazione di quanto e come ci ama Dio.

Ricordiamo ancora una volta ciò che dice il Papa Benedetto XVI nel suo messaggio:

254



./ La santità consiste nell'entrare pienamente in questa corrente d'amore che sgorga dal Cuore di Gesù.

Il motto del Card. Newman:

«da cuore a cuore»

ci dà la prospettiva della sua concezione del suo modo di comprendere la vita cristiana come una chiamata alla santità, ./.

257



"Dal Cuore di Gesù aperto sulla Croce è sgorgata la vita divina" (Messaggio GMG 2011).

Così, sulla Croce, Gesù trasforma il nostro "cuore di pietra" ferito dal peccato in un "cuore di carne", come il suo:

ci fa dono del suo amore,

e a sua volta ci rende capaci di amare con il suo stesso amore. ./.

255



./ sperimentata come profondo desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio" (Benedetto XVI, Omelia in occasione della Beatificazione del Cardinal Newman).

Si tratta di rivivere dentro di noi l'esperienza del discepolo amato che contemplando il cuore aperto di Gesù sulla Croce, crede nel suo amore e si converte in suo testimone.

"Chi l'ha visto ne dà testimonianza" (Gv 19,35).

258





“Crediamo fermamente che Gesù Cristo ha donato se stesso sulla Croce per offrirci il suo amore.

Nella sua Passione ha portato le nostre sofferenze, si è fatto carico dei nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliato con il Padre, aprendoci il cammino della vita eterna” (Messaggio GMG 2011).

259



Tutto ciò confessiamo:

- non solo in virtù della conoscenza delle verità in cui crediamo,
- ma come frutto di una relazione personale con Cristo, creata dalla fiducia nell'Amore del suo Cuore.

260



In più, questa professione di fede la realizziamo in unione con il Santo Padre, i vescovi ed i pastori della Chiesa, mostrando che la nostra “fede personale in Cristo è vincolata alla fede della Chiesa” (Messaggio GMG 2011).

È nel cuore della Chiesa dove risuonano i battiti del Cuore di Cristo.

261



Il Santo Padre Benedetto XVI (nella lettera il 23 maggio 2006 a padre Peter-Hans Kolvenbach, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, in occasione del 50° anniversario dell'Enciclica con la quale si promuoveva il culto al Cuore di Gesù)

ha scritto:

“Poiché l'amore di Dio ha trovato la sua espressione più profonda nel dono che Cristo ha fatto della sua vita per noi sulla Croce,

./.

262



./.. è soprattutto guardando alla sua sofferenza e alla sua morte, che possiamo riconoscere in maniera sempre più chiara l'amore senza limiti che Dio ha per noi.



Questo mistero dell'amore di Dio per noi, peraltro, non costituisce soltanto il contenuto del culto e della devozione al Cuore di Gesù: esso è, allo stesso modo, il contenuto di ogni vera spiritualità e devozione cristiana. ./.

263



./.. Il fondamento di questa devozione è antico come il cristianesimo stesso.

Infatti, essere cristiano è possibile soltanto con lo sguardo rivolto alla Croce del nostro Redentore, ‘a Colui che hanno trafitto’.

E' necessario partire da una atteggiamento interiore fatto di umile preghiera e di generosa disponibilità, cosicché lo sguardo posato sul costato trafitto dalla lancia si trasforma in silenziosa adorazione. ./.

264





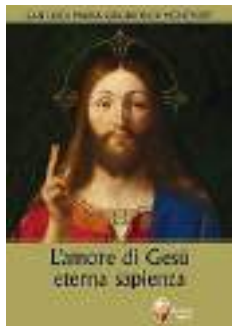
- ./.
- La contemplazione adorante del costato trafitto dalla lancia:
 - ci rende sensibili alla volontà salvifica di Dio;
 - ci rende capaci di affidarci al suo amore salvifico e misericordioso;
 - ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza diventando suoi strumenti;
- ./.

265



4- Credere e vedere: fede e sguardo-occhi

268



- ./.
- ci tutela dal rischio del ripiegamento su noi stessi;
 - ci rende più disponibili ad una vita per gli altri;
 - ci rende "capaci di amare e di donarsi;
 - fa sì che la nostra vita diventi anche per gli altri sorgente da cui promanano "fiumi di acqua viva".

266



1Gv 1,1:

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo».

Nel Vangelo di Giovanni una cosa è molto chiara: la fede ha a che fare con gli occhi.

Vari esempi:

- il Battista «fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio"» (Gv 1,35);

269



Ci affidiamo, pertanto, al Cuore di Gesù, tenendo presente la Vergine come speciale modello.

Lei che "accolse con fede la Parola di Dio" c'insegna:

- a credere nell'Amore,
- ad affidarci a Lui
- ed ad essere suoi testimoni tra i nostri fratelli.

267



- a Nicodemo, Gesù dice che «se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3);
- in seguito alla moltiplicazione dei pani «la gente dopo aver visto il segno che aveva compiuto, disse: "questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo"» (Gv 6,14);
- poi il vedere domina il racconto del cieco nato (cfr Gv 9,1-41).
- Ma soprattutto questo verbo torna nel

270





racconto della morte e risurrezione di Gesù.

- Dopo aver narrato la crocifissione, Giovanni annota: «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero perché anche voi crediate» (Gv 19,35)
- e proprio davanti a quel sepolcro vuoto, il discepolo amato «vide e credette» (Gv 20,8).
- Anche Tommaso per credere vorrà «vedere il segno dei chiodi» (Gv 20,25).



Ancora sarebbero numerosissimi i riferimenti al rapporto fede-visione nel Vangelo di Giovanni.

271



non si limita ad indicargli la via, si fa lui stesso via al Padre.

- Il Signore che ben conosce la nostra fatica a guardare oltre, ci consegna anche un ulteriore strumento: le opere.
«Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro credetelo per le opere stesse» (Gv 14,11). La fede allora non passa solo dagli occhi dei discepoli, ma anche attraverso l'agire di Gesù.

274



- Gesù parla a Tommaso del Padre come di qualcuno che i discepoli hanno «visto e conosciuto» (Gv 14,7).
- Anche tutto il dialogo con Filippo ruota attorno al tema della visione: «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8), «Filippo chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).

- I discepoli hanno visto Gesù, hanno vissuto con lui, ma solo se hanno il coraggio di spingere lo sguardo oltre possono vedere in Gesù, il Padre. «Non credete che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14, 10).

272



Tutta l'esistenza di Gesù, fatta di gesti concreti, diventa, per i suoi, il luogo dove fare esperienza della relazione profonda tra Lui e il Padre, e per riconoscere Lui e il Padre. Sembrano risuonare le parole della Lettera di Giacomo: «mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,18).

275



- C'è un passaggio che i discepoli sono chiamati a compiere: il passare dal vedere al vedere e credere. La domanda di Filippo è legittima: chiedendo a Gesù di mostrargli il Padre gli sta chiedendo di indicargli la meta e l'orientamento del suo cammino di discepolo, proprio nel momento in cui l'assenza del maestro comincia a farsi concreta. Gesù non butta via la richiesta di Filippo, ma la supera:

273



FEDE: DESIDERIO DI VEDERE IL VOLTO DI DIO

BENEDETTO XVI, (Catechesi del mercoledì, 16-1-2013):

«... Tema della "ricerca del volto di Dio", il desiderio di conoscere questo volto, il desiderio di vedere Dio come è, tanto che il termine ebraico *pānîm*, che significa "volto", vi ricorre ben 400 volte, e 100 di queste sono riferite a Dio: 100 volte ci si riferisce a Dio, si vuol vedere il volto di Dio. ./.

276





./ Eppure la religione ebraica proibisce del tutto le immagini, perché Dio non si può rappresentare, come invece facevano i popoli vicini con l'adorazione degli idoli; quindi, con questa proibizione di immagini, l'Antico Testamento sembra escludere totalmente il "vedere" dal culto e dalla pietà. Che cosa significa allora, per il pio israelita, tuttavia cercare il volto di Dio, nella consapevolezza che non può esserci alcuna immagine? ./

277



./ La domanda è importante: da una parte si vuole dire che Dio non si può ridurre ad un oggetto, come un'immagine che si prende in mano, ma neppure si può mettere qualcosa al posto di Dio;

dall'altra parte, però, si afferma che Dio ha un volto, cioè è un «Tu» che può entrare in relazione, che non è chiuso nel suo Cielo a guardare dall'alto l'umanità. Dio è certamente sopra ogni cosa, ma si rivolge a noi, ci ascolta, ci vede, parla, stringe alleanza, è capace di amare. ./

278



./ La storia della salvezza è la storia di Dio con l'umanità, è la storia di questo rapporto di Dio che si rivela progressivamente all'uomo, che fa conoscere se stesso, il suo volto.

Proprio all'inizio dell'anno, il 1° gennaio, abbiamo ascoltato, nella liturgia, la bellissima preghiera di benedizione sul popolo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26). ./

279



./ Lo splendore del volto divino è la fonte della vita, è ciò che permette di vedere la realtà; la luce del suo volto è la guida della vita.

Nell'Antico Testamento c'è una figura a cui è collegato in modo del tutto speciale il tema del "volto di Dio"; si tratta di Mosè, colui che Dio sceglie per liberare il popolo dalla schiavitù d'Egitto, donargli la Legge dell'alleanza e guidarlo alla Terra promessa.

Ebbene, nel capitolo 33 del *Libro dell'Esodo*, si dice che Mosè aveva un rapporto stretto e confidenziale con Dio: ./

280



./ «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (v. 11).

In forza di questa confidenza, Mosè chiede a Dio: «Mostrami la tua gloria!», e la risposta di Dio è chiara:

«Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome ...

Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo ... Ecco un luogo vicino a me ...

Tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (vv. 18-23). ./

281



./ Da un lato, allora, c'è il dialogo faccia a faccia come tra amici, ma dall'altro c'è l'impossibilità, in questa vita, di vedere il volto di Dio, che rimane nascosto; la visione è limitata.

I Padri dicono che queste parole, "tu puoi solo vedere le mie spalle", vogliono dire:

tu puoi solo seguire Cristo e seguendo vedi dalle spalle il mistero di Dio;

Dio si può seguire vedendo le sue spalle. ./

282





./ Qualcosa di completamente nuovo avviene, però, con l'Incarnazione.

La ricerca del volto di Dio riceve una svolta inimmaginabile, perché questo volto si può ora vedere: è quello di Gesù, del Figlio di Dio che si fa uomo.

In Lui trova compimento il cammino di rivelazione di Dio iniziato con la chiamata di Abramo, Lui è la pienezza di questa



rivelazione perché è il Figlio di Dio, è insieme "mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione" (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2), in Lui il contenuto della Rivelazione e il Rivelatore coincidono. ./

283



./ Gesù ci mostra il volto di Dio e ci fa conoscere il nome di Dio.



Nella Preghiera sacerdotale, nell'Ultima Cena, Egli dice al Padre:

«Ho manifestato il tuo nome agli uomini ... Io ho fatto conoscere loro il tuo nome» (cfr *Gv* 17,6.26).

L'espressione "nome di Dio" significa Dio come Colui che è presente tra gli uomini.

A Mosè, presso il rovetto ardente, Dio aveva rivelato il suo nome, cioè si era reso invocabile, ./

284



./ aveva dato un segno concreto del suo "esserci" tra gli uomini.

Tutto questo in Gesù trova compimento e pienezza:



Egli inaugura in un nuovo modo la presenza di Dio nella storia, perché chi vede Lui, vede il Padre, come dice a Filippo (cfr *Gv* 14,9).

Il Cristianesimo - afferma san Bernardo - è la «religione della Parola di Dio»;

non, però, di «una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente» (*Hom. super missus est*, IV, 11: PL 183, 86B). ./

285



./ Nella tradizione patristica e medioevale si usa una formula particolare per esprimere questa realtà:



si dice che Gesù è il *Verbum abbreviatum* (cfr *Rm* 9,28, riferito a *Is* 10,23),

il Verbo abbreviato, la Parola breve, abbreviata e sostanziale del Padre, che ci ha detto tutto di Lui.

In Gesù tutta la Parola è presente.

In Gesù anche la mediazione tra Dio e l'uomo trova la sua pienezza. ./

286



./ Nell'Antico Testamento vi è una schiera di figure che hanno svolto questa funzione, in particolare Mosè, il liberatore, la guida, il "mediatore" dell'alleanza, come lo definisce anche il Nuovo Testamento (cfr *Gal* 3,19; *At* 7,35; *Gv* 1,17).



Gesù, vero Dio e vero uomo, non è semplicemente uno dei mediatori tra Dio e l'uomo, ma è "il mediatore" della nuova ed eterna alleanza (cfr *Eb* 8,6; 9,15; 12,24);

«uno solo, infatti, è Dio - dice Paolo - e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1*Tm* 2,5; cfr *Gal* 3,19-20). ./

287



./ In Lui noi vediamo e incontriamo il Padre; in Lui possiamo invocare Dio con il nome di "Abbà, Padre"; in Lui ci viene donata la salvezza.

Il desiderio di conoscere Dio realmente, cioè di vedere il volto di Dio è insito in ogni uomo, anche negli atei.



E noi abbiamo forse inconsapevolmente questo desiderio di vedere semplicemente chi Egli è, che cosa è, chi è per noi.

Ma questo desiderio si realizza seguendo Cristo, così vediamo le spalle e vediamo infine anche Dio come amico, il suo volto nel volto di Cristo. ./

288





./.. L'importante è che seguiamo Cristo non solo nel momento nel quale abbiamo bisogno e quando troviamo uno spazio nelle nostre occupazioni quotidiane, ma con la nostra vita in quanto tale. L'intera esistenza nostra deve essere orientata all'incontro con Gesù Cristo all'amore verso di Lui; e, in essa, un posto centrale lo deve avere l'amore al prossimo, quell'amore che, alla luce del Crocifisso, ci fa riconoscere il volto di Gesù nel povero, nel debole, nel sofferente. ./..

289



Dal trattato «Contro le eresie» di **sant'Ireneo**, vescovo (Lib. IV, 6, 3. 5. 6; SC 100, 442. 446. 448. 454)



“Il Figlio con la sua manifestazione ci dà la conoscenza del Padre. Infatti la conoscenza del Padre viene dalla manifestazione del Figlio: tutto viene manifestato per mezzo del Verbo Il Verbo per la sua stessa natura rivela Dio creatore, per mezzo del mondo il Signore creatore del mondo, per mezzo della creatura l'artefice che l'ha plasmata, ./..

292



./.. Ciò è possibile solo se il vero volto di Gesù ci è diventato familiare nell'ascolto della sua Parola, nel parlare interiormente, nell'entrare in questa Parola così che realmente lo incontriamo, e naturalmente nel Mistero dell'Eucaristia. Nel Vangelo di san Luca è significativo il brano dei due discepoli di Emmaus, che riconoscono Gesù allo spezzare il pane, ma preparati dal cammino con Lui, preparati dall'invito che hanno fatto a Lui di rimanere con loro, ./..

290



./.. e per mezzo della sua condizione di Figlio rivela quel Padre che ha generato il Figlio. Certo tutti discutono allo stesso modo queste verità, ma non tutti vi credono allo stesso modo.



Così il Verbo predicava se stesso e il Padre, per mezzo della Legge e dei Profeti, e tutto il popolo ha sentito allo stesso modo, ma non tutti hanno creduto allo stesso modo. Il Padre era manifestato per mezzo dello stesso Verbo reso visibile e palpabile, quantunque non tutti vi credessero allo stesso modo; ./..

293



./.. preparati dal dialogo che ha fatto ardere il loro cuore; così, alla fine, vedono Gesù.

Anche per noi l'Eucaristia è la grande scuola in cui impariamo a vedere il volto di Dio, entriamo in rapporto intimo con Lui; e impariamo, allo stesso tempo a rivolgere lo sguardo verso il momento finale della storia, quando Egli ci sazierà con la luce del suo volto. Sulla terra noi camminiamo verso questa pienezza, nell'attesa gioiosa che si compia realmente il Regno di Dio». ./..

291



./.. ma tutti videro il Padre nel Figlio: infatti il Padre è la realtà invisibile del Figlio, come il Figlio è la realtà visibile del Padre. Il Figlio, poi, mettendosi al servizio del Padre, porta a compimento ogni cosa dal principio alla fine, e senza di lui nessuno può conoscere Dio. Conoscere il Figlio è conoscere il Padre. La conoscenza del Figlio viene a noi dal rivelarsi del Padre attraverso il Figlio. Per questo il Signore diceva: “Nessuno conosce il Padre se non il Padre, ./..

294





./ e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27).



«Lo voglia rivelare»:

infatti non fu detto soltanto per il futuro, come se il Verbo abbia cominciato a rivelare il Padre quando nacque da Maria, ma vale in generale per tutti i tempi. Infatti fin da principio il Figlio, vicino alla creatura da lui plasmata, rivela a tutti il Padre, a chi vuole, quando vuole e come vuole il Padre».

295



E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall’esperienza, non per sentito dire.

«Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr Gv 4,39-42).

Il “vieni e vedi” è il metodo più semplice per conoscere una realtà.

È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli,

298



FEDE: VIENI E VEDI

Papa Francesco (Messaggio del per la 55ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 23-1-2021)



«Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui.

Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli “di cronaca” che rivelano la sua presenza nel luogo e l’impatto che quell’esperienza ha avuto

296



lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga ...

Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza.

Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti.

La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l’efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi.

299



nella sua vita:

«Era circa l’ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39).

Il giorno dopo – racconta ancora Giovanni – Filippo comunica a Natanaele l’incontro con il Messia.

Il suo amico è scettico:

«Da Nazaret può venire qualcosa di buono?».



Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46).

Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così.

297



I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare.

Infatti in Lui – il Logos incarnato – la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr 1Gv 1,1-3).

La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un’esperienza, in un dialogo.

Per questo motivo il “vieni e vedi” era ed è essenziale ...

300





La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore.

Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: “Vieni e vedi”, e sono rimaste colpite da un “di più” di umanità che traspariva nello sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo.

301



La Bibbia
nelle nostre mani



«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino, (*Sermo* 360/B, 20), esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture.

Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù.

304



Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi *social*; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale.

302



Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

305



Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore.

E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr 1Cor 4,17).

303



**5 - FEDE:
abbracciati da Dio**

306





Benedetto XVI (*catechesi del mercoledì*, 27 Febbraio 2013):

“Vorrei invitare tutti:



- a rinnovare la ferma fiducia nel Signore,
- ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica.

Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio: che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. ./.

307



./.. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere,

la sua importanza vitale per noi uomini e donne.

Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; ./..

310



./.. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano.



In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice:

“Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore.

Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano ...”.

Sì, siamo contenti per il dono della fede;

è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere!

Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente.

Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!». ./..

308



./.. così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita.

E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. ./..

311



Benedetto XVI afferma:

«In questi decenni è avanzata una “desertificazione” spirituale.

Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi.

E' il vuoto che si è diffuso. ./..



309



./.. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo.

Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio,

e così indicare la strada» (Benedetto XVI, *Omelia della S. Messa in occasione dell'Apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012).

312



Capitolo III



FEDE: SUA TIPOLOGIA





SOMMARIO

1- *Fides qua creditur et fides quae creditur*

2- Credo - la «*professio fidei*»: tre livelli

3- Credo - simboli della fede

313



Fede è dire: «Amen, è così; io aderisco, faccio fiducia, mi fido di qualcuno».

La fede è quell'atto di cui ci testimoniano le Sante Scritture, che consiste:

- nel mettere il piede sul sicuro (cfr Sal 20,8-9; Sal 125,1; Is 7,9);
- nell'affidarsi come un bambino attaccato con una fascia al seno di sua madre (cfr Is 66,12-13), sicuro in braccio a lei (cfr Sal 131,2).



316



1) FIDES QUA CREDITUR et

FIDES QUAE CREDITUR



Abbiamo due formule latine che dall'antichità ci aiutano a capire meglio la fede cristiana:

- la '*fides qua creditur*' (l'atto del credere, la fede con la quale si crede), e
- la '*fides quae creditur*' (la fede che si crede, il contenuto della fede).

314



In tutta la vita noi persone dobbiamo avere fede, fare fiducia, credere a qualcuno.

Senza fiducia nell'altro non si può essere pienamente umani.

D'altronde come sarebbe possibile vivere senza fidarsi di qualcuno?

È possibile crescere senza avere fiducia in qualcuno, a partire dai genitori?

È possibile iniziare a percorrere una storia d'amore senza avere fede nell'altro?



317



A- FIDES QUA CREDITUR: Fede come fiducia



Fede con la quale (*qua*) si crede, e cioè l'atto personale della fede,

la fede con cui credo/crediamo;

fede soggettiva;

“credere in”; “credere-fidarsi”;

l'atteggiamento interiore o la fiducia con cui si crede.

315



La crisi di fiducia ci rende incapaci a vivere la pienezza e la profondità delle relazioni, da quelle più personali e intime a quelle sociali e pubbliche. Abbiamo difficoltà a fidarci, fare credito, credere a qualcuno. In altre parole, non si può essere uomini senza credere, senza avere fiducia; e questa è la vera notte dell'Occidente;



perché credere, avere fiducia è il modo di vivere relazioni, non strumentali con gli altri;

e non è possibile nessun cammino di umanizzazione senza gli altri, perché vivere è sempre vivere con e attraverso l'altro.

318





La fede, nella sua dimensione soggettiva, è pertanto un atto personale, unico, irripetibile.

Se la fede, come recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), è un atto personale («è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio, che si rivela», n. 166), questa decisione non può essere *copiata o trasmessa*. La fede di una persona è pertanto il suo *personale* atto di obbedienza alla Parola di Dio,

319



e questo atto è solo suo. L'altra persona può essere indicata sì come esempio di fede, ma ognuno deve sperimentare, attuare in se stesso l'atto di fede. Fiducia in Dio: già i profeti dell'antico Israele sollecitavano di non cercare alleanze né con la Babilonia né con l'Egitto, ma di seguire la strada dell'"ex fide" affidandoci solamente a Dio (cfr Is 30, 1; 31, 1-3; Os 12, 2) e alla Sua fedeltà. Cristo stesso ci sollecita: "Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33).



320



B- FIDES QUAE CREDITUR: Fede oggettiva

Vale a dire: fede che (*quae*) si crede, e cioè i contenuti dottrinali che credo/crediamo: fede oggettiva; "credere che ..., qualcosa ... qualcuno"; "credere-conoscere" il patrimonio dottrinale, cui si aderisce con ossequio dell'intelligenza, ovvero i cosiddetti articoli di fede.

321



La fede nella sua dimensione oggettiva (fatta di contenuti, enunciati, riti, comportamenti), è *oggetto* di insegnamento, e quindi di trasmissione.

Tutto questo ci permette «di esprimere e di trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla, e di viverne sempre più intensamente» (CCC, n. 170). ...

322



Il *Credo* dell'apostolo Giovanni è lo stesso del suo discepolo Policarpo, vescovo di Smirne, ed è il *Credo* di Ireneo, vescovo di Lione, discepolo di Policarpo.

Il contenuto della vera fede è quello impartito dai vescovi, che possono provare di averlo ricevuto per mezzo di una tradizione ininterrotta dagli apostoli, in quanto Cristo lo ha affidato a loro.

323



La distinzione *fides qua/fides quae*

si trova già in sant'Agostino, che scrive:

«Certamente affermiamo con piena verità che la fede impressa nel cuore di ciascuno di coloro che credono [...] proceda da un'unica dottrina, ma una cosa è ciò che si crede [*ea quae creduntur*], altra cosa la fede con cui si crede [*fides qua creduntur*]» (*De Trinitate*, XIII, 2, 5).

324





E tra i Vescovi, un ruolo speciale, nella trasmissione di tale contenuto autentico della fede, lo svolge la Chiesa di Roma, massima e antichissima, che ha «maggiore apostolicità», perché trae origine dalle colonne del Collegio apostolico, Pietro e Paolo: con lei devono accordarsi tutte le Chiese.

325



Uno degli elementi che fanno unica la Chiesa:

- non è l'intensità soggettiva della fede: diversa da persona a persona: alcuni credono di più, altri di meno,
 - bensì l'unica dottrina della fede, creduta da ogni fedele.
- Il contenuto della fede, l'ortodossia, va al tempo stesso creduta e vissuta con tutto l'ardore del cuore.

328



La *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II scrive:

- al n. 19, ricorda come Gesù costituì gli apostoli "dando loro la forma di collegio, cioè di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro";
- e al n. 22, ribadisce che "il collegio o corpo episcopale non ha autorità, se non lo si concepisce unito al pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli".

326



Il CCC cerca di mantenere strettamente correlati questi due poli della fede: quello soggettivo e quello oggettivo. Giustamente afferma il CCC: "La fede è innanzitutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato" (n.150).

329



C- UNIONE FRA I DUE ASPETTI

Tale binomio *fides qua/fides quae* indica:

- non due modalità di fede separate, quasi che potrebbero sussistere l'una senza l'altra;
- bensì due dimensioni inscindibili e complementari dell'unica virtù della fede.

327



Il CCC presenta la fede nella duplice dimensione complementare:

- la fede come atteggiamento di fiducia-abbandonamento in Dio;
- La fede come contenuto, da:
 - conoscere,
 - accogliere,
 - attuare.

330





Fides quae, in modo:

- essenziale, fondamentale;
- sintetico;
- integro, puro;
- Integrale;
- *non omnia sed totum*.

331



- più vicino a noi: tra la fede della teologia liberale e quella esistenziale di Bultmann, praticamente priva di ogni contenuto oggettivo.

I più grandi Padri della Chiesa sono modelli insuperati di una fede, che è oggettiva e soggettiva insieme.

334



In forme diverse questa oscillazione tra *fides qua* e *fides quae* riappare a ogni tornante della storia della teologia, (come ha fatto notare giustamente padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., predicatore della Casa Pontificia, nella quarta predica di Quaresima, il 20-3-2012 nella Cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano):

- nel Medio Evo, nella diversa accentuazione tra teologia di san Tommaso e quella di san Bonaventura;

332



Lo stesso San Paolo esclama:

"*corde creditur*" (Rm 10,10), con il cuore si crede,

e noi sappiamo che con la parola cuore, la Bibbia intende entrambe le dimensioni spirituali dell'uomo:

- la sua intelligenza
- e la sua volontà,

il cuore come il luogo simbolico della conoscenza e dell'amore.

335



- al tempo della riforma: tra la fede-fiducia di Lutero e la fede cattolica-informata dalla carità;
- più tardi: tra la fede nei limiti della semplice ragione di Kant e la fede fondata sul sentimento di Schleiermacher e del romanticismo in genere;

333



San Cirillo di Gerusalemme, vescovo, scrive (*Catech. 5 sulla fede*, 10-11):

«Si deve far leva sì sulla forza dei contenuti oggettivi e sulle argomentazioni, ma anche si deve aiutare la persona a trovare in se stessa la conferma della fede, cercando di risvegliare quella scintilla che c'è nel *cuore inquieto* di ogni uomo per il fatto di essere creato a *immagine di Dio*».

336





Bisogna evitare pertanto di dividere, o anche solo accentuare:

- sia l'importanza dell'intelletto nel credere, come assenso alle verità rivelate: "le ragioni della mente"
- sia l'importanza della volontà e dell'affetto: "le ragioni del cuore".

337



La fede non può essere un vago affidamento a Dio senza contenuti.

L'affermazione: «credo!», richiede subito la domanda: «che cosa credo? Chi credo?».

Conoscere le dottrine da credere richiede anche l'atto libero di professare come vere tali dottrine, e adeguarvi il comportamento.

338



BENEDETTO XVI (nell'incontro con i parroci di Roma, 23-2-2012) ha affermato:

“ La fede ha un duplice aspetto.

E' un atto profondamente personale: io conosco Cristo, mi incontro con Cristo e do fiducia a Lui.

Pensiamo alla donna che tocca il suo vestito nella speranza di essere salvata (cfr Mt 9, 20-21);

si affida a Lui totalmente e il Signore dice:

Sei salva, perché hai creduto (cfr Mt 9, 22).

./.

339



./.. Anche ai lebbrosi, all'unico che ritorna, dice: La tua fede ti ha salvato (cfr Lc 17, 19).

Quindi la fede inizialmente è soprattutto un incontro personale, un toccare il vestito di Cristo, un essere toccato da Cristo, essere in contatto con Cristo, affidarsi al Signore, avere e trovare l'amore di Cristo e, nell'amore di Cristo, la chiave anche della verità, dell'universalità. ./.

340



./.. Ma proprio per questo, perché chiave dell'universalità dell'unico Signore, tale fede non è solo un atto personale di fiducia, ma un atto che ha un contenuto.

La *fides qua* esige la *fides quae*, il contenuto della fede, e il Battesimo esprime questo contenuto: la formula trinitaria è l'elemento sostanziale del credo dei cristiani. ./.

341



./.. Esso, di per sé, è un «sì» a Cristo, e così al Dio Trinitario, con questa realtà, con questo contenuto che mi unisce a questo Signore, a questo Dio, che ha questo Volto:

vive come Figlio del Padre, nell'unità dello Spirito Santo e nella comunione del Corpo di Cristo.

Quindi, questo mi sembra molto importante: la fede ha un contenuto e non è sufficiente, non è un elemento di unificazione se non c'è e non viene vissuto e confessato questo contenuto della unica fede”.

342





“Questi contenuti o verità della fede (*fides quae*) si collegano direttamente al nostro vissuto: chiedono una conversione dell’esistenza, che dà vita ad un nuovo modo di credere in Dio (*fides qua*)”
(Benedetto XVI, *catechesi del mercoledì*, 17-10-2012).

343



./.. A Dio che si rivela sta innanzi l’uomo nella totalità del suo essere - spirito, anima e corpo – e in questa totalità l’uomo è chiamato a rispondere a Dio che si dona” (Estratto della “Lettera” per l’apertura diocesana dell’Anno della Fede, 11-10-2012).

346



Il Card. Ruini afferma:

"Ogni separazione tra i due aspetti sarebbe artificiosa e infondata:

- come l'adesione ai contenuti deve fondarsi sul 'motivo' della fede, sull'obbedienza a Dio che si rivela,
- così l'atteggiamento di fede non può rimanere privo del suo contenuto, che è trascendente, ma anche concreto e determinato, e proprio nell'accoglienza di questo contenuto esso si esplicita e si rafforza” (Il CCC e l'Italia, in: 'AA.VV. Il Catechismo del Vat. II', ed. Paoline, 1992, p. 126).



344



2) CREDO- LA «PROFESSIO FIDEI»: TRE LIVELLI



347



Il patriarca di Venezia,
Francesco Moraglia afferma:

“La fede non può identificarsi con la sola fiducia; il gesto umano di chi si affida, infatti, non coincide col puro ripiegamento su se stessi, ma comporta piuttosto nuove aperture sul reale ...

La risposta del credente a Dio che si rivela - nell’Antico e nel Nuovo Testamento - è una risposta integrale, in cui l’uomo è totalmente coinvolto.
./..



345



La Formula della «*Professio Fidei et Iusurandum fidelitatis*», pubblicata nel 1989, distingue tre categorie di verità:



1. Sono da credersi fermamente le dottrine contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa e proposte come divinamente rivelate da un giudizio solenne del Magistero del Papa o del Concilio o dal Magistero ordinario e universale.

348





2. Sono da accogliere e professare fermamente tutte e singole le dottrine circa la fede e la morale che la Chiesa propone in modo definitivo.
3. Sono da accettare, con l'ossequio religioso dell'intelletto e della volontà, gli insegnamenti proposti dal Magistero autentico e ordinario del Romano Pontefice o del Collegio Episcopale, benché senza l'intenzione di proclamarli con atto definitivo.

349



Il CARD. RATZINGER ha detto in una Conferenza stampa tenuta a Roma, 28 gennaio 1997:

“Dei tre livelli quindi il più basso è quello degli insegnamenti non promulgati come facenti parte della fede per cui non è previsto un atto di fede ma un rispetto religioso.

- Il primo livello comprende i contenuti della rivelazione come tale. ./.

350



- ./.
- Il secondo livello è quello più difficile da definire ma tuttavia tradizionale e classico e comprende tutte quelle definizioni che non sono formalmente rivelate ma sono connesse in modo tale con la rivelazione che si distrugge il tessuto della rivelazione stessa negando i contenuti di questo secondo livello.

Il no a questa seconda categoria di verità da professare o da accettare forse non è da qualificare proprio con la parola eresia, ./.

351



./.

ma da qualificare con la categoria di alieno e incompatibile con la fede".

PROFESSIO FIDEI – alcuni termini

(Mons. Pozzo Guido)

MOTIVAZIONI dell'uso di alcune nozioni nella 'Professio fidei'

Ad 1

* L'espressione: “e perciò, irreformabili”: si è lasciata l'espressione perché essa compare nel testo del Vat. I, a proposito delle "definizioni dogmatiche".

352



* L'espressione: “assenso di fede teologale”:

si è usato l'aggettivo "teologale", che si trova in Donum veritatis, n. 23.

Ad 2

* L'espressione: “insegnate come «sententia tamquam definitive tenenda» dal magistero ordinario e universale”:

si è usata perché si trova espressamente nel testo della LG 25, &.

353



Inoltre, la Nota esplicativa deve giustificare riflessivamente il contenuto e il modo di insegnamento dei tre commi.

Ciò evidentemente non implica che le medesime parole debbano sempre essere riprese letteralmente nei pronunciamenti del Magistero (cfr ad es. i tre interventi di Evangelium vitae).

* L'espressione: “assenso fermo e definitivo, fondato sulla dottrina cattolica dell'infallibilità del Magistero”:

354





si è ritenuto opportuno mantenere la qualifica di "fermo" all'assenso secondo quanto affermato dalla Formula della *Professio Fidei*: "firmiter", aggiungendo "definitivo", per spiegare così che si tratta di un assenso non revocabile, anche se non di fede divina.

Tale assenso fermo e definitivo è fondato sulla dottrina cattolica secondo la quale l'infallibilità del Magistero si estende anche a ciò che è necessario per custodire

355



ed esporre come si deve il deposito della Rivelazione (suggerimento di Ocariz, voto scritto).

Tenuto conto del voto scritto di P. Becker, si presenta una proposta diversa per la spiegazione del secondo comma.

Essa si caratterizza soprattutto per due aspetti:

a) invece che dottrine cattoliche, si preferisce l'espressione dottrine della Chiesa Cattolica

356



(per distinguerle dalle dottrine di fede divina e cattolica del primo comma).

L'espressione dottrina cattolica verrebbe riservata soltanto agli insegnamenti del 3 comma.

b) Tali dottrine includerebbero però secondo P. Becker soltanto le dottrine virtualmente rivelate (fatti dogmatici, verità naturali connesse necessariamente con la Rivelazione, conclusioni teologiche certe), e non dottrine implicitamente rivelate.

357



Secondo P. Becker le dottrine formalmente rivelate, sia in modo esplicito sia in modo implicito, se insegnate infallibilmente dal Magistero appartengono al 1 comma, e mai al 2.

Non vede quindi come la dottrina di "Ordinatio Sacerdotalis" possa appartenere al 2 comma. D'altra parte se appartiene al 1 comma, non si comprende perché non venga proposta come divinamente rivelata e da credersi con fede divina.

358



Ad 3

* L'espressione: "*dottrine cattoliche che riguardano insegnamenti per sé non definitivi*": si è ritenuto di conservare il termine: per sé non definitivi, perché esso permette di determinare la distinzione tra dottrine cattoliche "definitive tenenda" (2 comma) e dottrine cattoliche di per sé rivedibili (3 comma).

* L'espressione: "*sebbene non si intenda proclamarle con atto definitorio*":

359



si ritiene di tradurre l'espressione latina *actus definitivus* con l'espressione italiana: *atto definitorio*.

Infatti l'italiano definitivo può significare nel linguaggio comune sia l'atto del definire sia ciò che non è provvisorio né rivedibile.

Nel caso dell'atto del Magistero è evidente che si tratta della forma solenne della definizione.

Rimane naturalmente aperto il problema di specificare nella Nota esplicativa

360





che il Magistero ordinario può insegnare una dottrina come credenda o definitiva tenendola anche mediante un atto non definitorio (l'insegnamento del Magistero ordinario e universale).

Quesito aperto

Perché sono opportuni la conferma e la riaffermazione, da parte del Magistero ordinario pontificio, di un insegnamento trasmesso dalla Tradizione e contenuto nel Magistero ordinario e universale?

361



Risposta

La conferma e la riproposizione formale da parte del Romano Pontefice non comporta una novità nello sviluppo del contenuto dottrinale, ma solo una novità nella struttura gnoseologica della conoscenza della verità in questione, in quanto il Capo del Collegio Episcopale riassume e rappresenta la voce dell'intero episcopato.

362



Vi sono numerose verità *de fide credenda* o *de fide tenenda* che il Magistero conosce e insegna con certezza infallibile, sebbene non proclamate con un atto definitorio. Tali verità vengono a volte richiamate e attestate nelle Encicliche dottrinali del Romano Pontefice.

363



3) CREDO - SIMBOLI DELLA FEDE

MONS. GUIDO POZZO, *articolo del 1996*



364



"STORIA E SIGNIFICATO DEI SIMBOLI DELLA FEDE

I. Il contesto e la genesi dei simboli della fede

1. Le formule confessionali fisse conosciute gettano le loro radici al tempo dell'origine neotestamentaria.

Un modo iniziale con cui si professava la fede in Cristo era quello di proclamare:

"Gesù è il Signore" (1Cor 12,3)

oppure di "confessare con la tua bocca che Gesù è il Signore e credere con il tuo cuore ./.

365



./.. che Dio lo ha resuscitato dai morti" (Rm 10,9),

oppure ancora che Gesù è in modo unico "Figlio di Dio" (1Gv 4,15; Mt 16,16).

2. Verso la fine del primo secolo, il battesimo di un nuovo discepolo era una consacrazione solenne

"nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo"

e secondo la testimonianza di Tertulliano, chi veniva battezzato rinunciava a Satana

366





e poi professava la sua fede cristiana rispondendo a tre domande stabilite sulla fede in Dio Padre, Figlio, Spirito Santo. Verso la fine del quarto secolo le formule dichiarative come il *vetus Romanum* e il Simbolo di Cesarea avevano il loro Sitz im Leben nel catecumenato. La consegna del Credo (la "*traditio Symboli*") segnava il passaggio del catecumeno da uno stadio iniziale ad uno più avanzato verso la conversione e il battesimo.

367



Questi simboli dichiarativi ampliano in qualche modo la formula battesimale in linea con la cosiddetta "*Regula fidei*", in cui si riconosce l'identità essenziale della fede cristiana e che sarà chiamata "*Simbolo degli Apostoli*". Il "*Credo niceno e quello niceno-costantinopolitano*" rappresentano un ampliamento ulteriore a motivo delle chiarificazioni imposte dalle eresie,

368



ma costituiscono vere e proprie dichiarazioni dottrinali che attestano le verità della fede, e quindi norme dottrinali per conservare l'ortodossia. 3. In conclusione possiamo dire che dopo Nicea fino ai tempi attuali (il Credo del Popolo di Dio proclamato da Paolo VI) il Simbolo di fede è diventato espressione dell'ortodossia e vincolo della comunione tra le Chiese.

369



Sarebbe tuttavia riduttivo perdere di vista il contesto originario del Simbolo della fede, che era un contesto sacramentale e battesimale. La struttura trinitaria del Simbolo Apostolico e della professione di fede battesimale indica precisamente che la confessione di fede testimonia l'affidamento del singolo credente al piano salvifico di Dio. Il Credo è quindi uno degli elementi dell'espressione liturgica ed ecclesiale della conversione.

370



Con la proclamazione dei contenuti centrali della fede la persona si allontana dagli idoli del mondo ed entra a far parte della famiglia di Dio per servire il Dio vivente. La stessa accettazione di un singolo articolo della fede altro non è che inserimento nel movimento complessivo e globale che trascende l'articolo stesso e porta la persona a contatto con il Dio vivente, la Verità assoluta che irradia la sua luce nei cuori e nelle menti degli uomini.

371



(S. Tommaso: *actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem*. S.Th. II-II, 1,2, ad 2).
II. Ritorno ai fondamenti della fede
1. Alla base di tutte le difficoltà della odierna teologia dogmatica, vi è un problema di fondo: si tratta della natura del processo storico in relazione alla trascendenza di Dio e alla sua verità. Nel passato la realtà cristiana era concepita come l'assoluto,

372





come il manifestarsi dell'immutabile verità divina;
con l'epoca moderna essa ha dovuto confrontarsi con la categoria di storia e di storicità che sembrava mettere in discussione il carattere assoluto della verità cristiana. In realtà la soluzione esige di ripensare la categoria di immutabilità e di storicità nel contesto e nel presupposto che sia la verità sia la storia sono categorie che non sono da definirsi in ambito extra cristiano,

373



cioè l'incarnazione e il ministero storico di Gesù, che gli conferisce norme definitive e immutabili di interpretazione. E tuttavia il movimento dell'incarnazione ha in Gesù Cristo il suo inizio, ma ha nella resurrezione gloriosa e nella sua venuta alla fine dei tempi il suo compimento. Occorre quindi sviluppare tutte le potenzialità dell'evento cristiano, ma nella fedeltà alla sua origine, che non è il prodotto dell'evoluzione storica.

376



ma devono essere lette alla luce dell'evento cristiano stesso, che è l'evento dell'incarnazione e della pasqua di Cristo. La nozione di verità e la nozione di storia non possono essere precomprese e pregiudicate secondo modelli culturali e teorici extraecclesiali, ma debbono essere trovate interiormente al fatto cristiano. 2. Si possono individuare tre aree nelle quali superare l'apparente antinomia tra verità immutabile

374



b) Area della teologia della Rivelazione

Dalla teologia della Rivelazione ricaviamo l'idea basilare che la Rivelazione è avvenuta una volta per tutte e si è definitivamente compiuta in Gesù Cristo. E nello stesso tempo la Rivelazione accade per noi sempre di nuovo nella fede. Per il credente la relazione tra uomo e Dio si è attuata perfettamente e insuperabilmente in Cristo.

377



e processo storico del cambiamento:

a) Area cristologica

Dalla cristologia impariamo che il Gesù terreno e il Cristo glorioso sono la stessa persona. Ciò significa che la fede cristiana è rivolta sia al passato sia al futuro, e rende così possibile una storia cristiana come storia del fatto cristiano. All'origine di questa storia sta un evento irripetibile, escatologico e assoluto,

375



Essa quindi non potrà più essere oltrepassata e perfezionata dai credenti, ma dovrà essere ricevuta sempre di nuovo.

La Chiesa, accettando l'autorità della Parola di Dio e del canone della Scrittura, si sottomette per sempre ad una precisa norma interpretativa della vita. La Chiesa vive dell'atto di obbedienza alla Parola originaria dell'incarnazione e della rivelazione.

378





Ma le affermazioni del Credo e della dottrina della Chiesa sono spiegazioni nel linguaggio dell'uomo del mistero trascendente della Rivelazione, e quindi sono interiormente protese all'approfondimento, alla esplicitazione, al chiarimento intelligibile del mistero stesso. C'è quindi piena armonia tra identità immutabile del mistero cristiano e dinamismo esplicativo della conoscenza e dell'assimilazione del mistero nel cuore e nella mente dei credenti.

379



della nozione cristiana di verità e di storia, la dogmatica non può che essere compresa come storia del dogma, e nello stesso tempo, la storia del dogma non può che essere compresa come intelligenza della verità immutabile e permanente del Dio vivente.

3. Dottrina della fede e vita sacramentale.

E' essenziale recuperare il contesto originario e genetico della professione di fede e dell'intelligenza dottrinale della Rivelazione.

382



c) Area della teologia della Tradizione

Per «Tradizione» si intende la trasmissione della Parola di Dio nella storia della fede della Chiesa, nella vivente realtà della Chiesa.

Il principio della Tradizione non è un principio archeologico, che fisserebbe nell'antichità il criterio di verità.

Il principio della Tradizione però impedisce sia il positivismo nell'interpretazione dei fatti sia il soggettivismo arbitrario.

380



Esso è dato dall'evento sacramentale del battesimo, che è essenzialmente evento di grazia.

L'affermazione dogmatica ha le sue origini nell'interrogazione dei candidati al battesimo.

Le loro triplici risposte alle domande sul mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo formarono la base del Simbolo Apostolico.

383



Esiste un'identità che resiste ad ogni trasformazione, e questa identità è precisamente la continuità nell'obbedienza all'Origine.

Tale trasmissione dell'Origine avviene però in un processo, che è appunto il processo della storia della fede, guidato dallo Spirito di Cristo risorto, verso la piena comprensione della verità.

La conclusione è che, nel presupposto della comprensione

381



Da queste, attraverso dichiarazioni dogmatiche più approfondite e particolari, si giunse alla formulazione degli anatematismi, e successivamente ai capitoli e decreti del Concilio di Trento e alle definizioni solenni dei Romani Pontefici negli ultimi due secoli.

Tale sviluppo delle forme di professione e di dichiarazione di fede è pienamente legittimo e risponde a esigenze concrete, ma non deve dimenticare l'origine

384





che è alla base e al fondamento della professione di fede nelle verità della Rivelazione.

Lo schema del dialogo battesimale, in cui il rappresentante della Chiesa presenta il contenuto della fede comune, e il singolo candidato lo fa proprio con l'atto di fede, mette in rilievo precisamente la struttura antropologica della fede.

385



ma anche nel senso originario di ciò che crea unità di spirito nell'unità della parola, per il servizio comune di Dio, in comunione con la stessa realtà sacra.

Il dogma è quindi essenzialmente solo uno strumento, una mediazione, ma uno strumento indispensabile, data la struttura antropologica della comunicazione umana, che apre all'intelligenza dell'uomo la via per comprendere e riconoscere la verità del Dio che si rivela.

388



La fede infatti viene dall'ascolto (S.Paolo) e la realtà della fede consiste nel ripensare ciò che si è ascoltato.

Il che significa che nella fede, la parola precede il pensiero, mentre nella filosofia il pensiero precede la parola.

Se la fede avesse il suo parametro nella filosofia, bisognerebbe concludere che la parola è sempre secondaria rispetto al pensiero e perciò sempre le parole saranno sostituibili con altre parole.

386



E finalmente, dato che la fede non è il risultato di un processo intellettuale, né il prodotto di una decisione dal basso, ma accoglienza di una Parola che sempre ci precede, ne consegue che la professione del Simbolo della fede suppone l'intervento della grazia.

La Parola si fa riconoscere nel Simbolo della fede, cioè nella professione del Credo, in quanto evento di grazia, evento totalmente gratuito, evento sacramentale.

389



Ma la fede non è il prodotto di una autoinvenzione umana, ma viene dall'esterno.

La parola della fede, che certamente contiene un pensiero, un contenuto intelligibile, precede il pensiero dell'uomo. Perciò il linguaggio del dogma è essenzialmente un simbolo, non solo nel senso che compendia e riassume le verità rivelate,

387



Il sacramento infatti dice che cristiani non si nasce né ci si autoproduce cristiani, ma cristiani si diventa mediante un processo di trasformazione interiore che è precisamente il sacramento. Sacramento, Simbolo della fede, Atto di fede sono fattori determinanti e intrinseci di una medesima realtà, l'incontro dell'uomo con il Dio vivente”.

390



Capitolo IV



FEDE ADULTA





SOMMARIO

- 1- Sacra Scrittura
- 2- Magistero della Chiesa
- 3- Alcune riflessioni

391



L'ascolto di Dio, come atteggiamento fondamentale del cristiano, è rimarcato infine anche nella pagina evangelica, che riporta l'episodio di Marta e Maria (cfr Lc 10,38-42).

Se di certo il servizio amorevole di Marta è gradito e benedetto, ancor più importante è l'ascolto di Maria.

394



1- SACRA SCRITTURA



San Giacomo scrive nella sua epistola:

“Sappiate questo, fratelli miei carissimi: che ogni uomo sia pronto ad ascoltare e lento a parlare” (Gc 1,19).

Questa esortazione si ritrova spesso nella sapienza d'Israele.

Per esempio, nel libro dell'Ecclesiaste o Qoelet è scritto:

«Non essere precipitoso nel parlare ...» (Qo 5,1).

E nel libro dei Proverbi è scritto addirittura:

392



Si tende a volte a vedere una totale contrapposizione tra gli atteggiamenti, certamente diversi, delle due sorelle.

Dovremmo però notare che la colpa di Marta non è stata quella di darsi da fare per servire Gesù in cose concrete, come il merito di Maria non è stato quello di stare seduta ai suoi piedi senza lavorare.

395



“Hai mai visto un uomo precipitoso nel parlare? C'è più da sperare da uno stolto che da lui” (Pr 29,20).

San Paolo annota circa la fede adulta:

“... Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,12-13).

393



Il merito di Maria è stato ascoltare.

Marta, presumibilmente, avrebbe potuto dedicarsi virtuosamente alle faccende domestiche, se nel frattempo avesse anche ascoltato il Maestro.

Il rimprovero di Gesù non riguarda tanto il fatto che Marta lavori:

396





in una parabola evangelica, un datore di lavoro rimprovera alcuni lavoratori a giornata perché se ne stanno «tutto il giorno senza far niente» (cfr Mt 20,6).

Piuttosto il Maestro rimprovera il fatto che Marta lavori, avendo chiuso le orecchie alla Parola di Gesù.

Ci sono senz'altro diverse vocazioni e diverse occupazioni nella Chiesa.

397



L'importante è svolgerle, rimanendo sempre in ascolto del Signore.

Va pertanto ricordato che quando Gesù rimprovera fraternamente Marta dicendo che si affanna e si agita per troppe cose,

- non contesta il preparare da mangiare,
- ma l'affanno,

non mette in questione il cuore generoso di Marta, ma la sua agitazione.

398



Le parole con le quali Gesù risponde a Marta ricordano che il servizio non deve assillare al punto da far dimenticare l'ascolto:

“Marta, Marta, ti preoccupi e ti agiti per troppe cose ...”.

399

2 - MAGISTERO DELLA CHIESA

Papa Benedetto XVI fa una precisazione circa i cosiddetti *cattolici adulti* :

non era andato leggero nel tracciare il ritratto di questa categoria (*Omelia* a San Paolo fuori le Mura, il 28 giugno 2009):

costoro hanno “l’atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere – una fede *'fai da te'*, quindi”.

400



Tale atteggiamento “lo si presenta come *coraggio* di esprimersi contro il Magistero della Chiesa.

In realtà non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso.

Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo *schema* del mondo contemporaneo. ./.

401



./.. È questo non-conformismo della fede che Paolo chiama una *'fede adulta'*.

Qualifica invece come infantile il correre dietro ai venti e alle correnti del tempo.

Così fa parte della fede adulta, ad esempio, impegnarsi per l'inviolabilità della vita umana fin dal primo momento, opponendosi con ciò radicalmente al principio della violenza, proprio anche nella difesa delle creature umane più inermi. ./.

402





./.. Fa parte della fede adulta riconoscere il matrimonio tra un uomo e una donna per tutta la vita come ordinamento del Creatore, ristabilito nuovamente da Cristo.

La fede adulta non si lascia trasportare qua e là da qualsiasi corrente.

Essa s'oppone ai venti della moda. ./..

403



./.. Sa che questi venti non sono il soffio dello Spirito Santo;

sa che lo Spirito di Dio s'esprime e si manifesta nella comunione con Gesù Cristo ...

Paolo descrive la fede matura, veramente adulta in maniera positiva con l'espressione:

"agire secondo verità nella carità" (Ef 4, 15). ./..

404



./.. Il nuovo modo di pensare, donatoci dalla fede, si volge prima di tutto verso la verità.

Il potere del male è la menzogna.

Il potere della fede, il potere di Dio è la verità.

La verità sul mondo e su noi stessi si rende visibile quando guardiamo a Dio.

E Dio si rende visibile a noi nel volto di Gesù Cristo".

405



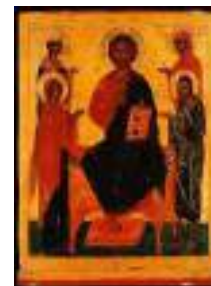
Benedetto XVI (allora Cardinale, decano del collegio cardinalizio) spiegò, nell'omelia del 18 aprile 2005, nella Messa *pro eligendo pontifice*:

"Fede adulta non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità;

adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo.

E' questa amicizia che ./..

406



./.. ci apre tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità.

Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità.

E in che cosa consiste l'essere fanciulli nella fede?

Risponde San Paolo:

significa essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina ..." (Ef 4,14). ./..

407



./.. Una descrizione molto attuale!

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero ...

La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro:

• dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; ./..

408





- ./.
- dal collettivismo all'individualismo radicale;
 - dall'ateismo a un vago misticismo religioso;
 - dall'agnosticismo al sincretismo, e così via.



Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cfr Ef 4, 14). ./.

409



Fede adulta è non fare mercato della propria fede: la legge dello scambio e del baratto non ha niente a che fare con Dio.

Fede adulta è anche quella di colui che vive non '*come se Dio non esistesse*', il che si è dimostrato deleterio – ha sottolineato Benedetto XVI, il 6-10-2010 – : il mondo ha bisogno piuttosto di vivere '*come se Dio esistesse*'.

412



./.

Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo.

Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. ./.

410



Fede adulta comporta non essere tiepidi come cristiani:

riflessione di papa Benedetto XVI al sinodo dei vescovi (sulla nuova evangelizzazione), 9 ottobre, 2012:

«Il cristiano non deve essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano: che non dica di no, ma un sì molto tiepido. ./.

413



./.

Si va costituendo una dittatura del relativismo che:

- non riconosce nulla come definitivo
- e lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo".

411



./.

Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo.

La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo.

Questo è il modo dell'evangelizzazione: «*Accéndat ardor proximos*», che la verità diventi in me carità ./.

414





./ e la carità accenda come fuoco anche l'altro.



Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta ...

«*confessio*» nel latino precristiano si direbbe non «*confessio*» ma «*professio*» (profiteri): questo è il presentare positivamente una realtà.

./.

415



«Adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo.

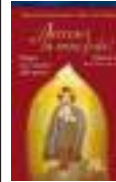
È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità.

Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo.

Ed è questa fede – solo la fede – che crea unità e si realizza nella carità.

San Paolo ci offre a questo proposito ./.

418



./ Invece la parola «*confessio*» si riferisce alla situazione in un tribunale, in un processo dove uno apre la sua mente e confessa.

In altre parole, questa parola «*confessione*», che nel cristiano latino ha sostituito la parola «*professio*», porta in sé l'elemento martirologico, l'elemento di testimoniare davanti a istanze nemiche alla fede,

./.

416



./ – in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sballottati dalle onde – una bella parola:

fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell'esistenza cristiana.

In Cristo, coincidono verità e carità.

Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono.

La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna” (1 Cor 13, 1)».

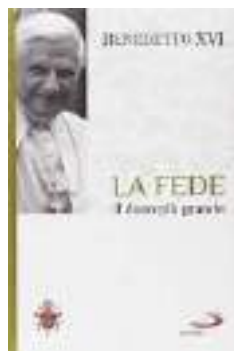
419



./ testimoniare anche in situazioni di passione e di pericolo di morte».

Il 18 aprile 2005, dopo la morte di Giovanni Paolo II, nella «Missa pro eligendo romano pontifice», il decano del collegio cardinalizio, il cardinale Joseph Ratzinger, pronunciò un'omelia (in parte citata in precedenza), in cui tra l'altro disse a proposito della fede adulta:

417



E nell'incontro con i Parroci di Roma, il santo Padre Benedetto XVI (*Lectio Divina, Aula Paolo VI, 23-02-2012*) disse:

“San Paolo parla della crescita dell'uomo perfetto, che raggiunge la misura della pienezza di Cristo: non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati da qualsiasi vento di dottrina (cfr Ef 4,13-14).

./.

420





./ Al contrario, agendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a Lui» (Ef 4,15). Non si può vivere in una fanciullezza spirituale, in una fanciullezza di fede: purtroppo, in questo nostro mondo, vediamo questa fanciullezza. Molti, oltre la prima catechesi, non sono più andati avanti; forse è rimasto questo nucleo, forse si è anche distrutto. ./

421



./ E del resto, essi sono sulle onde del mondo e nient'altro; non possono, come adulti, con competenza e con convinzione profonda, esporre e rendere presente la filosofia della fede - per così dire - la grande saggezza, la razionalità della fede, che apre gli occhi anche degli altri, che apre gli occhi proprio su quanto è buono e vero nel mondo. Manca questo essere adulti nella fede e rimane la fanciullezza nella fede. ./

422



./ Certo, in questi ultimi decenni, abbiamo vissuto anche un altro uso della parola «fede adulta». Si parla di «fede adulta», cioè emancipata dal Magistero della Chiesa. Fino a quando sono sotto la madre, sono fanciullo, devo emanciparmi; emancipato dal Magistero, sono finalmente adulto. Ma il risultato non è una fede adulta, il risultato è la dipendenza dalle onde del mondo, dalle opinioni del mondo, dalla dittatura dei mezzi di comunicazione, ./

423



./ dall'opinione che tutti pensano e vogliono. Non è vera emancipazione, l'emancipazione dalla comunione del Corpo di Cristo! Al contrario, è cadere sotto la dittatura delle onde, del vento del mondo. La vera emancipazione è proprio liberarsi da questa dittatura, nella libertà dei figli di Dio che credono insieme nel Corpo di Cristo, con il Cristo Risorto, e vedono così la realtà, e sono capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo. ./

424



./ Mi sembra che dobbiamo pregare molto il Signore, perché ci aiuti ad essere emancipati in questo senso, liberi in questo senso, con una fede realmente adulta, che vede, fa vedere e può aiutare anche gli altri ad arrivare alla vera perfezione, alla vera età adulta, in comunione con Cristo."

425



Nella *Lumen fidei* (n. 5) leggiamo: «Benedetto XVI ha voluto indire quest'Anno della fede, un tempo di grazia che ci sta aiutando:

- a sentire la grande gioia di credere,
- a ravvivare la percezione dell'ampiezza di orizzonti che la fede dischiude,

per confessarla nella sua unità e integrità, fedeli alla memoria del Signore, ./

426





./.. sostenuti dalla sua presenza e dall'azione dello Spirito Santo».

Una fede è adulta quando evita:

- il divorzio tra fede e cultura,
- il circoscrivere la fede a una dimensione puramente "intraecclesiale",
- il vivere la fede solo su un piano intellettuale, senza lasciarsi trasformare dall'incontro personale con Gesù Cristo."



427



Papa Francesco indica l'essere adulto nella fede come cristiano *non della macedonia* (Omelia, Santa Marta, 10 giugno 2013):

l'uomo corre spesso il rischio di cercare di "negoziare", di prendere quello che ci fa comodo, "un po' di qua e un po' di là".

È come "fare una macedonia:

un po' di Spirito Santo

e un po' dello spirito del mondo".

Ma con Dio non vi sono mezze misure: o si sceglie "una cosa o l'altra".



428



Infatti, ha rimarcato il Pontefice, il "Signore lo dice chiaro: non si possono servire due padroni. O si serve il Signore o si serve lo spirito del mondo. Non si può mischiare tutto".

Papa Francesco indica un'altra caratteristica dell'essere cristiano adulto: non essere come torta decorata con panna (Angelus, 18-8-2013):



429



"La fede non è una cosa decorativa, ornamentale; non è decorare la vita con un po' di religione. No! Vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con un po' di panna. La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, non è neutro, Dio è amore! Dopo che Gesù è venuto nel mondo, non si può più fare come se Dio non lo conoscessimo. Dio ha un volto, ha un nome: Dio è misericordia, è fedeltà, è vita che si dona".



430



Scriva **Papa Leone XIV**:

"La cosa più importante: tenete fisso lo sguardo su Gesù (cfr. Eb 12,2), coltivando la relazione di amicizia con Lui...

Incontrare Gesù infatti salva la nostra vita e ci dona la forza e la gioia di comunicare il Vangelo a tutti" (*La forza del Vangelo*, 2025, pg. 19).



431



3- ALCUNE RILFESSIONI

Una fede diventa adulta quando:

- è riconciliata con Dio, con la Chiesa (anche istituzione -la parrocchia, diocesi- cattolica), con le altre persone riconciliate tra di loro grazie alla compassione e alla solidarizzazione con il dolore degli uomini;
- è pensata, ovvero quando si accompagna il sentimento della fede con l'uso della ragione e del pensiero critico, evitando la rottura tra il sapere dottrinale (intellettualismo) e la pratica delle opere;



432





e cercando di farla crescere in continuazione, purificandola sempre più e approfondendola sia nei contenuti che nelle motivazioni;

- è vissuta, quindi fatta uscire dal tempio e testimoniata nei diversi ambiti di vita: la famiglia, il condominio, il posto di lavoro, il quartiere, il tempo libero;
- è condivisa: non è tenuta solo per sé, come un tesoro geloso, ma è partecipata, annunciata ... agli altri, incominciando dai vicini.

433



Una fede adulta sa pensare in modo giusto la relazione tra Dio e l'uomo. Le risposte a questa relazione potranno essere molteplici divergenti e anche divaricate. Ad es.:

- l'intellettuale greco si rassegnò al Dio ignoto;
- Paolo e Agostino nel pieno di una vita scomposta si convertiranno al *Deus patiens* cristiano, ponte tra l'abisso del peccato e l'abisso della grazia;
- Marx e Nietzsche negheranno Dio perché nemico della libertà e della dignità dell'uomo;
- Dostoevskij, trovando insopportabile la sofferenza dell'innocente, bestemmiò il nome di Dio

434



e gli restituirà il biglietto di uno spettacolo così indecente;

- Pascal, in una serrata teoria dei vantaggi comparati, scommetterà sull'esistenza di Dio.

Ognuno di noi, a suo modo, per volontà o per accidente, finisce per trovarsi a faccia a faccia con il problema:

se non altro, quando sbatte contro lo scoglio di quella "realtà dura e contronatura che non è un bene per nessuno" e che si chiama morte (Agostino, *La città di Dio* 13, 6: *habet enim asperum sensum et contra naturam ... nulli bona est*).

435



Una fede è adulta quando sa evitare, superare, vincere alcune delle negative caratteristiche del credere da parte di molte persone, le quali oggi vanno cercando:

- "una saggezza più che una religione,
- un credere senza appartenere,
- un relegare nel privato la religione"

(Card. Tauran, agosto 2015).

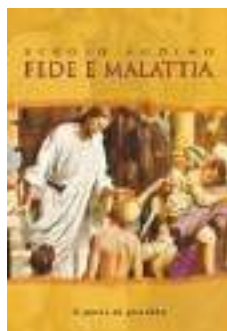
436



La fede adulta si manifesta e si attua in due principali impegni, secondo il Card. Caffarra (discorso del ottobre 2012):

- "1) Accogliere e approfondire il contenuto completo e ordinato della fede professata, anche attirando l'attenzione su alcune verità fondamentali (sottaciute, dimenticate, negate oggi), quali per esempio i Novissimi, il Peccato Originale, la Verità della Creazione, ./. "

437



./. la Dottrina Cattolica circa la Coscienza Morale.

La dottrina della fede è una "sinfonia" (S. Ireneo), non è semplicemente un insieme di proposizioni giustapposte.

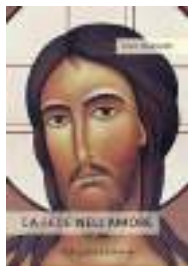
Il centro della fede, quindi della predicazione e della catechesi, è e deve essere sempre la persona e l'opera di Gesù. ./. "

438





./ 2) Presentare la contemporaneità di Cristo. Cristo è veramente, realmente presente oggi nella sua Chiesa: è nostro contemporaneo.



Ne derivano due conseguenze assai importanti per il ministero della predicazione.

A - Il cristianesimo può e deve essere presentato come un incontro con la persona di Gesù vivente oggi nella sua Chiesa.

./.

439



./ B - Il metodo è quello della testimonianza.

Non in senso etico (testimonianza = coerenza), ma in senso storico esistenziale:

ti testimonio un avvenimento realmente accaduto che cambia la vita".

E a proposito della fede adulta gioverà anche ricordare l'etimologia vera e confortante di religio (da *re-legere*),



440



che rimanda alla "raccolta paziente delle idee", al "vaglio continuo", alla "riflessione scrupolosa";

piuttosto che a quella popolare e ambigua (da *re-ligare*), che rimanda al "legame", al "vincolo", alla "cattività" tra uomo e Dio:

etimologia, questa, sorprendentemente e parimenti cara, per motivi opposti e non disinteressati, sia ai pagani sia agli stessi apologeti cristiani.

441



Condizioni preliminari per camminare in questo percorso di fede adulta sono:

- la coscienza del senso di fragilità, precarietà e limite che accomuna tutti;
- la pratica del silenzio e della preghiera in ascolto della Parola;
- la fiducia nel lasciarsi accompagnare;
- la serena inquietudine della ricerca della verità;
- la disponibilità di lasciarsi condurre dallo Spirito Santo.



442



Una fede adulta si pone in in ascolto permanente: «La fede nasce dall'ascolto» (*fides ex auditu*: Rm 10,17).

«La fede viene da ciò che si ascolta e ciò che si ascolta viene dalla Parola di Cristo» (Rm 10,17).

La nostra *fede nasce dall'ascolto* della Parola di Dio.

«A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede» (Conc. Vat. II, *Dei Verbum*, n. 5).

L'uomo, in quanto destinatario della rivelazione soprannaturale e gratuita di Dio, è ricettore, o ascoltatore, della Parola del Signore.



443



Il Dottore della Chiesa san Giovanni d'Avila, scrivendo ad una figlia spirituale, afferma:

«Se hai ben ascoltato quello che abbiamo fin qui detto, ti sarai resa conto fino a che punto sia necessario,

per piacere a Dio nostro Signore, stare in ascolto» (*Audi filia*, cap. 56).



444



Capitolo V



FEDE:
DIMENSIONE
PERSONALE
ed
ECCLESIALE

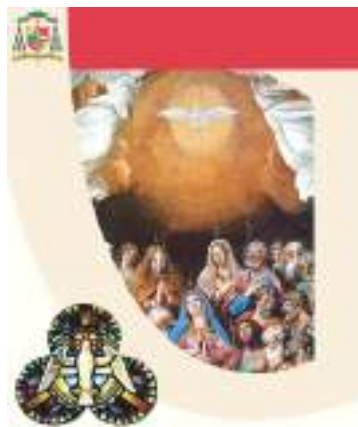


SOMMARIO



- 1 - FEDE: INCONTRO PERSONALE CON CRISTO, VISSUTO NELLA CHIESA
- 2 - FEDE: PERSONALE E COMUNITARIA
- 3 - FEDE: *SENSUS FIDELIUM*
- 4 - LA MIA FEDE E LA FEDE DELLA CHIESA
- 5 - PAPA LEONE XIV: L'ESSERE CHIESA

445



Lo stile di comunione è la caratteristica fondamentale di tale comunità, sia per la sua vita interna sia per gli ambienti esterni. La comunione è:

- un dono di Dio che va chiesto con la preghiera

448



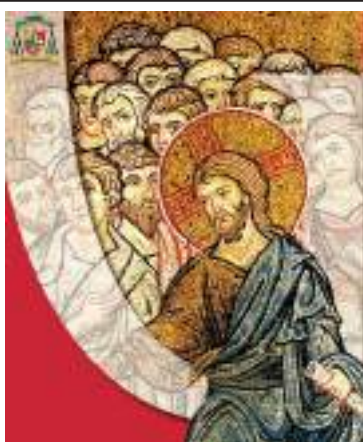
1 - FEDE: *INCONTRO* PERSONALE CON CRISTO, *VISSUTO* NELLA CHIESA

446



- e impegno di ciascuno a far sì che la Comunità cristiana diventi sempre più una casa accogliente, in cui si respira un ambiente di fiducia, c'è posto per tutti, c'è ascolto, si sperimenta la fraternità, il dialogo, il perdono.

449



La fede è:

- riceverla da una comunità,
- entrare a far parte di una comunità,
- aderire ad una comunità, fondata da Cristo: la *Chiesa*, all'interno della quale si condivide con altri la stessa fede.

447



Il vero dialogo tra l'uomo e Dio si apre al dialogo con gli altri uomini, con i cuori degli uomini.

La fede non si esaurisce in un'esperienza di dialogo intimistico con Dio, ma si apre, si attua nell'incontro con gli altri.

450





Afferma l'apostolo Pietro:
 «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5),
 e più avanti:
 «Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1Pt 2, 9).

451



Scrive Papa Leone XIV: “Gesù ci unisce al di là delle nostre personalità, delle nostre provenienze culturali e geografiche, della nostra lingua e delle nostre storie. L'unità che egli stabilisce tra i suoi figli è misteriosamente feconda e parla a tutti: “La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo” (Sant'Agostino, *Discorsi*, 359,9). Di questa concordia, di questa fraternità, di questa prossimità i cristiani possono e devono essere testimoni nel mondo d'oggi” (*La forza del Vangelo*, pg. 9-10, 2025).

454



La chiesa edificio è «segno della Chiesa vivente, edificata con pietre scelte e preziose in Cristo Gesù, pietra angolare (cfr 1Pt 2,4-5)» (Rito della *Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Premesse),
 e come tale ci ricorda che noi pure, come «pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr 1Pt 2,5)» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 6).

452



Vivere la fede nella Chiesa significa:

- accogliere la Parola e formarsi nella catechesi;
- partecipare alla vita sacramentale, in particolare all'Eucaristia;
- coltivare la preghiera personale e comunitaria;

455



Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri, e ad altri la deve trasmettere» (n. 166).

«La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede» (*Porta fidei*, n. 10).

453



- testimoniare la carità come espressione concreta dell'amore di Dio;
- comunicare la fede con linguaggi comprensibili e creativi;
- vivere la comunione: la fede è sempre ecclesiale, mai individualistica

456





Al termine degli Esercizi Spirituali in Vaticano, il 27 febbraio 2010, Benedetto XVI ha affermato:
«L'uomo non è perfetto in sé; l'uomo ha bisogno della relazione, è un essere in relazione. Non è il suo cogito che può cogitare tutta la realtà.

Ha bisogno dell'ascolto, dell'ascolto dell'altro ... Solo così conosce se stesso, solo così diviene se stesso»

457



Benedetto XVI ha anche affermato, rivolto ai Cardinali e amici (20-2-2012):

“Rimanere uniti alla Chiesa e al messaggio di salvezza che essa diffonde, significa:

- ancorarsi alla Verità,
- rafforzare il senso dei veri valori,
- essere sereni di fronte ad ogni avvenimento”.

458



In questo Corpo vivo, che è la Sua Chiesa, la persona di Cristo diventa tangibile:

- è presente nella comunione tra i fratelli di fede,
- risplende nella santità della loro vita,
- si lascia toccare nei sacramenti.

Nella comunione della Chiesa, il dialogo con il cuore di Dio viene a coincidere con il dialogo tra i cuori degli uomini.

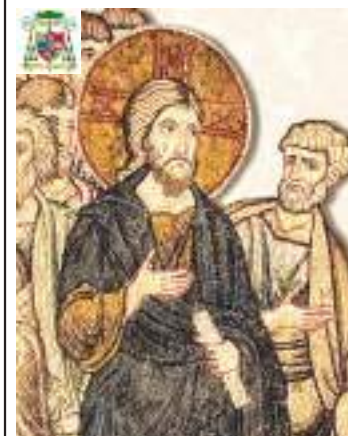
459



Da notare che noi usiamo lo stesso vocabolo: **Corpo**, per indicare tre realtà distinte e intimamente unite:

- 1) Corpo di Cristo: *quello fisico*, assunto dalla Vergine Maria duemila anno fa,
- 2) Corpo di Cristo: *quello eucaristico*;
- 3) Corpo di Cristo: *quello mistico* (la Chiesa), di cui Lui è il Capo.

460



Il Card. Angelo Bagnasco, nel discorso (10-2-2012) alla sessione introduttiva del convegno internazionale «Gesù nostro contemporaneo», ha riaffermato: la Chiesa, comunità di Cristo, ha un ruolo fondamentale:

“è l'unico luogo in cui è possibile incontrare personalmente Gesù vivo e vero, senza cui nessuna salvezza sarebbe possibile. ./.

461



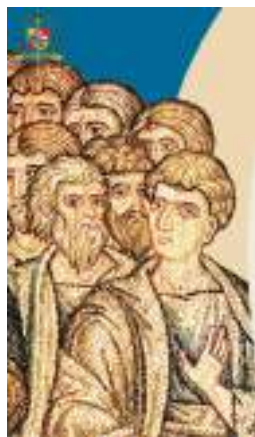
./.. Non c'è Cristo senza Chiesa.

Separare Cristo dalla sua Chiesa conduce alla falsificazione sia dell'uno che dell'altra.

Cristo senza la Chiesa è realtà facilmente manipolabile e presto deformata a seconda dei gusti personali”, ./.

462





./.. viceversa, “una Chiesa senza Cristo si riduce a struttura solo umana e, in quanto tale, struttura di potere”.
A causa del riduzionismo mediatico, “che coglie ben poco dell’aspetto misterico della Chiesa e della sua volontà di conformazione a Cristo”,
si fa spesso una lettura esclusivamente “politica”.
./..

463



«Stare nella barca insieme a Gesù,
condividere la sua vita nella comunità dei discepoli,
• non ci rende estranei agli altri,
• non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici»
(Il volto missionario delle parrocchie, n. 1).

466



./..
Le giovani generazioni faticano a “cogliere la Chiesa come istituzione non solo umana. Una conversione a Cristo che non fosse al contempo inserimento più profondo nella sua Chiesa, mancherebbe del suo esito decisivo.
./..

464



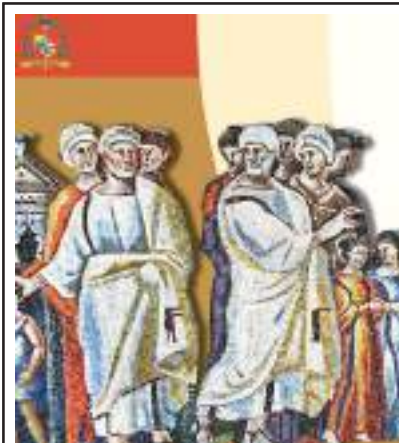
A imitazione e nella sequela di Cristo, san Paolo scrive:
«Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9,19);
e conclude:
«tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io» (ib., 23).

467



./.. Nel suo continuo convertirsi a Cristo, anche la Chiesa può essere ferita dalla realtà del peccato, poiché nel suo seno raccoglie santi e peccatori.
Lo scandalo, le infedeltà, le fragilità dei singoli sono sempre possibili, anche se il peccato e la santità si possono attribuire alla Chiesa solo a titolo diverso”.

465



Ogni battezzato, vive il proprio incontro con Cristo:
• vivendolo nella comunità cristiana
• e impegnandosi a introdurre e accompagnare ogni altra persona all’incontro con Cristo, entrando a far parte della comunità ecclesiale.

468





Vari documenti sottolineano l'esigenza di annunciare l'inscindibile legame tra Cristo e la Chiesa.

Si veda ad esempio:

1) La *Verbum Domini* (n. 97):

«La Parola di Dio raggiunge gli uomini attraverso l'incontro con testimoni che la rendono presente e viva».

2) la *Nota pastorale* sul «primo annuncio del Vangelo»: *Questa è la nostra fede*,

469



pubblicata il 15 maggio 2005, dalla Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi (specialmente il capitolo IV: «Noi lo annunciamo a voi»),

propone importanti indicazioni operative per attuare una pastorale di annuncio ecclesiale (ad es. i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme di annuncio sia occasionali, sia organiche);

470



3) la *Lettera ai cercatori di Dio* (2009), che la medesima Commissione CEI ha voluto anche «come punto di partenza per dialoghi destinati al primo annuncio della fede in Gesù Cristo, all'interno di un itinerario che possa introdurre all'esperienza di vita cristiana nella Chiesa» (*Presentazione*);

471



4) Benedetto XVI, ai nuovi Cardinali, il 18-2-2012:

«La Chiesa stessa è come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo.

La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi.

./.

472



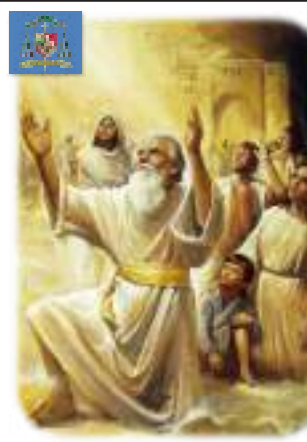
./.

La Chiesa è veramente se stessa nella misura in cui lascia trasparire l'Altro – con la "A" maiuscola – da cui proviene e a cui conduce.

La Chiesa è il luogo dove Dio "arriva" a noi, e dove noi "partiamo" verso di Lui.

./.

473



./.

Essa ha il compito di:

- aprire oltre se stesso quel mondo che tende a chiudersi in se stesso
- e portargli la luce che viene dall'alto, senza la quale diventerebbe inabitabile”.

474





L'incontro con Cristo, nel tempo presente, non si attua senza la mediazione della Chiesa.

Da: *Lumen gentium* (cap. I):

"I credenti in Cristo, Dio li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa ... un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ...

./.

475



./.. Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che:

- nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica;
- il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione,
 - diede da pascere a Pietro (cfr Gv 21,17),

./.

478



./.

In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti ... Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra, e incessantemente sostiene, la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità ...

./.

476



./.

- affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr Mt 28,18ss),
- costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr 1Tm 3,15).

./.

479



./.. Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così, in modo non dissimile, l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo.

./.

477



./.. La Chiesa, che:

- comprende nel suo seno peccatori,
- ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento".

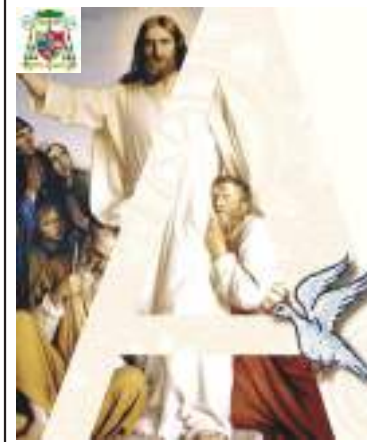
480





Tempo privilegiato per tale
conversione e penitenza,
a livello personale e
comunitario,
è la
QUARESIMA.

481



La Chiesa nasce dal rapporto
personale con Cristo:
questo è il primo inizio della
Chiesa,
che non si presenta quindi
prima di tutto come
organizzazione e struttura,
ma come relazione personale
con il Signore.

NB: si veda anche il volume XII di questa
collana: *Cristo sì, Chiesa no?*

484



Annotava nel 1967 il teologo Joseph
Ratzinger: “esser cristiani, stando alla
prima impostazione finalistica cui è
improntato, non è un carisma individuale,
bensì sociale.

Non si è cristiani perché soltanto i cristiani
giungono a salvarsi,
ma si è cristiani perché la diaconia
cristiana è significativa e necessaria nei
confronti della storia” (*Introduzione al cristianesimo*
– *Lezioni sul simbolo apostolico*, Brescia, 1969 (or. 1967).

482



2 - FEDE: PERSONALE E COMUNITARIA

BENEDETTO XVI,

catechesi del mercoledì, 31-10-2012



485



“Riscoprite la bellezza di essere
cristiani, di essere Chiesa, di
vivere il grande «noi» che Gesù ha
formato intorno a sé, per
evangelizzare il mondo:

il «noi» della Chiesa, mai chiuso, ma
sempre aperto e proteso all’annuncio
del Vangelo”

(Benedetto XVI, *Omelia*, Frascati 15-7-2012).

483



«La fede ha un carattere solo personale, individuale?
Interessa solo la mia persona? Vivo la mia fede da solo?
Certo, l’atto di fede è un atto eminentemente personale, che
avviene nell’intimo più profondo e che segna un
cambiamento di direzione, una conversione personale:
è la mia esistenza che riceve una svolta, un orientamento
nuovo

486





Ma questo mio credere non è il risultato di una mia riflessione solitaria, non è il prodotto di un mio pensiero, ma è frutto di una relazione, di un dialogo, in cui c'è un ascoltare, un ricevere e un rispondere; è il comunicare con Gesù che mi fa uscire dal mio «io» racchiuso in me stesso per aprirmi all'amore di Dio Padre.

487



Alla domenica, nella Santa Messa, recitando il «Credo», noi ci esprimiamo in prima persona, ma confessiamo comunitariamente l'unica fede della Chiesa. Quel «credo» pronunciato singolarmente si unisce a quello di un immenso coro nel tempo e nello spazio, in cui ciascuno contribuisce, per così dire, ad una concorde polifonia nella fede.

490



Non posso costruire la mia fede personale in un dialogo privato con Gesù, perché la fede:

- mi viene donata da Dio attraverso una comunità credente che è la Chiesa
- e mi inserisce così nella moltitudine dei credenti in una comunione che non è solo sociologica, ma radicata nell'eterno amore di Dio, che in Se stesso è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è Amore trinitario.

488



Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riassume in modo chiaro così:
«"Credere" è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede. La Chiesa è la Madre di tutti i credenti. "Nessuno può dire di avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa come Madre" [san Cipriano]» (n. 181).

491



La nostra fede è veramente personale, solo se è anche comunitaria: può essere la mia fede:

- solo se vive e si muove nel «noi» della Chiesa,
- solo se la nostra fede è la comune fede dell'unica Chiesa.

489



Quindi la fede nasce nella Chiesa, conduce ad essa e vive in essa. Questo è importante ricordarlo.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II lo ricorda:
«Dio volle salvare e santificare gli uomini non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9). ...

492





Il celebrante del Battesimo dichiara:

«Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore».

La fede è virtù teologale, donata da Dio, ma trasmessa dalla Chiesa lungo la storia.

Lo stesso san Paolo, scrivendo ai Corinzi, afferma di aver comunicato loro il Vangelo che a sua volta anche lui aveva ricevuto (cfr 1Cor 15,3).

493



Se la Sacra Scrittura contiene la Parola di Dio, la Tradizione della Chiesa la conserva e la trasmette fedelmente, perché gli uomini di ogni epoca possano accedere alle sue immense risorse e arricchirsi dei suoi tesori di grazia.

«Così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8).

494



E' nella comunità ecclesiale che la fede personale cresce e matura ...

Così il nostro «io» nel «noi» della Chiesa potrà percepirsi, ad un tempo, destinatario e protagonista di un evento che lo supera: l'esperienza della comunione con Dio, che fonda la comunione tra gli uomini

La tendenza, oggi diffusa, a relegare la fede nella sfera del privato contraddice quindi la sua stessa natura.

495



Un cristiano che si lascia guidare e plasmare man mano dalla fede della Chiesa, nonostante le sue debolezze, i suoi limiti e le sue difficoltà, diventa come una finestra aperta alla luce del Dio vivente, che riceve questa luce e la trasmette al mondo».

496



3 - FEDE: *SENSUS FIDELIUM*



497



A - Benedetto XVI (*Discorso ai Membri della Commissione Teologica Internazionale, a conclusione dei lavori della Sessione Plenaria della medesima Commissione 'sensus fidelium', 7-12-2012*) afferma:

«È molto utile che la vostra Commissione si sia concentrata anche su questo tema che è di particolare importanza per la riflessione sulla fede e per la vita della Chiesa. ./.

498





./.. Il Concilio Vaticano II, ribadendo il ruolo specifico ed insostituibile che spetta al Magistero, ha sottolineato nondimeno che l'insieme del Popolo di Dio partecipa dell'ufficio profetico di Cristo, realizzando così il desiderio ispirato, espresso da Mosè:
«Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!» (Nm 11,29). ./..

499



./.. Oggi, tuttavia, è particolarmente importante precisare i criteri che permettono di distinguere il *sensus fidelium* autentico dalle sue contraffazioni. In realtà, esso non è una sorta di opinione pubblica ecclesiale, e non è pensabile poterlo menzionare per contestare gli insegnamenti del Magistero, poiché il *sensus fidei* non può svilupparsi autenticamente nel credente se non nella misura in cui egli partecipa pienamente alla vita della Chiesa, e ciò esige l'adesione responsabile al suo Magistero, al deposito della fede».

502



./.. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* insegna al riguardo:
«La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (n. 12). ./..

500



B - Cardinale Prosper Grech (*meditazione ai Cardinali grandi elettori, Cappella Sistina, a porte già chiuse, subito prima dell'inizio delle votazioni del Conclave, 12 marzo 2013*).
«C'è un altro fattore di speranza nella Chiesa che non dobbiamo trascurare, il "*sensus fidelium*".
Agostino lo chiama "il maestro interiore" in ciascun credente. ...
Esso crea nell'intimo del cuore quel criterio di discernimento del vero dal falso, ./..

503



./.. Questo dono, il *sensus fidei*, costituisce nel credente una sorta di istinto soprannaturale che ha una connaturalità vitale con lo stesso oggetto della fede.
Osserviamo che proprio i semplici fedeli portano con sé questa certezza, questa sicurezza del senso della fede.
Il *sensus fidei* è un criterio per discernere se una verità appartenga o no al deposito vivente della tradizione apostolica.
Presenta anche un valore propositivo perché lo Spirito Santo non smette di parlare alle Chiese e di guidarle verso la verità tutta intera. ./..

501



./.. ci fa distinguere istintivamente ciò che è "*secundum Deum*" da ciò che viene dal mondo e dal maligno (cfr 1Gv 4, 1-6). ...
La brace della fede devota è tenuta viva da milioni di fedeli semplici che sono lontani da essere chiamati teologi, ma i quali, dall'intimità delle loro preghiere, riflessioni e devozioni, possono dare profondi consigli ai loro pastori. Sono questi che "distruggeranno la sapienza dei sapienti" ./..

504





./ e annulleranno l'intelligenza degli intelligenti" (1Cor 1, 19).

Ciò vuol dire che quando il mondo, con tutta la sua scienza e intelligenza, abbandona il logos della ragione umana, il Logos di Dio brilla nei cuori semplici, che formano il midollo da cui la spina dorsale della Chiesa si nutre.

Matthias Joseph Scheeben, riconoscendo che il senso della fede concesso dallo Spirito Santo è infallibile, ./

505



./ afferma che la professione di fede di tutti i fedeli può «a volte precedere cronologicamente e logicamente una determinata manifestazione del corpo docente

e, in tal caso, influenzare come *momento orientativo* la successiva decisione del corpo docente, e pertanto anche ripercuotersi sull'attività specifica di tale corpo».

LG 12: «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, ./

506



./ soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale».

507



I padri conciliari non parlano solo della "facoltà", ma addirittura del "dovere" dei laici "di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa".

È il Concilio stesso (LG, 37) che invita i pastori a «riconoscere» e «promuovere» la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; esortando i pastori a servirsi volentieri «del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione».

508



E prosegue l'esortazione ai vescovi così:

«Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre».

509



4 - La mia fede e la fede della Chiesa



Da mia rielaborazione di:

CARD. ANGELO AMATO, *I santi testimoni della fede*, 2012

510





1) La Chiesa madre e maestra della fede

La Chiesa è la madre della nostra fede, perché ci genera, ci nutre, ci irrobustisce nella fede. Essa è la madre dei Credenti in Cristo (cf. LG n. 6-7):

«Non può avere Dio per padre, chi non ha prima la Chiesa per madre» (san CIPRIANO, Ep. 74, n. 7).

511



E lo stesso San Cipriano aggiunge:

«Noi

- siamo nati dal suo seno,
- siamo nutriti dal suo latte,
- siamo animati dal suo spirito»

(De unitate Ecclesiae, c. 5).

La Chiesa è la madre

che ci ha fatto nascere alla vita divina
mediante il battesimo,
che ci fa crescere e ci nutre con i suoi
sacramenti.



512



Sant'Agostino esorta ad amare il Signore e la sua Chiesa, nostra madre (cfr Sermo 116, n. 8), sentendosi figli affettuosi e fedeli della Santa Madre Chiesa.

513



2) La madre Chiesa è anche maestra autorizzata e autorevole della nostra fede.

E ciò per volontà del suo stesso fondatore: Cristo.

E' agli apostoli e ai suoi successori che Gesù affidò il compito:

- di predicare il vangelo a ogni creatura
- e di battezzare nel nome della Santissima Trinità.

514



E tale insegnamento la Chiesa lo fa con autorevolezza, perché essa gode dell'assistenza dello Spirito Santo, lo Spirito di verità (cfr Gv 14,17), che guida la Chiesa «alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

515



3) Per questo la Chiesa diventa la garante della fede.

Con le due ali:

- della sapienza dei pastori
- e della santità dei testimoni

la Chiesa vive nella verità, perché vive e si nutre del suo Signore, «via, verità e vita» (Gv 14,6).

516





Dovunque si trovi, in qualunque nazione del mondo viva, il cristiano confessa e celebra la stessa fede della Chiesa.

Il cristiano trova nella Chiesa la sua patria spirituale.

La Chiesa è veramente una e cattolica.

517



Inoltre, mentre si crede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, per quanto riguarda la Chiesa, si dice: "credo la Chiesa".

Ciò significa credere che esiste la Chiesa come:

- mistero,
- sacramento salvifico di Cristo nella storia,
- corpo di Cristo animato dal suo Spirito di santità e di verità,
- mezzo mediante il quale giunge all'uomo la salvezza e la grazia divina.

520



4) La Chiesa è anche oggetto di fede.

Nel "Credo" dopo aver professato la nostra fede in Dio Padre, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, noi aggiungiamo: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica». C'è relazione stretta tra fede nella Trinità e la fede ecclesiale: infatti la fede nella Trinità è la fede della Chiesa.

518



5) La Chiesa chiede di essere amata.

Perché Cristo l'ha amata e continua ad amarla, dando se stesso per lei:

«*Christus dilexit ecclesiam et se ipsum tradidit pro ea*» (Ef 5,25),

e per questo, nonostante tutto, lo Sposo divino non farà mai mancare alla sua Sposa la sua fedeltà totale e santificante.

Amo la Chiesa, mia Madre!

521



Ma il "credere la Chiesa" non costituisce un quarto articolo di fede, dal momento che fa parte del terzo articolo del credo, quello che esprime la fede nello Spirito.

La motivazione ce la dà sant'Ireneo quando scrive:

«Dov'è la Chiesa, lì è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, lì è anche la Chiesa e ogni grazia»

(*Adversus haereses*, III, 24,1).

519



Il cristiano conosce i limiti, le rughe e perfino gli scandali che avvengono nella Chiesa. Ma:

- non generalizza;
- guarda anche al positivo, alla santità manifesta e nascosta di tanti cristiani;
- chiede perdono per il peccato dei suoi fratelli;
- si impegna a convertirsi ancor più lui stesso.

522





Il battezzato, come figlio che riconosce la Chiesa come sua madre, sua maestra, sua patria, ama la Chiesa, la difende, si addolora quando viene perseguitata, non la giudica e non la condanna mai, prega per essa perché sia sempre più degna del Suo fondatore, s'impegna, quale figlio della stessa Chiesa, a convertirsi.

523



L'amore alla Chiesa produce una più intima conoscenza di questa nostra madre, secondo il principio patristico, enunciato, ad esempio, da san Gregorio Magno:

«Quando noi amiamo le verità divine, amandole le conosciamo, perché l'amore è esso stesso una conoscenza (Amor ipse notitia est)» (*Omellie sui Vangeli*, II, 27,4).

526



E non si mette mai a guardarla "dal di fuori", con spietatezza, con acrimonia, con asprezza. Amando la Chiesa, ne difende l'unità, non attende alla sua integrità, anzi si adopera perché possa espandere il suo mantello di grazia fino agli estremi confini della terra. E' l'amore alla Chiesa la carta d'identità del cattolico autentico.

524



L'amore alla Chiesa diventa spesso per il battezzato l'offerta della propria vita per questa sua Madre fedele. In quanto il cristiano è cosciente di aver ricevuto la vita dello Spirito nella Chiesa e tramite la Chiesa, è disposto perciò a dare anche la propria vita per essa, seguendo l'esempio di Cristo.

527



Madeleine Delbrèl ha affermato:

«La Chiesa: io vi sono dentro come un membro nel corpo, come una cellula in un organismo vivo, lei mi comunica la vita del Figlio di Dio» (J. LOEW, *Dall'ateismo alla mistica*, Edb, p. 97).

Se si deve amare la madre terrena, a maggior ragione si deve amare la Chiesa, madre della mia fede.

525



Nel messaggio ai sacerdoti del 30 giugno 1968, San Paolo VI scriveva:

«Fratelli e figli carissimi, abbiate fiducia nella Chiesa, amatela assai ...;

amatela anche nei suoi limiti, nei suoi difetti;

non certo per i suoi limiti e per i suoi difetti e forse anche per le sue colpe,

ma perché solo amandola, potremo guarirla e fare risplendere la sua bellezza di sposa di Cristo» (*Insegnamenti di Paolo VI*, VI (1968), p. 316).

528





6) «Sentire cum Ecclesia»

L'amore alla Chiesa deve tradursi in un atteggiamento di ascolto e di fedeltà.

Vale per tutti l'esortazione che il Santo Giovanni Paolo II rivolse ai Padri Gesuiti il 22 aprile 1991:

«Amate la Chiesa;
sia senza ombra la vostra filiale adesione al suo Magistero
....
./.

529



In tal modo, il centro della religiosità non è la ricerca del Dio vero e santo da adorare e da servire,
ma il modo di trovare un appagamento "spirituale" alla propria sete di sacro, ai propri bisogni materiali e spirituali, alla necessità di opporre una difesa contro eventuali pericoli, presenti o futuri.

532



./.. Ogni fondatore ed ogni fondatrice ha lasciato come eredità ai suoi seguaci

il "sentire cum Ecclesia"
e la fedeltà al Magistero»

(Allocuzione alla Compagnia di Gesù durante la celebrazione per l'anno ignaziano, in «L'Osservatore Romano» 24 aprile 1991, p. 1 e 5).

530



Il "sentire cum ecclesia" :

* ti consente di evitare il *fai da te*

* significa in concreto:

- "cogitare cum Ecclesia",
- "iudicare cum Ecclesia",
- "amare Ecclesiam",
- "criteria habere quae Ecclesia habet".

533



La "religione" è vista oggi da molti, sempre più, come un *un fai da te*, un *supermercato del sacro*, dove ognuno può scegliere a piacimento il prodotto "religioso" che più gli serve.

Così ciascuno elabora la propria personale religione, a propria immagine, secondo la propria misura.

531



San Francesco d'Assisi, totalmente preso dal suo *sentire cum Ecclesia*, esorta i suoi figli a essere:

«Sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica»

(Regola Bollata 1221, cap. 12: Fonti Francescane, Assisi 1978, pp. 108-109).

534





Di San Francesco di Assisi si è scritto:

«Con la Chiesa credere, pregare, operare, sentire: “Sentire cum ecclesia” è per lui un principio fondamentale al pari di quello di regolarsi in ogni cosa secondo il Vangelo;

sicché senza esagerazione possiamo dire che Francesco era la *ecclesiasticità personificata*» (FRANCESCO D’OSTILIO, *Amare la Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2000, p. 41).

535



Di sant’Ignazio di Loyola, che Giovanni Papini chiamò “il più cattolico dei santi”, Padre Riccardo Villoslada scrive:

«La sua devozione al Vicario di Cristo e alla “nostra santa madre Chiesa gerarchica” scaturiva naturalmente dal suo appassionato amore al “Nostro comune Signore Gesù”, a “Cristo Redentore nostro Sommo Pontefice”» (R. VILLOSLADA, *Ignazio di Loyola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII col. 688-689).

536



Negli Esercizi Spirituali, Sant’Ignazio tra le 18 regole circa il “sentire cum Ecclesia”, ne pone una (la n.13), che suona così: «Per non sbagliare, dobbiamo ritenere che quello che vediamo bianco sia nero, se lo dice la Chiesa gerarchica. Perché crediamo che quello Spirito che ci governa e ci sorregge, per la salvezza delle nostre anime, sia lo stesso in Cristo Nostro Signore, che è lo sposo, e nella Chiesa, che è la sua sposa.

./.

537



./.

Infatti la nostra santa madre Chiesa è retta e governata dallo stesso Spirito e Signore Nostro, il quale dettò i dieci comandamenti».

538



7) *L’amore alla Chiesa implica accoglienza e obbedienza al suo Magistero,*

che deve diventare luce e guida:

- della nostra fede,
- dell’annuncio cristiano,
- della nostra pastorale
- e della nostra spiritualità.

539



8) *Avere il gusto della Chiesa*

San Paolo VI invitava ad avere il gusto della Chiesa:

«Bisogna amare la Chiesa.

Si è parlato del senso della Chiesa;

noi vorremmo spingere più avanti questo fenomeno interiore ed esortarvi ad avere gusto della Chiesa,

che oggi, purtroppo, sembra venir meno in tanti, che pur della Chiesa si atteggiavano a riformatori;

./.

540

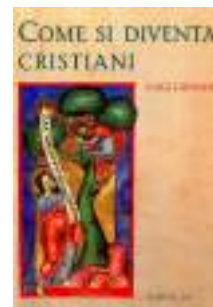




./ hanno il gusto della contestazione, della critica, della emancipazione, della arbitraria concezione, e spesso della sua disgregazione e demolizione.

No, non possono avere il gusto della Chiesa e forse nemmeno l'amore» (*Insegnamenti di Paolo VI, XIV (1970), p. 499*).

541



Occorre uno slancio interiore per ritrovare coloro ai quali Cristo si è interessato per primo:

i piccoli, i sofferenti, i poveri:

«Più il mondo al quale ci rivolgiamo è senza Chiesa, più dobbiamo esservi Chiesa.

Depositaria della missione è la Chiesa, ma bisogna che passi attraverso di noi» (A GEMELLI, *Il francescanesimo*, Vita e pensiero, p. 99).

544



Il cuore umano deve essere toccato dalla bellezza della fede, dal suo infinito e stupendo mistero:

solo così è possibile:

- irradiare la fede
- e farlo in maniera semplice, spontanea, entusiastica.

542



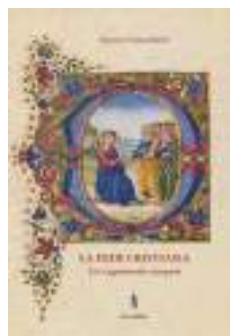
Diceva San Gregorio di Nissa:

“Se qualcuno guarda la Chiesa, guarda veramente il Cristo” (*In cantica canticorum*, Hom. 13).

La santità della Chiesa si radica sulla santità di Gesù Cristo:

fa parte del mistero di Cristo, che rende la Chiesa sacramento universale di salvezza.

545



9) La Chiesa è fatta anche di santi.

I Santi si sono letteralmente accaniti per rendere attraente la Chiesa.

La santità di Cristo-Chiesa deve poter trasparire attraverso la vita.

Si tratta di una testimonianza di amore che è uno slancio vitale verso tutti i confini del mondo,

si tratti di confini geografici o sociali.

543



La santità non è semplicemente una nota ornamentale, ma una caratteristica essenziale della Chiesa

e preesiste

a ogni merito

e a ogni acquisizione di santità dei fedeli.

546





10) Da una Chiesa testimone si diffonde l'annuncio del Vangelo che interpella la coscienza individuale.



BENEDETTO XVI (Messaggio ai partecipanti all'assemblea plenaria del consiglio delle conferenze episcopali d'Europa – CCEE, 28-9-2012) ha scritto:

“Il messaggio cristiano viene seminato e si radica efficacemente là dove è vissuto in modo autentico ed eloquente da una comunità,

./.

547



./.. così che la predicazione sia:

- sostenuta dalla testimonianza della carità fraterna
- e animata dalla preghiera comune”.

548



La CEI-Consiglio permanente (Comunicato finale, 27-9-2012) afferma:

“La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana:

questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale.

./.

549



./.. Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere:

- animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti,
- nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima.

./.

550



./.. Può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità”.

551



Dalle «Catechesi» di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo (Catech. 5 sulla fede e il simbolo, 12-13; PG 33, 519-523)

“Nell'apprendere e professare la fede, abbraccia e ritieni soltanto quella che ora ti viene proposta dalla Chiesa ed è garantita da tutte le Scritture”.

552





Il Rettor Maggiore dei Salesiani,
Don Pascual Chàvez Villanueva, 5 ottobre 2012, afferma:
"Siamo nati nella Chiesa come figli di Dio, lei ci ha cresciuti,
ci ha aiutati a scoprire il nostro luogo nella Chiesa, nella
società; ci ha preparati;
è una mamma che quando moriremo ci accoglierà con le
braccia aperte.
La Chiesa è una realtà, non è il Vaticano; ./. "

553



Domande per la riflessione personale e di gruppo:

1. Come verifico e alimento la mia fede personale con quella della Chiesa?
2. Al fine di '*sentire cum Ecclesia*', quanto tempo alla settimana dedico per leggere qualche documento importante scritto dalla Santa Sede?
3. Quali occasioni di catechesi per adulti la mia l'associazione/movimento offre:
- ai propri membri?
- e agli altri non associati?



556



./. la Chiesa è Cristo che è il capo di essa; e tutta la Chiesa
è fatta da tutti i membri vivi che formano e costituiscono il
Corpo mistico:
ci sono i dodici Apostoli che sono le colonne di questa
Chiesa su cui è edificata,
c'è la Madonna che è la Madre della Chiesa,
c'è lo Spirito che è l'anima della Chiesa. ./. "

554



4. In che modo sono impegnato a condividere-testimoniare la mia fede agli altri al di fuori della mia famiglia e della mia associazione-confraternita-movimento?
5. Quale tipo di servizio (catechistico? Liturgico? Caritativo?) attuo settimanalmente per la diocesi / parrocchia?
6. Quando sento parlare male della Chiesa, che cosa rispondo?

557



./. La Chiesa la dobbiamo amare.
Amare!

e in questo siamo aiutati soprattutto dalla vicinanza con il
Santo Padre, successore di Pietro, e questo ci dovrebbe
aiutare ad entrare veramente nel *sensus ecclesiae*».

555



5 - PAPA LEONE XIV: L'ESSERE CHIESA

Omelia, 9-11-2025



558





Papa Leone XIV afferma:



“Come notava San Paolo VI, nella comunità cristiana è sorto ben presto l’uso di applicare il «nome di Chiesa, che significa l’assemblea dei fedeli, al tempio che li raccoglie» (*Angelus*, 9 novembre 1969).

È la comunità ecclesiale, «la Chiesa, società dei credenti, [che] attesta al Laterano la sua più solida e evidente struttura esteriore» (*ibid.*).

Pertanto, aiutati dalla Parola di Dio, riflettiamo, guardando a questo edificio, sul nostro essere Chiesa.

559



che possa impedirci di raggiungere la nuda roccia di Cristo (cfr *Mt* 7,24-27).

Ce ne parla esplicitamente San Paolo, nella seconda Lettura, quando dice che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11).

E questo vuol dire tornare costantemente a Lui e al suo Vangelo, docili all’azione dello Spirito Santo.

Il rischio, altrimenti, sarebbe di sovraccaricare di pesanti strutture un edificio dalle basi deboli.

562



Prima di tutto potremmo pensare alle sue *fondamenta*.

La loro importanza è evidente, in modo per certi versi addirittura inquietante.

Se chi lo ha costruito, infatti, non avesse scavato a fondo, fino a trovare una base sufficientemente solida su cui erigere tutto il resto, l’intera costruzione sarebbe crollata da tempo, o rischierebbe di cedere ad ogni istante,

560



Perciò, cari fratelli e sorelle, nel lavorare con ogni impegno al servizio del Regno di Dio,

non siamo frettolosi e superficiali:

scaviamo a fondo, liberi dai criteri del mondo, che troppo spesso pretende risultati immediati, perché non conosce la sapienza dell’attesa.

563



così che anche noi, stando qui, correremmo un serio pericolo.

Chi ci ha preceduto, invece, per fortuna, ha dato alla nostra Cattedrale basi solide, scavando in profondità, con fatica, prima di iniziare ad innalzare le mura che ci accolgono, e questo ci fa sentire molto più tranquilli.

Ci aiuta però anche a riflettere.

Anche noi, infatti, operai della Chiesa vivente, prima di poter erigere strutture imponenti, dobbiamo scavare, in noi stessi e attorno a noi, per eliminare ogni materiale instabile

561



La storia millenaria della Chiesa ci insegna che solo con umiltà e pazienza si può costruire, con l’aiuto di Dio, una vera comunità di fede, capace di diffondere carità, di favorire la missione, di annunciare, di celebrare e di servire quel Magistero apostolico di cui questo Tempio è la prima sede (cfr S. Paolo VI, *Angelus*, 9 novembre 1969) ...

564





Gesù ci cambia, e ci chiama a lavorare nel grande cantiere di Dio, modellandoci sapientemente secondo i suoi disegni di salvezza.



È stata usata spesso, in questi anni, l'immagine del "cantiere" per descrivere il nostro cammino ecclesiale.

È un'immagine bella, che parla di attività, creatività, impegno, ma anche di fatica, di problemi da risolvere, a volte complessi.

565



La sua cura, pertanto, nel luogo della Sede di Pietro, dev'essere tale da potersi proporre ad esempio per tutto il popolo di Dio, nel rispetto delle norme, nell'attenzione alle diverse sensibilità di chi partecipa, secondo il principio di una sapiente inculturazione (cfr *ibid.* 37-38)

e al tempo stesso nella fedeltà a quello stile di solenne sobrietà tipico della tradizione romana,

568



Essa esprime lo sforzo reale, palpabile, con cui le nostre comunità crescono ogni giorno, nella condivisione dei carismi e sotto la guida dei Pastori ...

566



che tanto bene può fare alle anime di chi vi partecipa attivamente (*ibid.*, 14).

Si ponga ogni attenzione affinché qui la bellezza semplice dei riti possa esprimere il valore del culto per la crescita armonica di tutto il Corpo del Signore.

Sant'Agostino diceva che la «bellezza non è che amore, e amore è la vita» (*Discorso 365, 1*).

569



Vorrei, infine, accennare a un aspetto essenziale della missione di una Cattedrale: la liturgia.



Essa è il «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e ... la fonte da cui promana tutta la sua energia» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10).

In essa ritroviamo tutti i temi cui abbiamo accennato: siamo edificati come tempio di Dio, come sua dimora nello Spirito, e riceviamo forza per predicare Cristo nel mondo (cfr *ibid.*, 2).

567



La liturgia è un ambito in cui questa verità si realizza in modo eminente; e mi auguro che chi si accosta all'Altare della Cattedrale di Roma possa poi partire pieno di quella grazia con cui il Signore vuole inondare il mondo (cfr *Ez 47,1-2.8-9.12*)" (*Omelia*, 9-11-2025).

570



Capitolo VI



FEDE: INCONTRO IN APPROFONDIMENTO



SOMMARIO

- 1 - ERMENEUTICA DELLA CONTINUITA'
- 2 - CAMMINO PERMANENTE: MOTIVI
- 3 - CONTENUTI: CRITERI DI LETTURA, APPROFONDIMENTO E INTERPRETAZIONE
- 4 - CONTENUTO IMMUTABILE E NOVITA' DELL'ANNUNCIO
 - a) S. Scrittura
 - b) Padri della Chiesa
 - c) Santi e Beati
 - d) Magistero della Chiesa

571



1- FEDE: ERMENEUTICA DELLA CONTINUITA': rinnovamento nella continuità

572



Benetto XVI (*discorso alla Curia Romana, 22-12-2005*)
«Esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; ./.

573



./.. è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino.
L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare ...
All'ermeneutica della discontinuità si oppone l'ermeneutica della riforma, come l'hanno presentata dapprima Papa Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura del Concilio l'11.10.1962 e poi Papa Paolo VI nel discorso di conclusione del 7.12.1965. ./.

574



./.. Vorrei qui citare soltanto le parole ben note di Giovanni XXIII, in cui questa ermeneutica viene espressa inequivocabilmente quando dice che il Concilio
"vuole trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti", e continua:
"Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige/.

575



./.. È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo. Una cosa è infatti il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo col quale esse sono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata" (*S. Oec. Conc. Vat. II Constitutiones Decreta Declarationes, 1974, pp. 863-865*)».

576





Anche **Papa Francesco** sostiene, quanto alla fede, la necessità sia della lettura di una parte (tematica) nel *tutto*, nell'*insieme* della dottrina cristiana, sia del rinnovamento nella continuità. Infatti così scrive in una lettera-prefazione (1 agosto 2017) a Stephen Walford, autore di un libro sull'*Esortazione Amoris Laetitia* (2018): «L'*esortazione Amoris Laetitia* è un tutt'uno, il che significa che, per comprenderne il messaggio, ./.

577



./.. la si deve leggere nella sua interezza e dall'inizio. Questo perché c'è uno sviluppo sia di riflessione teologica sia della maniera in cui si affrontano i problemi. Non può essere considerata un *vademecum* sui vari argomenti trattati. Se l'*Esortazione* non è letta integralmente nella sua interezza e nell'ordine degli argomenti in cui è stata scritta, non sarà compresa o la comprensione sarà distorta../.

578

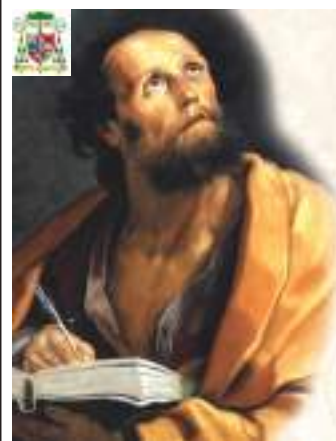


./.. Nel corso dell'*Esortazione* vengono affrontati problemi attuali e concreti:

- la famiglia nel mondo di oggi,
- l'educazione dei bambini,
- la preparazione al matrimonio,
- le famiglie in difficoltà, e così via.

Questi argomenti sono trattati ./.

579



./.. con un'ermeneutica che viene dall'intero documento, e che è l'ermeneutica magisteriale della Chiesa,

- sempre in continuità (e senza fratture),
- e pur sempre in corso di maturazione».

Ogni evoluzione deve essere una migliore comprensione e un approfondimento del passato.

580



San Vincenzo di Lerino scrive:

«ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate (affinchè si consolidi con gli anni, si espanda nel tempo, si sublimi con l'età)» (*Commonitorium Primum*). Pertanto l'ermeneutica giusta non è quella della rottura nella discontinuità, bensì quella della riforma e del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa: un'evoluzione e uno sviluppo che devono essere omogenei e organici.

581



Continuità e riforma, fedeltà e rinnovamento, conservazione e progresso, tradizione e ammodernamento ... sono fatti per congiungersi e completarsi reciprocamente e fraternamente nella costruzione della Chiesa, sotto la guida del Vicario di Cristo. Già Vincenzo di Lerino († prima del 450) riflette espressamente su ciò nel suo '*Commonitorium*':

“A che cosa ha aspirato la Chiesa ./.

582





./.. attraverso i suoi decreti conciliari, se non a far sì che:

- quel che prima del concilio semplicemente si credeva, dopo fosse creduto con maggiore diligenza;
- quel che prima veniva annunciato senza vigore, dopo fosse annunciato con maggiore intensità ...;
- quel che prima aveva ricevuto dagli 'antenati' solo attraverso la tradizione, ora lo ha depositato per iscritto anche per i 'posterì'. ./..

583



./.. Lo ha fatto sintetizzando tanto in poche parole e, spesso, al fine di una più chiara comprensione, esprimendo il contenuto immutato della fede con nuove definizioni" (*"Commonitorium"*, cap. 36).

I contenuti della fede sono come i pilastri di una cattedrale,
sono solidi, fondamentali, insostituibili ...,
e sono un sollecito per ciascuno di noi, a innalzare mente e cuore e vita verso l'alto.

584



Non si può accettare che, come previsto da Paul Bourget, colui che è incapace di vivere come crede, decida di credere come vive.



Occorre scegliere tra:
credere in quello che insegna la Chiesa come *Mater et Magistra*
oppure di credere in ciò che si pensa.
Non già che esista un altro Vangelo, ma ci sono alcuni che pretendono stravolgere la verità, adattarla alle mode, esigenze, desideri del momento o di qualcuno!

585



Papa Francesco (*Discorso al Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Carmelitani Scalzi, 11.09.2021*):

"Fedeltà evangelica non è stabilità di luogo, ma stabilità del cuore;
che non consiste nel rifiutare il cambiamento, ma nel fare i cambiamenti necessari per venire incontro a quanto ci chiede il Signore, qui e adesso.

E pertanto la fedeltà richiede un fermo impegno sui valori del Vangelo e del proprio carisma e la rinuncia a ciò che impedisce di dare il meglio di sé al Signore e agli altri».

586



2 - FEDE: CAMMINO PERMANENTE

MOTIVI



587



1) La fede, in quanto incontro personale tra Cristo e ciascuno di noi, è un cammino di crescita permanente, senza sosta, a qualunque età.

2) La fede non deve essere rappresentata come una poltrona nella quale ci si siede, bensì come una strada nella quale bisogna camminare. Dunque un incontro dinamico, sempre migliorabile: nel purificarsi e nel santificarsi. Gesù chiama gli apostoli a "seguirlo". L'imperativo "seguimi!", che è un imperativo dinamico,

588





è rivolto ad ogni discepolo.

Il discepolo, pertanto, è colui che cammina nella via del Signore.

E, nel “Vangelo di Luca”, c’è un brano dall’alto valore liturgico e simbolico:

è il racconto dei discepoli di Emmaus, i quali, lungo la strada della vita, vivono la “liturgia della Parola”, che culmina nella “liturgia eucaristica”, alla mensa della locanda di Emmaus.

589



3) È significativo il fatto che, negli “Atti degli Apostoli”, per indicare la nascente religione cristiana, viene usata per ben otto volte la parola “*odós*”, che significa “*via-strada-cammino*”.

E’ un invito a guardare sempre la vita con gli occhi del pellegrino: non abbiamo qui una dimora stabile, ma siamo in cammino verso il cielo, mediante la conversione continua del cuore. Anche nella “Didaché”, che è uno scritto dei tempi apostolici, troviamo lo stesso insegnamento.

La “Didaché” infatti inizia così:

“Vi sono due vie: una della vita e una della morte”.

590



4) Occorre riscoprire il cammino della fede, perché meglio appaia «la gioia e il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo» (*Porta fidei*). La stessa morale cristiana non è in partenza una nozione giuridica, impostata su comportamenti e atteggiamenti,

ma un concetto teologico, che la Bibbia stessa rende al meglio col termine “cammino” (*derek* in ebraico, *hodos* in greco): un cammino proposto, continuo, in quanto Dio è «*interior intimo meo et superior summo meo* (più intimo del mio intimo e più alto della mia sommità)» (Sant’Agostino, *Confessioni*, III, 6, 11).

591



Incontro del Santo Padre **BENEDETTO XVI** con i parroci di Roma, Lectio Divina, Aula Paolo VI, Giovedì 23 febbraio 2012:



“San Paolo parla della crescita dell’uomo perfetto, che raggiunge la misura della pienezza di Cristo: non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati da qualsiasi vento di dottrina (cfr Ef 4,13-14).

«Al contrario, agendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a Lui» (Ef 4,15).

Non si può vivere in una fanciullezza spirituale, ./.

592



./.. in una fanciullezza di fede: purtroppo, in questo nostro mondo, vediamo questa fanciullezza.

Molti, oltre la prima catechesi, non sono più andati avanti; forse è rimasto questo nucleo, forse si è anche distrutto.

E del resto, essi sono sulle onde del mondo e nient’altro.

Non possono, come adulti, con competenza e con convinzione profonda, esporre e rendere presente la filosofia della fede - per così dire - la grande saggezza, la razionalità della fede, che apre gli occhi anche degli altri, che apre gli occhi proprio su quanto è buono e vero nel mondo. Manca questo essere adulti nella fede e rimane la fanciullezza nella fede”.

593



Circa la crescita permanente nella fede, ha scritto Benedetto XVI: «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell’ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell’uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21-1- 2008).

594





Benedetto XVI (Disc. del 22 09 2012 al comitato esecutivo dell'Internazionale democratico-cristiano): «Sono purtroppo molte e rumorose le offerte di risposte sbrigative, superficiali e di breve respiro ai bisogni più fondamentali e profondi della persona. Ciò fa considerare tristemente attuale il monito dell'Apostolo, quando mette in guardia il discepolo Timoteo dal giorno

"in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonda di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole" (2Tm 4,3).

Occorre dare una risposta seria agli «interessi più vitali e delicati della persona, lì dove hanno luogo le scelte fondamentali inerenti il senso della vita e la ricerca della felicità».

595



3- FEDE: CONTENUTI

CRITERI

DI LETTURA, APPROFONDIMENTO E INTERPRETAZIONE



596



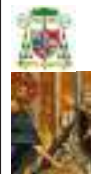
- Leggere integralmente i discorsi, senza togliere frasi ad effetto dal contesto.



- Non fidarsi dei titoli pubblicistici dei giornali (soprattutto se sono notoriamente *laicisti* ...); di letture parziali, tendenziose, strumentali a fini propri ...

- Distinguere fra i vari generi letterari degli interventi eccelsiali (encicliche, esort. Apos., catechesi del mercoledì, omelie di santa Marta e quelle in San Pietro, interviste, chiacchierate...).
- Distinguere fra il Papa (la sua missione petrina) e un Papa (i suoi elementi-tratti umani).

597



- Il Papa interessa solo in relazione a Cristo, la cui Parola egli deve custodire, interpretare e annunciare al mondo, «senza aggiungere e senza togliere alcunché», nella fedeltà alla Tradizione.
- Credere nell'indefettibilità della Chiesa.

- Ogni buon cristiano deve portare le persone a Cristo e non a sé.
- Dedicare tempo a leggere integralmente alcuni testi papali: encicliche, catechesi del mercoledì, angelus ...
- Dare credito solo a interventi provenienti da fonti verificabili e garantite (Osservatore romano, Acta apostolicae sedis ...), e che ammettono controlli incrociati

598



- *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* (unità nelle cose necessarie, libertà in quelle dubbie, carità in tutte) (frase latina comunemente ed erroneamente attribuita a Sant'Agostino d'Ippona, e citata da san Giovanni XXIII nell'enciclica *Ad Petri Cathedram*; sembra che sia stata usata per la prima volta da Marco Antonio de Dominis (1560-1624), arcivescovo di Split - Spalato, nel libro IV, capitolo 8, della sua opera *De republica ecclesiastica libri X*, pubblicato a Londra nel 1617).

- Non assolutizzare né generalizzare una determinata spiritualità o l'adozione di una determinata prassi pastorale.

599



- Distinguere tra l'opinabile e il dogmatico, non confondendo l'uno con l'altro.
- Distinguere (non separare) l'ortodossia dall'ortoprassi.
- La Chiesa ha come missione divina di insegnare la verità nel campo della fede e della morale, lasciandosi illuminare dalle Parole di Gesù Cristo e guidare dalla luce-amore dello Spirito Santo.
- Ogni riforma pastorale della Chiesa dovrà essere, come insegnato da Benedetto XVI, una «riforma nella continuità».

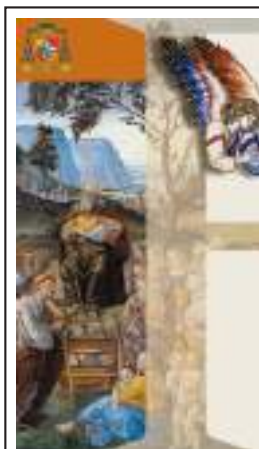


600





601



A) S. Scrittura

a- Dal libro del *Deuteronomio* (4, 1-8. 32-40):
 “In quei giorni Mosè parlò al popolo dicendo: «Ora, dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese, che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.
 Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ./.

602



./.. ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo ...
 Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso.
 Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, ./.

603



./.. i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.
 Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?
 E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?”.

604



b- Valga il monito del profeta Isaia:
 “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
 che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
 che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro” (*Is* 5, 20).
 Per questo il Signore ammonisce:
 «Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce» (*Is* 58, 1).

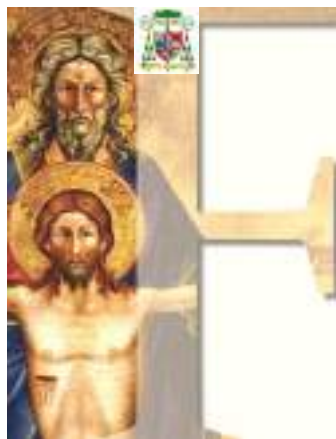
605



c- 2Gv 8-11:
 “Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio.
 Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio.
 Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse”.

606





d- Gal 1,6-12:

“Fratelli, mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo, voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. ./.

607



e- Mt 24,35:

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

f- 1Ts 2,3:

“Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere

- agli uomini,
- ma a Dio, che prova i nostri cuori”.

610



./.. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? ./.

608



g- 1Ts 2,13:

“Noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta

- non quale parola di uomini,
- ma, come è veramente, quale Parola di Dio, che opera in voi che credete”.

h- Eb 13,9:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine”.

611



./.. O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto, né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo”.

609



i- 2Cor 4,7:

«Abbiamo questo tesoro in vasi di creta». Il deposito della fede è un tesoro, ma è affidato a noi che siamo di creta.

l- Gv 7,16:

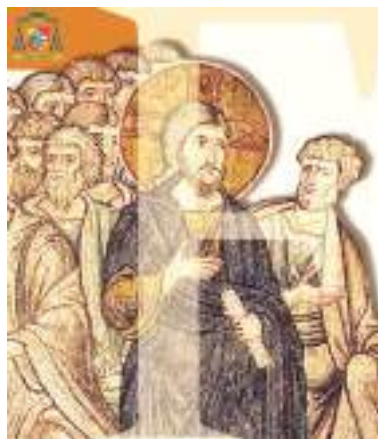
Dice il Signore Gesù:
«La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato».

m- Ap 22,19-20:

“Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: ./.

612





./ a chi vi aggiungerà qualche cosa,
Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;
e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico,
Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro”.

613



./ qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole.
Tu però:
• vigila attentamente,
• sappi sopportare le sofferenze,
• compi la tua opera di annunziatore del vangelo,
• adempi il tuo ministero”.

r- 1Cor 14,8:

“Se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia?”.

616



n- 1Tm 4,6:

«Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito».

o- 1Tm 6,12:

“Combatti la buona battaglia della fede».

p- 2Tm 3,14:

«Rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso».

614



s- At 5,29:

«Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: 'Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini'».

t- 1Gv 4,6:

“Essi (i falsi profeti) sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio:

chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta.

Da questo noi distinguiamo:

- lo spirito della verità
- e lo spirito dell'errore”.

617



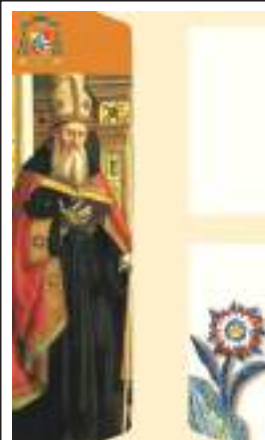
q- 2Tm 4,1-5:

“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:

- annunzia la parola,
- insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna,
- ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.

Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire ./.

615



u- 1Cor 15, 1-2a.3-4:

«Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza.

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture».

(Cfr anche Tt 1,15; 1 Tm 1,3-4; 2 Tm 2,23-26).

618





B) I PADRI DELLA CHIESA

San Cirillo di Gerusalemme, vescovo

(Catech. 5 sulla fede e il simbolo, 12-13; PG 33, 519-523):

«Vi scongiuro», come dice l'Apostolo, «al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato» (1Tm 6, 13), conservate intatta fino al ritorno del Signore nostro Gesù Cristo questa fede che vi è stata insegnata. ./.

619



./.. Ti è stato affidato il tesoro della vita, e il Signore ti richiederà questo deposito nel giorno della sua venuta, 'che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e Signore dei signori; il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere» (1Tm 6, 15-16)'».

620



Sant'Ireneo di Lione

“In realtà, la Chiesa, sebbene diffusa in tutto il mondo fino alle estremità della terra, avendo ricevuto dagli Apostoli e dai loro discepoli la fede ...,

- conserva questa predicazione e questa fede con cura, come se abitasse un'unica casa,
- vi crede in uno stesso identico modo, come se avesse una sola anima ed un cuore solo,
- e predica le verità della fede, le insegna e le trasmette con voce unanime, come se avesse una sola bocca” (Adversus haereses, 1, 10, 1-2 - SC 264, 154-158).

621



“Infatti, se le lingue nel mondo sono varie, il contenuto della Tradizione è però unico e identico.

E non hanno altra fede o altra Tradizione:

- né le Chiese che sono in Germania,
- né quelle che sono in Spagna,
- né quelle che sono presso i Celti (in Gallia),
- né quelle dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia,
- né quelle che sono al centro del mondo” (Adversus haereses, 1, 10, 2 - SC 264, 158-160).

622

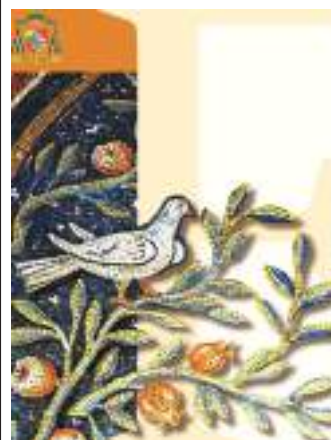


“Il messaggio della Chiesa è dunque veridico e solido, poiché essa addita a tutto il mondo una sola via di salvezza” (Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 5, 20, 1 - SC 153, 254-256; PG 7, 1177).

Sant'Ireneo diceva di Cristo:

“omnem novitatem attulit semetipsum afferens (ha portato ogni novità portando se stesso)”.

623



“Conserviamo con cura questa fede che abbiamo ricevuto dalla Chiesa, perché, sotto l'azione dello Spirito di Dio, essa, come un deposito di grande valore, chiuso in un vaso prezioso, continuamente ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene” (Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 3, 24, 1 - SC 211, 472; PG 7, 966).

624





Dal trattato «Contro le eresie» (Lib. 1, 10, 1-3; PG 7, 550-554)

“Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l'universo, così la predicazione della verità: brilla ovunque e illumina tutti gli uomini, che vogliono giungere alla conoscenza della verità.

Nessuno sminuisce il contenuto della tradizione.

E così tra coloro che presiedono le Chiese, nessuno annunzia una dottrina diversa da questa, perché nessuno è al di sopra del suo maestro.

Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore, tutti insegnano la medesima verità. ./.

625



./.. non abbiano voci diverse.

«Vi esorto, fratelli, ad essere tutti unanimi nel parlare perché non vi siano divisioni tra voi» (1Cor 1,10).

Questa voce, purificata da ogni divisione e da ogni eresia, ascoltino le pecore e seguano il loro pastore che dice:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce ... ed esse mi seguono» (Gv 10,27)”
(Discorso sui pastori, Disc. 46, 29-30).

628



./.. Unica e identica è la fede. Perciò:

- né il facondo può arricchirla,
- né il balbuziente impoverirla”.

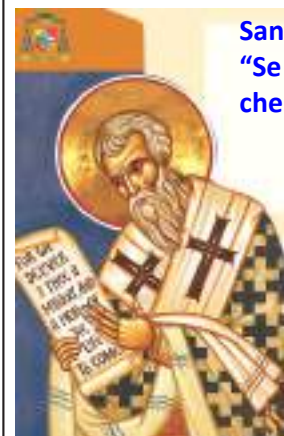


San Cipriano - Contro la tendenza a parlare molto e a vivere poco, decisive sono le sue parole:

‘Non diciamo cose grandi, ma le viviamo’ (De bono patientiae, 3).

San Girolamo scrive: l’uomo “è esposto al grave pericolo, un giorno o l’altro, a causa di un’interpretazione errata, di fare del Vangelo di Dio, il Vangelo dell’uomo”.

626



Sant'Agostino (ibidem, 46, 1-2)

“Se dicessimo cose nostre saremmo pastori che pascono se stessi, non il gregge;

se invece diciamo cose che vengono da lui, egli stesso vi pascerà, servendosi di chiunque.

«Questo dice il Signore Dio:

Guai ai pastori di Israele che pascono se stessi!

I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?» (Ez 34,2), ./..

629



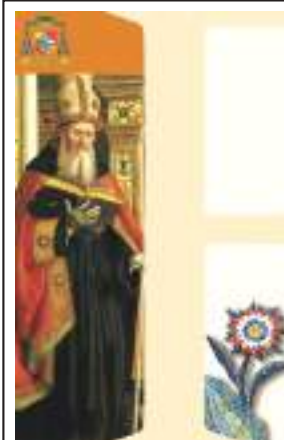
Sant'Agostino

“Tutti dunque si trovino nell'unico pastore, ed esprimano l'unica voce del pastore.

Le pecore ascoltino questa voce e seguano il loro pastore, e non questo o quell'altro, ma uno solo.

E tutti in lui facciano sentire una sola voce, ./..

627



./.. cioè i pastori non devono pascere se stessi, ma il gregge.

Questo è il primo capo di accusa contro tali pastori: essi pascono se stessi e non il gregge.

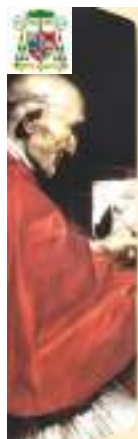
Chi sono coloro che pascono se stessi?

Quelli di cui l'Apostolo dice:

«Tutti infatti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21)”.

630





San Gregorio Magno

“Spesso i pastori malaccorti, per paura di perdere il favore degli uomini,

- non osano dire liberamente ciò ch'è giusto
- e, al dire di Cristo ch'è la verità, non attendono più alla custodia del gregge con amore di pastori, ma come mercenari.
- Fuggono all'arrivo del lupo, nascondendosi nel silenzio.

Il Signore li rimprovera per mezzo del Profeta, dicendo: ./.



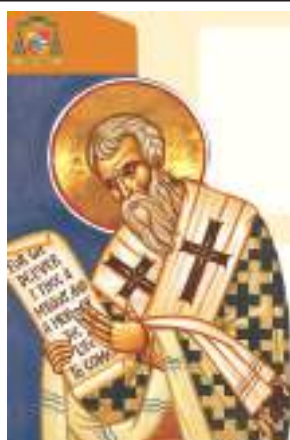
631



./ «Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare» (Is 56,10), e fa udire ancora il suo lamento: «Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore» (Ez 13,5).

Salire sulle breccie significa opporsi ai potenti di questo mondo, con libertà di parola per la difesa del gregge” (dalla «Regola pastorale», Lib. 2, 4 PL 77, 30-31).

632



C) SANTI E BEATI

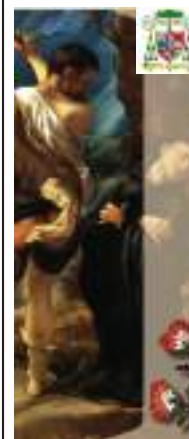
Un grande pontefice dei primi secoli

San Stefano I (III sec.) ha scritto:

«*Nihil innovetur, nisi quod traditum est*», ovvero non c'è possibilità di alcuna innovazione se questa non riposa sulla Tradizione.

Innovazione, quindi, nella continuità con la Tradizione.

633



San Vincenzo di Lerins, sacerdote

Circa lo sviluppo del dogma, scrive:

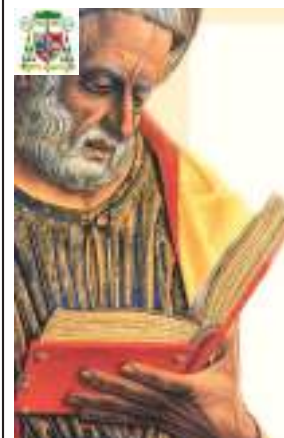
«Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo?

Vi sarà certamente e anche molto grande.

Chi infatti può esser talmente nemico degli uomini e ostile a Dio da volerlo impedire?

Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. ./.

634



./ Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno.

Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra.

E' necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, ./.

635



./ tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa.

Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto.

La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi.

Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. ./.

636





./ Vi è certamente molta differenza fra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi. Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo.

Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona. Le membra del lattante sono piccole, più grandi invece quelle del giovane. Però sono le stesse. ./

637



./ Le membra dell'uomo adulto non hanno più le proporzioni di quelle del bambino.

Tuttavia quelle che esistono in età più matura esistevano già, come tutti sanno, nell'embrione, sicché quanto a parti del corpo, niente di nuovo si riscontra negli adulti che non sia stato già presente nei fanciulli, sia pure allo stato embrionale. ./

638



./ Non vi è alcun dubbio in proposito. Questa è la vera e autentica legge del progresso organico.

Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura di dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del creatore aveva formato in precedenza nel corpicciuolo del piccolo. ./

639



./ Se coll'andar del tempo la specie umana si cambiasse talmente da avere una struttura diversa oppure si arricchisce di qualche membro oltre a quelli ordinari di prima, oppure ne perdesse qualcuno, ne verrebbe di conseguenza che tutto l'organismo ne risulterebbe profondamente alterato o menomato.

In ogni caso non sarebbe più lo stesso.

Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. ./

640



./ Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età.

E' necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato.

I nostri antenati hanno seminato, già dai primi tempi nel campo della Chiesa, il seme della fede.

Sarebbe assurdo e incredibile che noi, ./

641



./ loro figli, invece della genuina verità del frumento, raccogliessimo il frutto della frode, cioè dell'errore della zizzania.

E' anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo. Noi mietiamo quello stesso frumento di verità che fu seminato e che crebbe fino alla maturazione.

Poiché dunque c'è qualcosa della primitiva seminazione che può ancora svilupparsi con l'andar del tempo, ./

642





./.. anche oggi essa può essere oggetto di felice e fruttuosa coltivazione» (dal «Primo Commonitorio», Cap. 23).

«Si deve tenere costantemente presente quel che è stato creduto:

- *sempre,*
- *dovunque,*
- *e da tutti»*

(S. Vincenzo di Lerino).

643



- ./..
- La tua Parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano.
 - Il Signore ha colorato la sua Parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono.
- ./..

646



Sant'Atanasio, vescovo

«Non sarebbe cosa inutile ricercare l'antica tradizione, la dottrina e la fede della Chiesa cattolica,

quella s'intende che il Signore ci ha insegnato, che gli apostoli hanno predicato, che i padri hanno conservato.

Su di essa infatti si fonda la Chiesa, dalla quale, se qualcuno si sarà allontanato, per nessuna ragione potrà essere cristiano, né venir chiamato tale». (dalle «Lettere», Lett. 1 a Serap. 28-30)

644



- ./..
- Ha nascosto nella sua Parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla.
 - La sua Parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti.
- ...
- ./..

647



Sant'Efre'. diacono e dottore del IV sec. (Dai «Commenti dal Diatessaron», 1, 18-19; SC 121, 52-53)

“Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole?

E' molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere.

Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte.

./..

645



- ./..
- Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella Parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato.
 - Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa fra molte altre.
 - Dopo essersi arricchito della Parola, non creda che questa venga da ciò impoverita.
- ./..

648





- ./.
- Incapace di esaurirne la ricchezza, rendi grazie per la immensità di essa.
 - Rallegrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della Parola ti superi.
 - Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. ./.

649



- ./.
- Non avere l'impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese,
 - e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta ...».
- No, dunque, a una fede statica con la presunzione di averla acquisita una volta per sempre, conservata come un oggetto immutabile.

652



./.

E' meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte.

Se la tua sete è spenta senza che la fonte sia inaridita, potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno.

Se invece saziandoti seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura. ./.

650



San Bonaventura

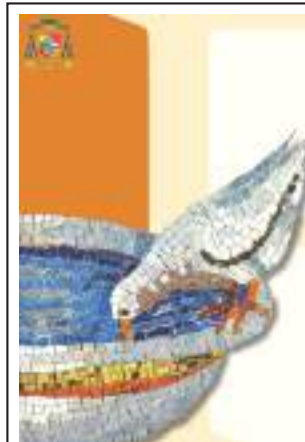
“Come nessuno giunge alla sapienza se gli mancano grazia, giustizia e scienza, così nessuno perviene alla contemplazione se non si esercita in meditazioni profonde, in frequenti colloqui con Dio e in preghiere ferventi” (*Itinerarium*, I, 8).

653



- ./.
- Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità.
 - Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. ./.

651



Un cammino permanente, che **San Bernardo** esprime così:
 “non est status in via Dei, immo mora peccatum est”,
 non si dà sosta nella via di Dio, perfino l'indugio è peccato (*Salmo 118, Scholae, W. 4, 364, 17 ss.*).

654





Santa Caterina da Siena,

vergine, dottore e patrona d'Italia e d'Europa (dal «Dialogo della Divina Provvidenza», Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; cfr. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, II pp. 586-588)

“Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo;
e quanto più trovo,
più cresce la sete di cercarti.
Tu sei insaziabile; ./. ”

655



“/. e l'anima,
saziandosi nel tuo abisso,
non si sazia,
perché permane nella fame di te,
sempre più te brama,
o Trinità eterna,
desiderando di vederti con la luce della tua luce”.

656



D) MAGISTERO DELLA CHIESA

Ecco quanto afferma il Magistero della Chiesa, circa la fede *semper idem*:

“La Chiesa di Cristo, fedele custode e garante dei dogmi a lei affidati, non ha mai apportato modifiche ad essi, non vi ha tolto o aggiunto alcunché,

ma, trattando con ogni cura, in modo accorto e sapiente, le dottrine del passato per scoprire quelle che si sono formate nei primi tempi e che la fede dei Padri ha seminato, si preoccupa di limare e di affinare ./. ”

657



“/. quegli antichi dogmi della Divina Rivelazione, perché ne ricevano chiarezza, evidenza e precisione, ma conservino la loro pienezza, la loro integrità e la loro specificità e si sviluppino soltanto nella loro propria natura, cioè nell'ambito del dogma, mantenendo inalterati il concetto e il significato” (Pio IX, bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*).

658



“Quanto alla sostanza stessa della verità, la Chiesa ha, dinanzi a Dio e agli uomini, il sacro dovere di annunziarla, d'insegnarla senza alcuna attenuazione, come Cristo l'ha rivelata, e non vi è alcuna condizione di tempi che possa far scemare il rigore di quest'obbligo.

Esso lega in coscienza ogni sacerdote a cui è affidata la cura di ammaestrare, di ammonire e di guidare i fedeli” (Pio XII, Discorso ai parroci e ai quaresimalisti, 23 marzo 1949).

659



CONCILIO VATICANO II: *Lumen gentium*, 12

“Per la coscienza della fede, formata con l'assistenza e il sostegno dello Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente si conforma,

- accoglie non la parola degli uomini ma, qual è in realtà, la Parola di Dio (cfr 1Ts 2,13),
- aderisce indefettibilmente «alla fede, una volta per tutte trasmessa ai santi» (Gd 3),
- con retto giudizio penetra in essa più a fondo
- e più pienamente l'applica nella vita”.

660





Dei Verbum, 8:

“La comprensione tanto delle cose, quanto delle parole trasmesse, cresce:

- sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cfr Lc 2,19 e 51),
- sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali,
- sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità”.

661



./.. Nell’indire questa grandiosa assemblea, il più recente e umile Successore del Principe degli Apostoli, che vi parla, si è proposto di riaffermare ancora una volta il Magistero ecclesiastico, che non viene mai meno e perdura sino alla fine dei tempi ...

Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana ./..

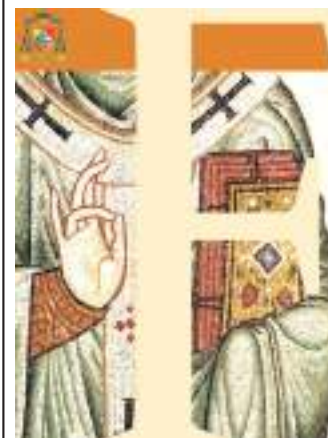
664



San Giovanni XXIII aveva indetto il Concilio non tanto per condannare gli errori, ma soprattutto per presentare con un linguaggio rinnovato la bellezza della fede cristiana:

«E’ necessario che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio delle verità ricevute dai Padri; ma al tempo stesso deve guardare anche al presente, alle nuove condizioni e forme di vita che hanno aperto nuove strade all’apostolato cattolico/..

662



./.. sia custodito e insegnato in forma più efficace ... perché tale dottrina raggiunga i molteplici campi dell’attività umana, che toccano le persone singole, le famiglie e la vita sociale, è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi/..

665



./.. Il nostro dovere non è soltanto custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell’antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell’opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli/..

663



./.. Il ventunesimo Concilio ecumenico ... vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini ... Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, ./..

666





./ altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione ...
La Chiesa cattolica, mentre con questo Concilio ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» (*Discorso di apertura*, 11 ottobre 1962).

667



Papa Roncalli in *Gaudet Mater Ecclesia* afferma la necessità di distinguere:

- la "sostanza del deposito della fede"
- dal suo rivestimento;
- e il rapporto tra
- significativo (rivestimento letterario)
- e significato (dottrina).

668



Come già aveva affermato il Santo Giovanni XXIII nel discorso d'apertura del Concilio (11 ottobre 1962), la dottrina della Chiesa è "*certa e immutabile*" e va "*fedelmente rispettata*", ma va "*approfondita e presentata, in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo*".

669



Il santo Papa Giovanni XXIII, durante l'*omelia* pronunciata nella Pentecoste del 1962, così si esprimeva:

«Questo è il compito della Chiesa, cattolica e apostolica:

- radunare gli uomini che gli egoismi e la stanchezza potrebbero tenere dispersi;
- insegnare loro a pregare;
- portarli alla contrizione dei peccati e al perdono;
- nutrirli con il Pane Eucaristico;
- rafforzare la unione reciproca con il vincolo della carità».

670



San Paolo VI

"La Chiesa non storicizza, non relativizza alle metamorfosi della cultura profana la natura della Chiesa sempre eguale e fedele a se stessa, quale Cristo la volle e la autentica tradizione la perfezionò" (*omelia*, 28 ottobre 1965).

"Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime" (*Enciclica Humanae vitae*, 29).



671



Il Santo Paolo VI, rivolgendosi all'amico Jean Guitton, disse:

«Un'attenuazione della legge avrebbe per effetto di rimettere in questione la morale, e soprattutto di dimostrare la fallibilità della Chiesa, ... tutto l'edificio della morale verrebbe dissolto, e dopo l'edificio della morale verrebbe scosso l'edificio della fede».

672





E pochi mesi prima di morire, l'8 settembre 1977 in un colloquio con Jean Guittou, san Paolo VI disse:

"C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo della Chiesa,

e ciò che è in questione è la fede.

Capita ora che mi ripeta la frase oscura di Gesù nel Vangelo di Luca:

quando il Figlio dell'Uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla Terra? ...

./.

673



./ Ma al tempo stesso, pur nell'adempimento dell'indispensabile dovere di indagine, è necessario avere la massima cura di non intaccare gli insegnamenti della dottrina cristiana.

Perché ciò vorrebbe dire – come purtroppo oggi spesso avviene – un generale turbamento e perplessità in molte anime fedeli».

676



./ Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte.

Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa.

Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia".

674



San Giovanni Paolo II in «*Veritatis splendor*», scrive:

«Sarebbe un errore gravissimo concludere ... che la norma insegnata dalla Chiesa è in se stessa solo un "ideale", che deve poi essere adattato, proporzionato, graduato alle, si dice,

concrete possibilità dell'uomo: secondo un "bilanciamento dei vari beni in questione"» (n. 103).

677



«Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime» (*Humanae vitae*, n. 29; cfr poi: *Familiaris consortio*, n. 33; *Reconciliatio et poenitentia*, n. 34; *Veritatis splendor*, n. 95).

IL Santo Paolo VI affermò il 30 giugno 1968:

«Senza dubbio la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imperscrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza. ./.

675



Nel presentare il Catechismo della Chiesa Cattolica, san Giovanni Paolo II sosteneva che:

«esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa. E' necessario inoltre che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi» (Cost. ap. *Fidei depositum* 3).

678





Nell'udienza generale del 20 agosto del 1997, San Giovanni Paolo II Papa disse in quell'occasione:

“Il Concilio esorta i fedeli a guardare a Maria, perché ne imitino la fede ‘verginalmente integra’, la speranza e la carità.

Custodire l'integrità della fede rappresenta un compito impegnativo per la Chiesa chiamata ad una vigilanza costante, anche a costo di sacrifici e di lotte. ./.

679



./.. Infatti, la fede della Chiesa è minacciata, non solo da coloro che respingono il messaggio del Vangelo, ma soprattutto da quanti, accogliendo soltanto una parte della verità rivelata, rifiutano di condividere in modo pieno l'intero patrimonio di fede della Sposa di Cristo. ./.

680



./.. Tale tentazione, che troviamo sin dalle origini della Chiesa, continua purtroppo ad essere presente nella sua vita, spingendola ad accettare solo in parte la Rivelazione o a dare alla Parola di Dio un'interpretazione ristretta e personale, conforme alla mentalità dominante e ai desideri individuali. ./.

681



./.. Avendo pienamente aderito alla Parola del Signore, Maria costituisce per la Chiesa un insuperabile modello di fede ‘verginalmente integra’, che accoglie con docilità e perseveranza tutta intera la Verità rivelata.

E con la sua costante intercessione, ottiene alla Chiesa la luce della speranza e la fiamma della carità, virtù delle quali, nella sua vita terrena, è stata per tutti esempio ineguagliabile».

682



“Di tale norma (della legge morale divina) la Chiesa non è affatto né l'autrice né l'arbitra.



In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nascondere le esigenze di radicalità e di perfezione” (San Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 33).

683



“È il principio della verità e della coerenza, per cui la Chiesa non accetta di chiamare bene il male e male il bene.



Basandosi su questi due principi complementari, la Chiesa non può che invitare i suoi figli, i quali si trovano in quelle situazioni dolorose, ad avvicinarsi alla misericordia divina per altre vie, non però per quella dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, finché non abbiano raggiunto le richieste disposizioni dell'anima” (S. Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 34).

684





«La fermezza della Chiesa nel difendere le norme morali universali e immutabili, non ha nulla di mortificante.



È solo al servizio della vera libertà dell'uomo:

dal momento che non c'è libertà al di fuori o contro la verità» (S. Giovanni Paolo II, enciclica *Veritatis splendor*, 96).

“Di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno../.

685



../. Essere il padrone del mondo o l'ultimo «miserabile» sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali” (san

Giovanni Paolo II, enciclica *Veritatis splendor*, 96).

“Il dovere di ribadire questa non possibilità di ammettere all'Eucaristia [i divorziati risposati] è condizione di vera pastoraltà, di autentica preoccupazione per il bene di questi fedeli e di tutta la Chiesa, poiché indica le condizioni necessarie ../.

686



../. per la pienezza di quella conversione, cui tutti sono sempre invitati dal Signore” (Pontificio consiglio per i testi legislativi, *Dichiarazione circa l'ammissibilità alla Santa Comunione dei divorziati risposati*, 24 giugno 2000, n. 5).

“Le eventuali difficoltà coniugali siano risolte senza mai falsificare e compromettere la verità” (San Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 33).

687



Benedetto XVI

(Discorso ai Rappresentanti del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania, 23 settembre 2011):

«Naturalmente, la fede deve essere:

- ripensata
- e soprattutto rivissuta oggi in modo nuovo per diventare una cosa che appartiene al presente.

Ma non è l'annacquamento della fede che aiuta, bensì solo il viverla interamente nel nostro oggi ... Dobbiamo aiutarci a credere in modo più profondo e più vivo. ../.

688



../. Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare il cristianesimo, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo, mediante la quale, Cristo, e con Lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo».

Il cristiano non è “un possessore della verità”, ma è piuttosto un “testimone”.

Benedetto XVI (*Porta Fidei*, n. 4):

“Grazie alla fede questa vita nuova plasma l'intera esistenza umana secondo la novità radicale della resurrezione. ../.

689



../. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo si vanno man mano purificando e trasformando, lungo un itinerario mai completamente finito e concluso in questa vita.

La ‘fede che si realizza mediante l'amore’ (Gl 5,6), diviene un nuovo criterio di comprensione e di azione, che muta interamente la vita propria dell'uomo”.

690





Ha affermato il Card. RATZINGER (omelia pronunciata il 10 agosto 1978, quattro giorni dopo la morte di papa Paolo VI, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger nella cattedrale di Monaco di Baviera):

“Paolo VI ha resistito alla telecrazia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente.

Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede. ./.

691



- trascende il tempo
 - e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi.
- Non bisogna ridurre la fede, abbassandola:
- alla moda dei tempi,
 - al metro di ciò che ci piace,
 - a ciò che piace all'opinione pubblica,
- ma è il contrario ...
- Coloro che hanno radici profonde in Dio,
- si lasciano guidare da Lui ./.

694



./.. È per questo che in molte occasioni ha cercato il compromesso: la fede lascia molto di aperto, offre un ampio spettro di decisioni, impone come parametro l'amore, che si sente in obbligo verso il tutto e quindi impone molto rispetto. Per questo ha potuto essere inflessibile e deciso quando la posta in gioco era la tradizione essenziale della Chiesa. ./.

692



- ./..
- e vivono con purezza la propria fede ... (Il vero rinnovamento) non viene:
 - da chi si adegua al momento che passa,
 - da chi sceglie il cammino più comodo”.

Nel discorso al Sinodo del 2012 dedicato alla Nuova Evangelizzazione, parlando del Concilio Vaticano II e della parola “aggiornamento” - lanciata da san Giovanni XXIII in modo quasi programmatico e che ritorna continuamente nei lavori conciliari -

695



./.. In lui questa durezza non derivava dall'insensibilità di colui il cui cammino viene dettato dal piacere del potere e dal disprezzo delle persone, ma dalla profondità della fede, che lo ha reso capace di sopportare le opposizioni”.

Afferma Benedetto XVI (ad un gruppo di vescovi che parteciparono come padri conciliari al Concilio Vaticano II, 12-10-2012):

“nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che:

693



Benedetto XVI ha spiegato che l'intuizione di san Giovanni XXIII, compendiata in quella parola, sia stata e sia tuttora “profondamente esatta”. Il cristianesimo, infatti, non è “qualcosa del passato”, perché Gesù Cristo è, ieri, oggi e per l'eternità (cfr Eb 13,8). Il cristianesimo è segnato cioè dalla presenza del Dio eterno, che è entrato nel tempo ed è presente ad ogni tempo. ./.

696





./ . Perciò il cristianesimo è sempre nuovo, è sempre giovane.
E questa attualità, questo continuo "aggiornamento" non significa rottura con la tradizione, ma ne esprime la continua vitalità. La Chiesa infatti, per sua natura, "non è un consiglio o concilio permanente, ma è una comunione, e il consiglio deve servire la comunione".
./ .

697



./ . e che tutt'al più si possa rendere presente ciò che è ineffabile solo con una varietà di simboli.
Questa rinuncia alla verità sembra realistica e utile alla pace fra le religioni nel mondo. E tuttavia essa è letale per la fede. Infatti, la fede perde il suo carattere vincolante e la sua serietà, se tutto si riduce a simboli in fondo interscambiabili, capaci di rimandare solo da lontano all'inaccessibile mistero del divino".

700



./ . Sembra infine "strettamente necessario", afferma Papa Benedetto XVI, che "la voce della Chiesa universale attraverso il Sinodo, si alzi nell'unità e nella forza dell'unità sui grandi problemi del nostro tempo".

Benedetto XVI, da papa emerito, nel messaggio scritto il 21 ottobre 2014, in occasione della decisione della Pontificia Università Urbaniana di dedicare a lui l'aula magna,

698



Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)

"Da secoli, attraverso molte lingue, culture, popoli e nazioni, la Chiesa non cessa di confessare la sua unica fede,

- ricevuta da un solo Signore,
- trasmessa mediante un solo Battesimo" (CCC, 172).

701



reagisce ai dubbi che oggi minacciano l'idea stessa della missione "ad gentes", alla quale molti vorrebbero sostituire un dialogo paritario tra le religioni, in vista di "una comune forza di pace".

Ma facendo ciò - scrive Ratzinger - si dimentica "la verità che in origine mosse i cristiani" a predicare il Vangelo fino ai confini della terra:

"Si presuppone che l'autentica verità su Dio, in ultima analisi, sia irraggiungibile ./ .

699



Di modo che "dalla prima comunità di Gerusalemme fino alla Parusia, le Chiese di Dio, fedeli alla fede apostolica, celebrano, in ogni luogo, lo stesso Mistero pasquale.

Il Mistero celebrato nella Liturgia è uno, ma variano le forme nelle quali esso è celebrato" (CCC, 1200).

702





Ci viene così detto che c'è un'unità nella fede, ma allo stesso tempo che esiste anche diversità nelle sue espressioni, poiché la ricchezza del mistero di Cristo è così immensa che nessuna tradizione la può esaurire.

703



./ L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore". Occorre «esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede, ./.

706



Nel presentare il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, san Giovanni Paolo II sosteneva che «esso deve tener conto delle esplicitazioni della dottrina che nel corso dei tempi lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa. E' necessario inoltre che aiuti a illuminare con la luce della fede le situazioni nuove e i problemi che nel passato non erano ancora emersi» (*Fidei depositum*, 3).

704



./ che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha:

- accolto,
- custodito
- ed offerto

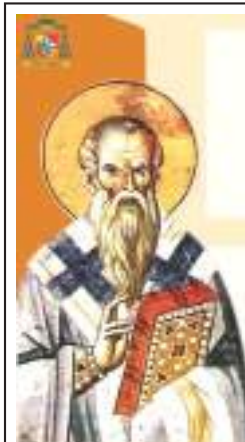
nei suoi duemila anni di storia. ./.

707



La **Porta Fidei** (*Motu proprio*, per l'Anno della Fede, n. 10): «Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. ./.

705



./ Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi, in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede» (*Porta Fidei* n. 11).

708





Lumen fidei

La fede, trasmessa dalla Chiesa, fondata su Pietro, “deve essere confessata in tutta la sua integralità”, visto che “tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, e negare uno di essi equivale a danneggiare il tutto”.

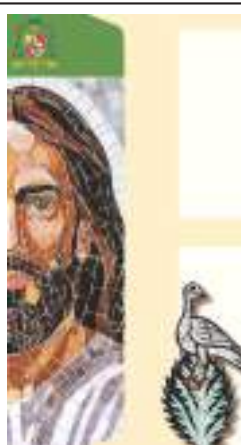
709



Papa Francesco ha detto (*discorso del 11-10-2017 per il 25° anniversario della Costituzione apostolica Fidei depositum, di san Giovanni Paolo II, testo che accompagnava l'uscita del Catechismo della Chiesa Cattolica*):

«“Custodire” e “proseguire” è quanto compete alla Chiesa per sua stessa natura, perché la verità impressa nell’annuncio del Vangelo da parte di Gesù possa raggiungere la sua pienezza fino alla fine dei secoli. ./.

710



./.. E’ questa la *grazia* che è stata concessa al Popolo di Dio, ma è ugualmente un *compito* e una *missione* di cui portiamo la responsabilità, per annunciare in modo nuovo e più completo il Vangelo di sempre ai nostri contemporanei.

Con la gioia che proviene dalla speranza cristiana, e muniti della «medicina della misericordia», ./.

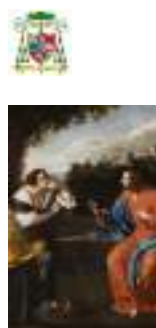
711



./.. ci avviciniamo pertanto agli uomini e alle donne del nostro tempo per permettere che scoprano l’inesauribile ricchezza racchiusa nella persona di Gesù Cristo ...

Non è sufficiente, quindi, trovare un linguaggio nuovo per dire la fede di sempre; è necessario e urgente che, dinanzi alle nuove sfide e prospettive che si aprono per l’umanità, ./.

712



./.. la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella Parola di Dio, non sono ancora venute alla luce.

E’ quel tesoro di “cose antiche e nuove” di cui parlava Gesù, quando invitava i suoi discepoli a insegnare il nuovo da lui portato senza tralasciare l’antico (cfr Mt 13,52) ...

L’evangelista Giovanni offre una delle pagine più belle del suo Vangelo quando riporta la cosiddetta “preghiera sacerdotale” di Gesù. ./.

713



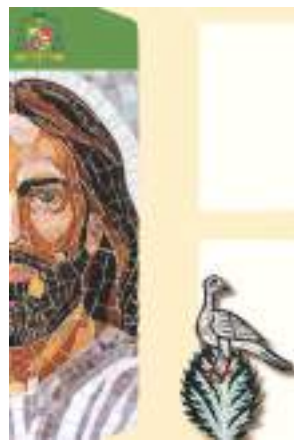
./.. Prima di affrontare la passione e la morte, Egli si rivolge al Padre manifestando la sua obbedienza nell’aver compiuto la missione che gli era stata affidata.

Le sue parole sono un inno all’amore e contengono anche la richiesta che i discepoli siano custoditi e protetti (cfr Gv 17,12-15).

Nello stesso tempo, comunque, Gesù prega per quanti nel futuro crederanno in Lui grazie alla predicazione dei suoi discepoli, perché anch’essi siano raccolti e conservati nell’unità. ./.

714





./ Nell'espressione:
«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3),
si tocca il culmine della missione di Gesù ...
La Tradizione è una realtà viva e solo una visione parziale può pensare al "deposito della fede" come qualcosa di statico.
./.

715



./ La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti! No.
La Parola di Dio è una realtà dinamica, sempre viva, che progredisce e cresce perché è tesa verso un compimento che gli uomini non possono fermare.
Questa legge del progresso secondo la felice formula di san Vincenzo da Lérins: ./.

716



./ «*annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate* (si consolidi negli anni, si dilati nel tempo, si sublimi con l'età)» (*Commonitorium*, 23.9: PL 50), appartiene alla peculiare condizione della verità rivelata nel suo essere trasmessa dalla Chiesa, e *non significa affatto un cambiamento di dottrina*.
Non si può conservare la dottrina senza farla progredire né la si può legare a una lettura rigida e immutabile, senza umiliare l'azione dello Spirito Santo. ./.

717



./ «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri» (Eb1,1), «non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio» (*Dei Verbum*, 8).
Questa voce siamo chiamati a fare nostra con un atteggiamento di «religioso ascolto» (*ibid.*, 1), per permettere alla nostra esistenza ecclesiale di progredire con lo stesso entusiasmo degli inizi, verso i nuovi orizzonti che il Signore intende farci raggiungere».

718



Papa Francesco nell'incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana, a Firenze (10-11-2015), ha affermato che
"la dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare."
./.

719



./ • Ha volto non rigido,
• ha corpo che si muove e si sviluppa,
• ha carne tenera:
la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo".
La Chiesa ha come missione divina di insegnare la verità nel campo della fede e della morale, lasciandosi illuminare dalle parole di Gesù Cristo e guidare dalla luce-amore dello Spirito Santo.

720



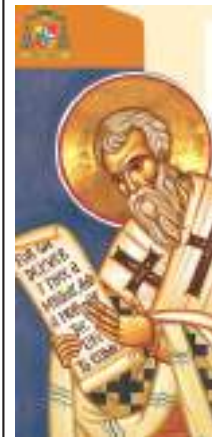


Occorre scegliere tra:

- credere in quello che insegna la Chiesa come Mater et Magistra
- oppure di credere in ciò che si pensa.

Non già che esista un altro Vangelo, ma ci sono alcuni che pretendono stravolgere la verità, adattarla alle mode, esigenze, desideri del momento o di qualcuno!

721



Papa FRANCESCO (*discorso alla Curia, 21-12-2017:*

- «una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi;
- una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere;
- una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci;
- una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata;
- una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta».

724



«E' necessario – affermava il Papa San Giovanni XIII nel suo *Discorso di apertura* del Concilio Vaticano II – che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio delle verità ricevute dai Padri;

ma al tempo stesso deve guardare anche al presente, alle nuove condizioni e forme di vita che hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico ...
./.

722



Messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale, 2018



«Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

La Chiesa annuncia ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr Mt 10,8; At 3,6), non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa!

Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr 2 Cor 5,14).

Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio,./.

725



./.. Il nostro dovere non è soltanto custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli» (11 ottobre 1962).

723



./.. vi invito a domandarvi in ogni circostanza:

«Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

La trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene per il "contagio" dell'amore, per attrazione ...

Siamo inviati, nella certezza di avere il Signore sempre con noi (cfr Mt 28,20; At 1,8).

Molta gente ha bisogno di me, renderci discepoli missionari sempre più appassionati per Gesù e la sua missione, fino agli estremi confini della terra».

726





La **Commissione teologica internazionale** scrive:



“Questo significa un’adesione chiara e consapevole alla fede della Chiesa, che include in modo esplicito:

- la fede trinitaria raccolta nel credo;
- la fede cristologica, condensata nel significato redentore della morte di Cristo, il Figlio di Dio, il Signore, «per molti» e «per me», e nella risurrezione; ./.

727



- ./.
- la fede pneumatologica, particolarmente attiva e presente attraverso la doppia *epiclesis*, fondamentale nella celebrazione;



- e la fede in ciò che l’Eucaristia significa, quale sacramento del corpo di Cristo e del corpo ecclesiale.

Tutto ciò inquadrato in un itinerario di fede che aspira, confidando nella potente forza dello Spirito e nel suo aiuto permanente, a conformare la propria vita al mistero di Cristo ./.

728



./.

e testimoniare con gioia in mezzo alle vicissitudini della vita.

In questo modo il cristiano si accosta con frequenza al cibo eucaristico,



- per ricevere il dono della comunione con Cristo,
- per continuare a crescere nella fede, nella speranza e nell’amore fino alla vita eterna”
(*La reciprocità tra fede e sacramenti nell’economia sacramentale*, n. 128).

729



PAPA LEONE XIV,

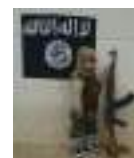
*Discorso ai Membri della fondazione
Centesimus Annus Pro Pontifice,
17-5-2025*



730



“Ogni dottrina si riconosce frutto di ricerca e quindi di ipotesi, di voci, di avanzamenti e insuccessi,



attraverso i quali cerca di trasmettere una conoscenza affidabile, ordinata e sistematica su una determinata questione.

In questo modo una dottrina non equivale a un’opinione, ma a un cammino comune, corale e persino multidisciplinare verso la verità.

L’indottrinamento è immorale, impedisce il giudizio critico, attenta alla sacra libertà del rispetto della propria coscienza – anche se erronea – e si chiude a nuove riflessioni ./.

731



./.

perché rifiuta il movimento, il cambiamento o l’evoluzione delle idee di fronte a nuovi problemi.



Al contrario, la dottrina in quanto riflessione seria, serena e rigorosa, intende insegnarci, in primo luogo, a saperci avvicinare alle situazioni e prima ancora alle persone».

“Inoltre, ci aiuta nella formulazione del giudizio prudenziale.

Sono la serietà, il rigore, la serenità ciò che dobbiamo imparare da ogni dottrina, anche dalla Dottrina Sociale”.

732

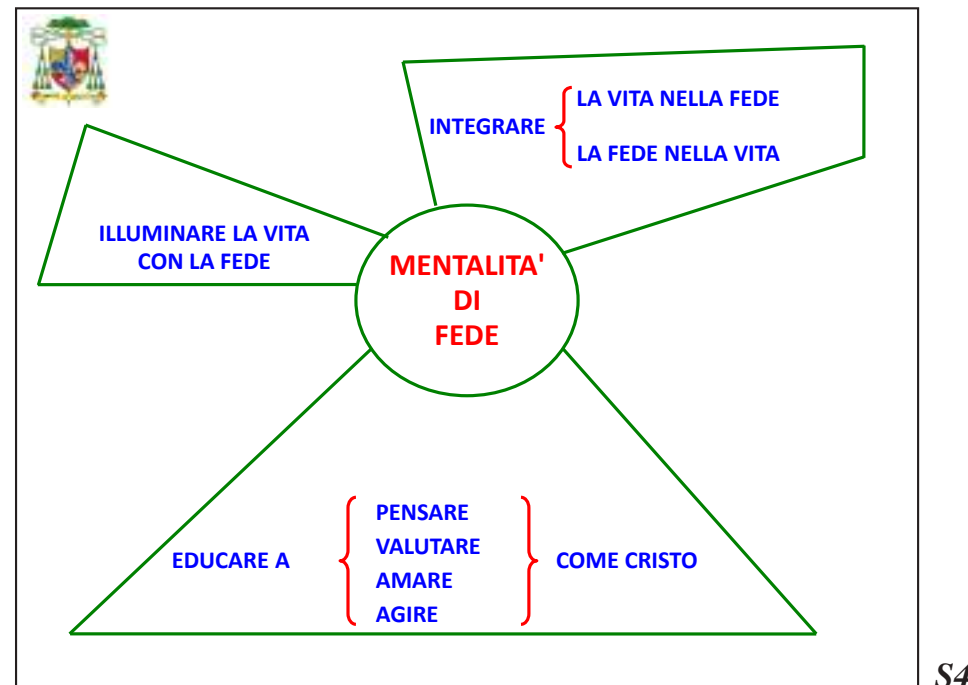
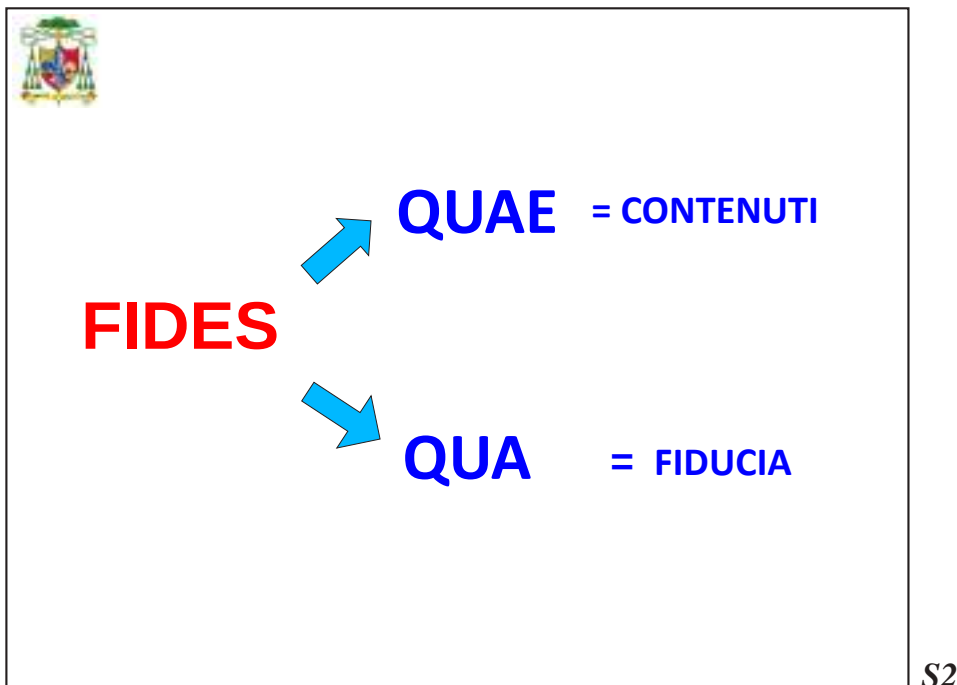
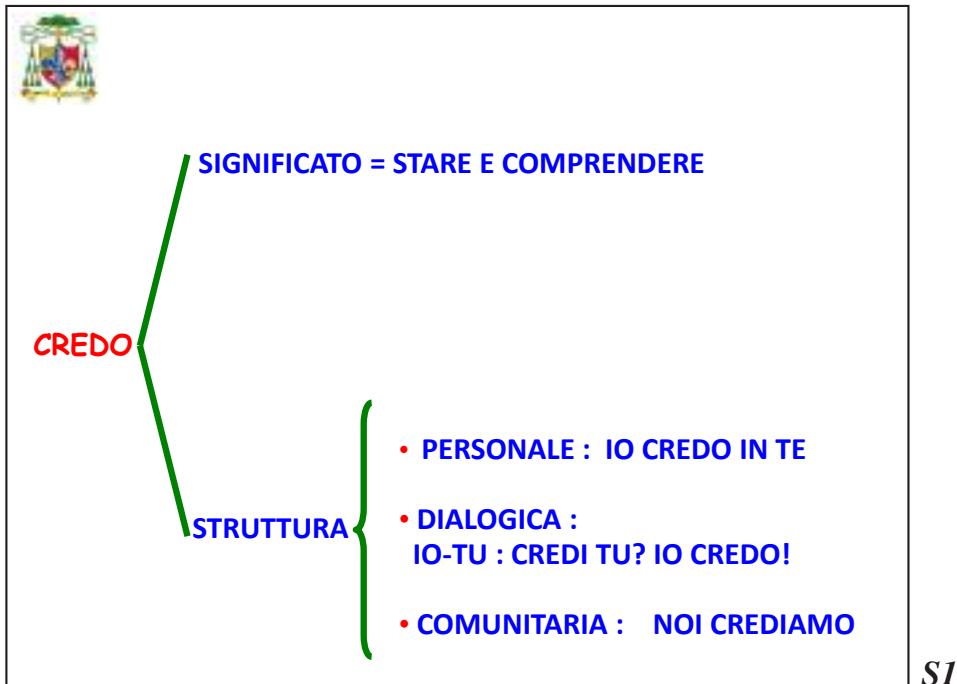


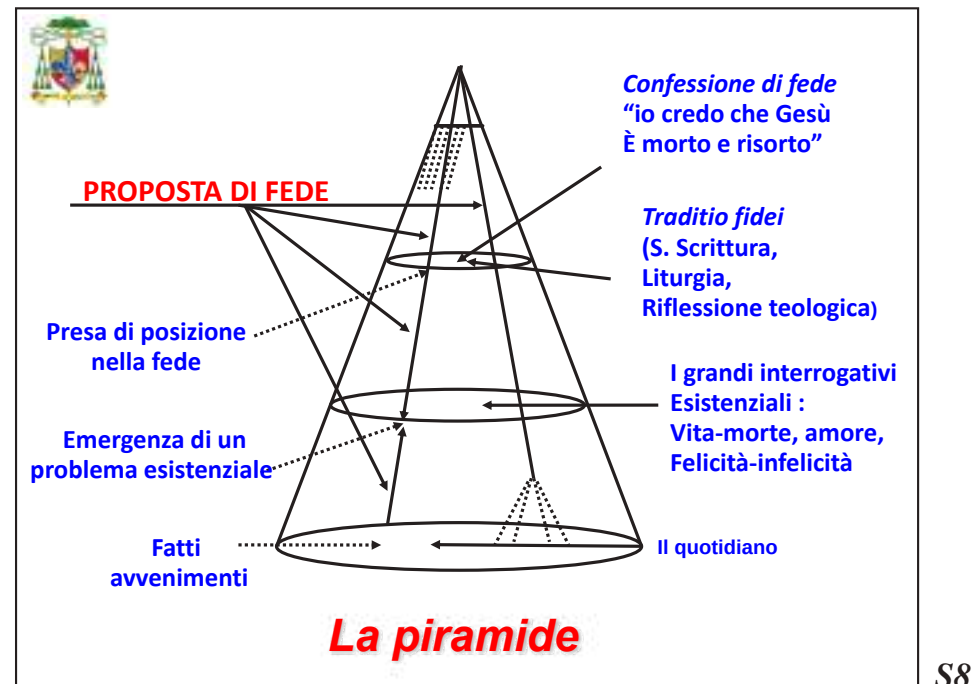
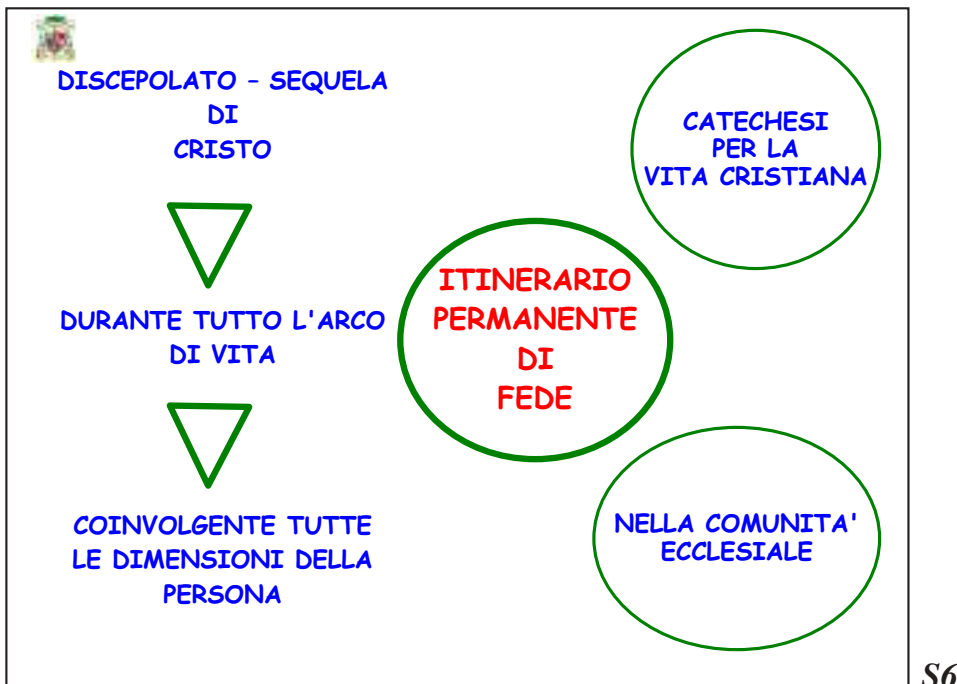
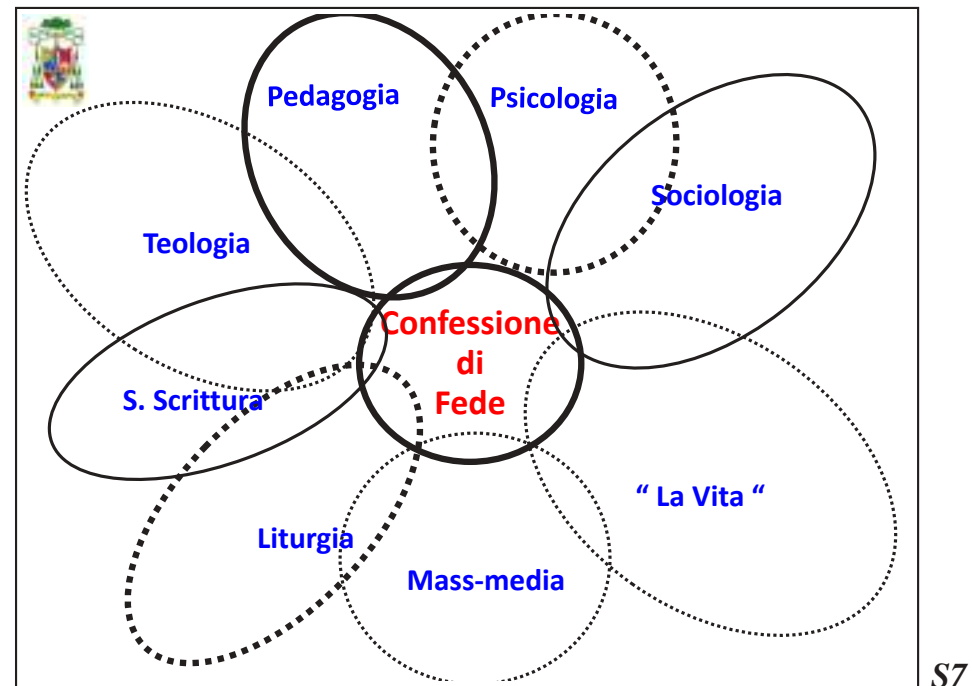
Capitolo VII



SCHEMI CATECHISTICI SULLA FEDE









DISTINZIONE DEL FONDAMENTALE DAL SECONDARIO



CRITERIO BASILARE

- La fede della Chiesa, quale è :
- Annunciata
- Celebrata
- Vissuta
- Pregata



CRITERI DERIVATI (e presenti nel CCC) :

- La gerarchia delle verità
- I quattro pilastri del Catechismo:
- il Credo, i Sacramenti
- i Comandamenti, il Padre Nostro

S9



CONOSCENZA DEI
CONTENUTI DI FEDE

APPROFONDIMENTO DELLE
MOTIVAZIONI DEL CREDERE

FEDE
ADULTA

NOVITA' DI VITA

ATTUAZIONE DI
ATTEGGIAMENTI
E
COMPORAMENTI

DI FEDE

S11



La grafica del CCC (caratteri diversi)

- Le suddivisioni con le titolazioni :

Capitolo/articolo/paragrafi ...

- Le formulazioni sintetiche

S10



FEDE ADULTA : CARATTERISTICHE

- SAPERE LA FEDE

- INCARNARE LA FEDE

NELLA PROPRIA VITA

NELLA CULTURA

- DIRE LA FEDE

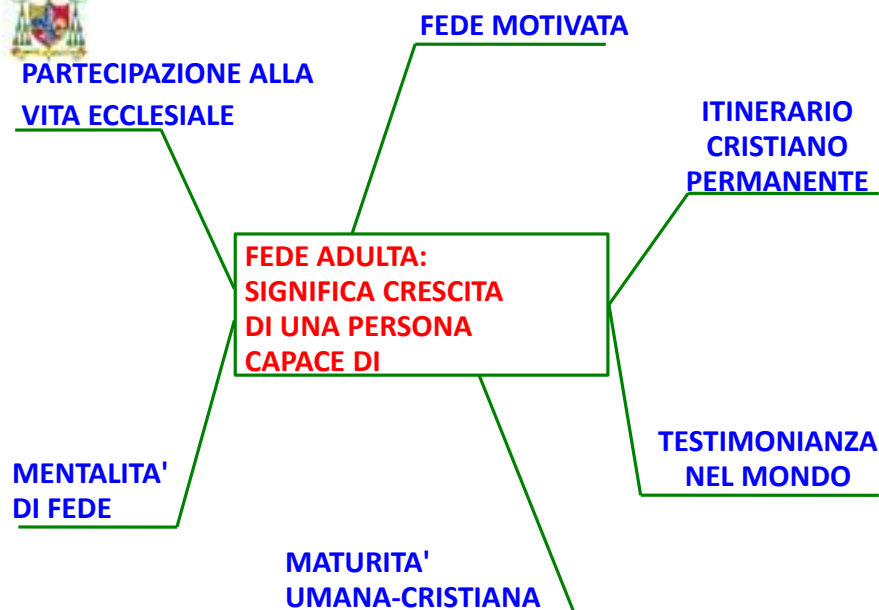
S12



CRISTIANO ADULTO : QUANDO ?

- * VIVE UN'INTENSA E QUOTIDIANA COMUNIONE CON DIO
 - * SI AGGIORNA CATECHISTICAMENTE
 - * RICERCA UNA SEMPRE MAGGIORE COERENZA
- TRA CIO' CHE {
 CREDE
 CELEBRA
 VIVE
- * E' CONTENTO DI ESSERE CHIESA E NELLA CHIESA
 - * E' IMPEGNATO A COSTRUIRE UNA NUOVA SOCIETA' ALLA LUCE DEL VANGELO

S13



S15



CRISTIANO ADULTO

- ANNUNCIANDO QUELLO CHE LA CHIESA CREDE
- ADERENDO QUELLO CHE SI ANNUNCIA
- ANNUNCIANDO CON QUELLO CHE SI VIVE
- VIVENDO QUELLO CHE SI CELEBRA

S14



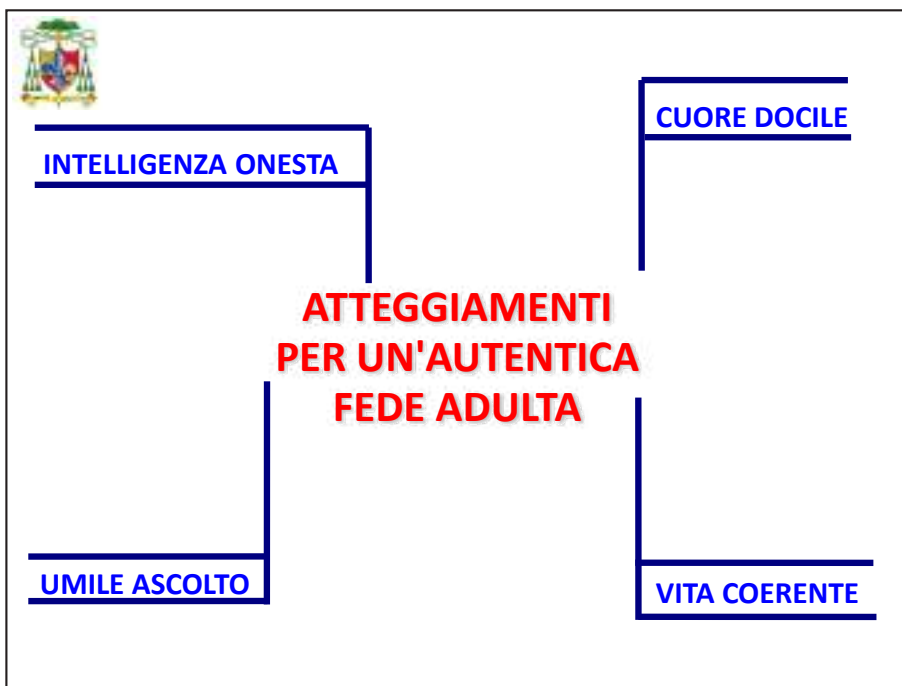
S16



S17



S19



S18



S20



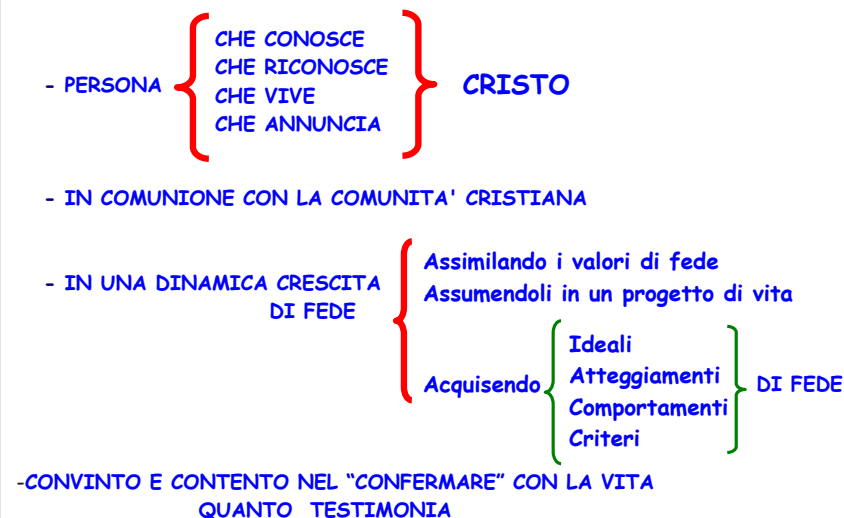
2) UNO CHE SA :



S21



CRISTIANO: TESTIMONE



S23



3) UNO CHE SA FARE :

- COMPETENTE
- NELLA PEDAGOGIA DELLA FEDE
 - NELLA SCIENZA DELLA COMUNICAZIONE
 - NELLA METODOLOGIA
 - NELLA DIDATTICA
 - NELLA DINAMICA DI GRUPPO
 - NELLA PROGETTAZIONE DI UN CAMINO DI FEDE

S22



CRISTIANO: EDUCATORE

- DOTATO DI MATURITA' UMANA-CRISTIANA
- ATTENTO CONOSCITORE DEL SOGGETTO DI CATECHESI
- SI PROPONE LA CRESCITA { ARMONICA
GRADUALE } DELLA PERSONA
IN CRISTO
- IN SITUAZIONE PERMANENTE DI EDUCATORE-EDUCANDO
- NELLA DIMENSIONE DI "PATERNITA' SPIRITUALE"

S24



- CAPACE DI ATTUARE UN "PROGETTO EDUCATIVO":

- FEDELE ALLA PERSONA

- RISPETTOSO DELLA "PROPOSTA DI FEDE"

convergenze – divergenze
punti preferenziali
difficoltà - ostacoli

- IN RICERCA

- ANIMATORE
- MEDIATORE PAZIENTE
- ERMENEUTA
- IN COLLABORAZIONE COSTANTE
CON
TUTTI GLI "AGENTI EDUCATIVI"

S25



CRISTIANO: AMICO

- SA METTERSI IN ASCOLTO DELL'ALTRO
- E' IN "COMPRESIONE EMPATICA" DELL'ALTRO
- AMA IL SOGGETTO
- AIUTA A SCOPRIRE "IL PROGETTO" PERSONALE E IRRIPETIBILE DI DIO SU CIASCUNO
- CAPACE DI DIALOGO E DI ATTEGIAMENTO DI SERVIZIO

S27



CRISTIANO: INSEGNANTE

- RENDE ESPLICITA TUTTA LA RICCHEZZA DEL MISTERO DI CRISTO

- "ILLUMINA E INTERPRETA" L'ESPERIENZA UMANA

Personale
Familiare
Sociale
Ecclesiale
Cosmica

ALLA LUCE DELLA PAROLA
DI DIO

- ATTUA UN'ACCURATA PREPARAZIONE

REMOTA
PROSSIMA
IMMEDIATA
PERMANENTE

IN ORDINE AL

CHI INSEGNA (CONTENUTO)
COME INSEGNA (METODOLOGIA - DIDATTICA)
AL SOGGETTO - DESTINATARIO (PSICO - PEDAGOGIA)
AL SOGGETTO - CATECHISTA (AUTOCONSCENZA)

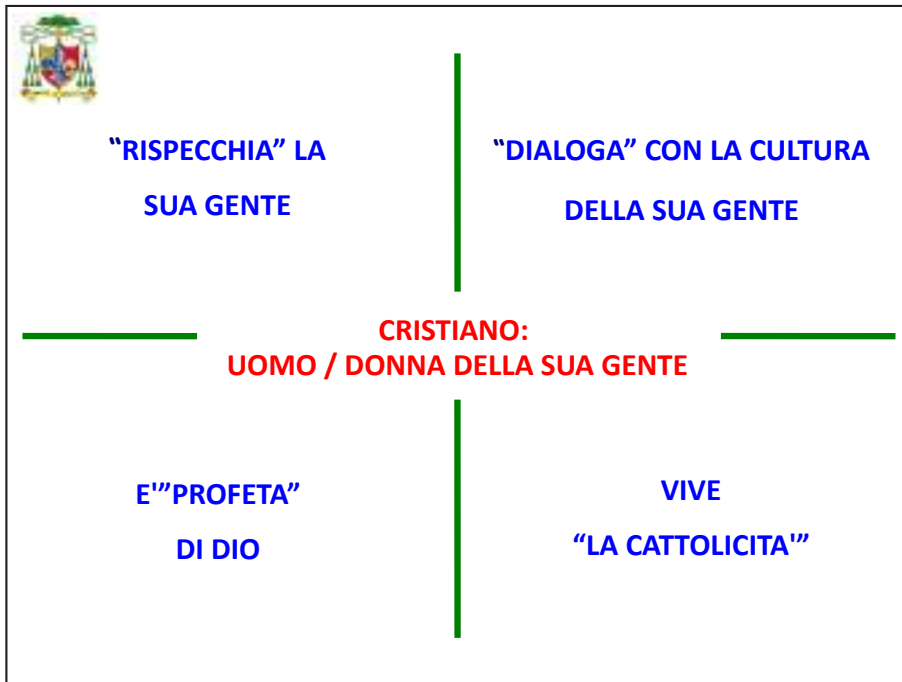
S26



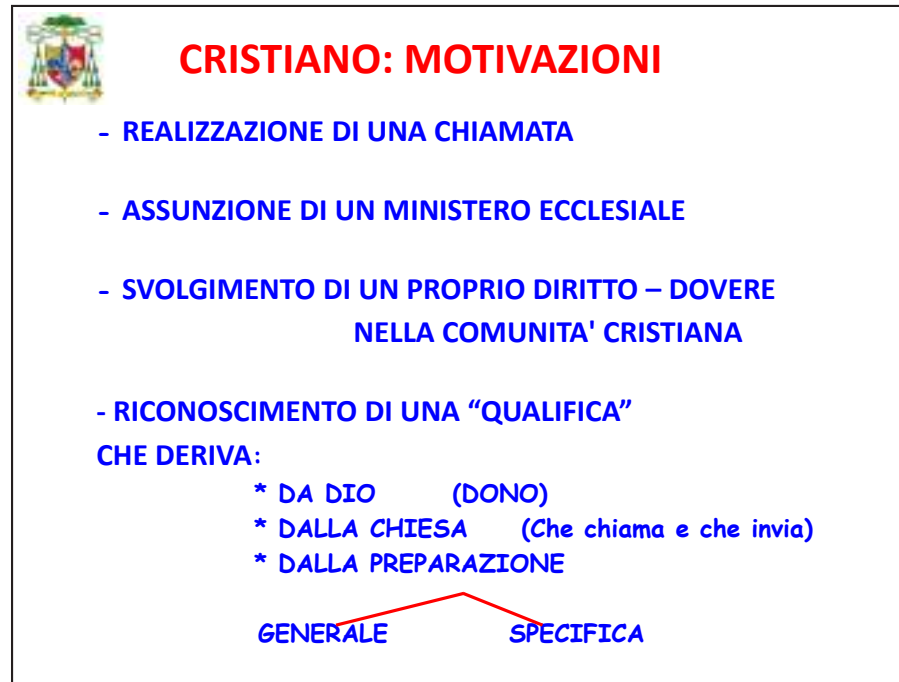
CRISTIANO: PERSONA DI PREGHIERA

- CAPACE DI UNA PREGHIERA INTESA COME "ATTITUDINE FONDAMENTALE ESISTENZIALE"
- EDUCA GLI ALTRI ALLA PREGHIERA
- PREGA PER COLORO A CUI ANNUNCIA
- IN SINTONIA CON LO SPIRITO SANTO
- VIVE INTENSAMENTE LA "PREGHIERA EUCARISTICA"

S28



S29



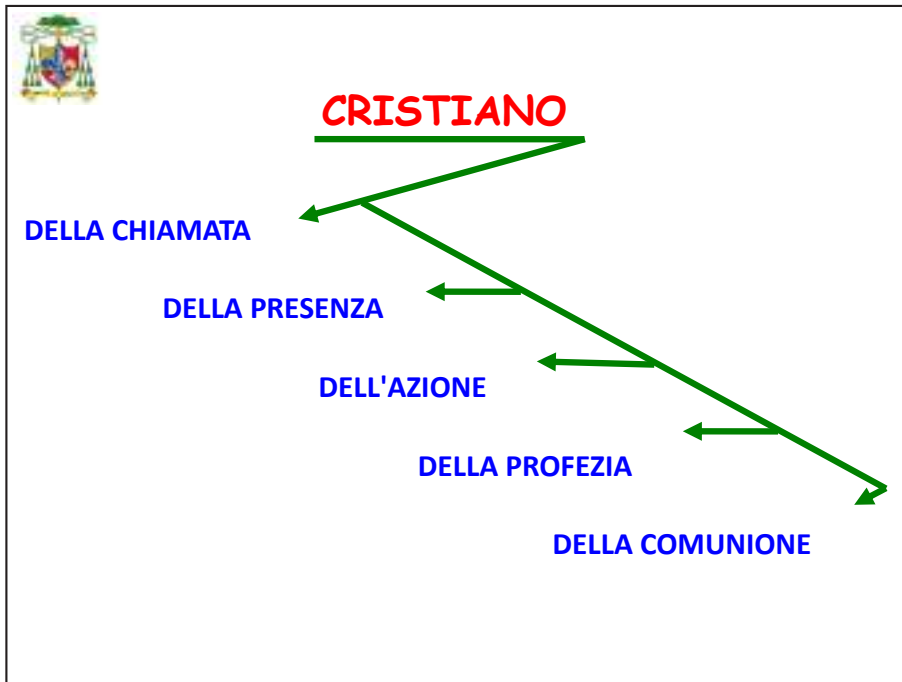
S31



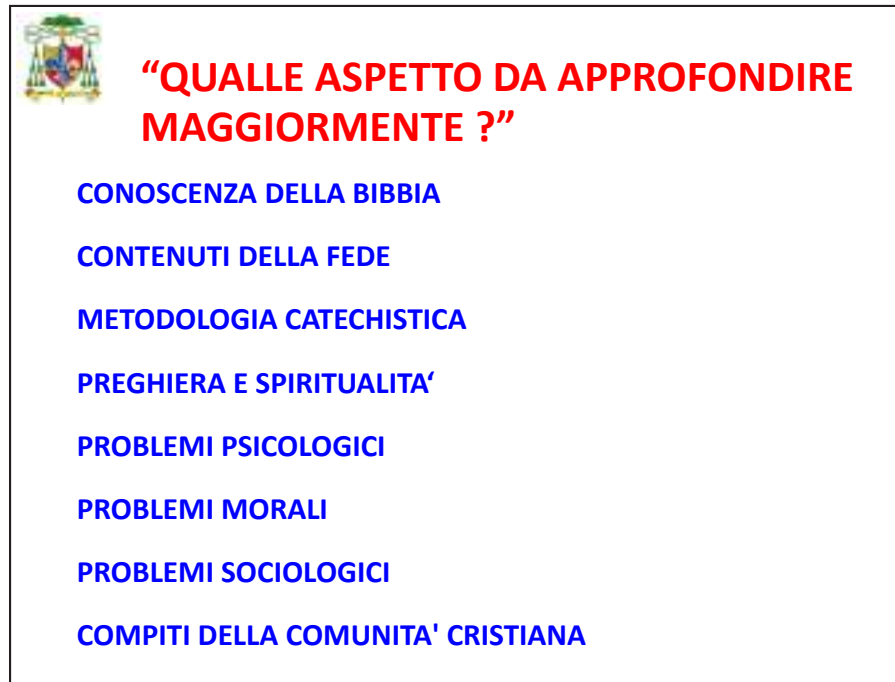
S30



S32



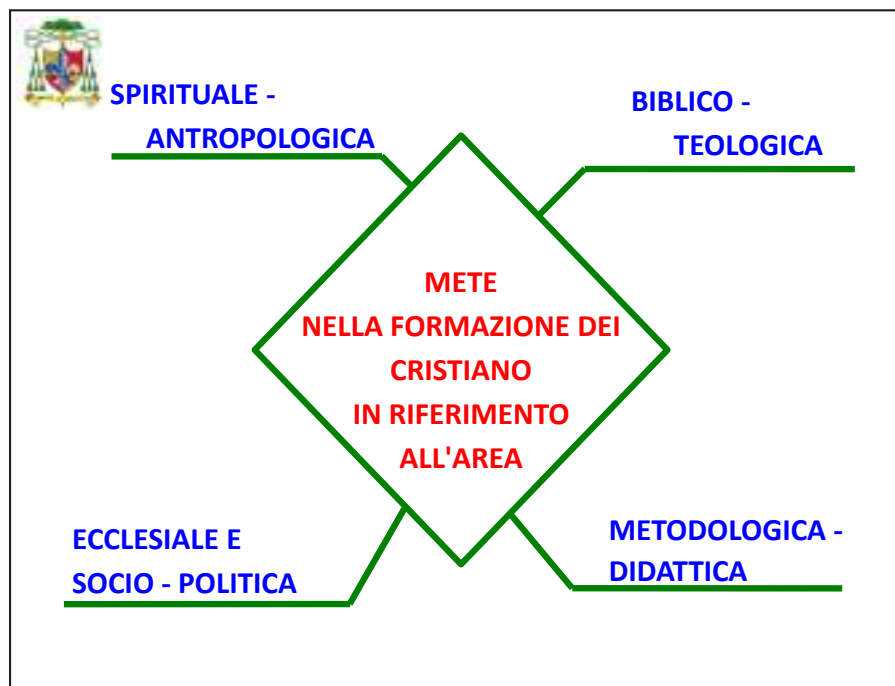
S33



S35



S34



S36



DIMENSIONE SPIRITUALE - ANTROPOLOGICA

OBIETTIVO GENERALE

UNA PERSONALITÀ INTEGRATA NEL PROGETTO DI VITA, CARATTERIZZATO DALLA SCELTA DI CRISTO, NELLA CHIESA

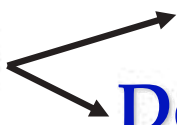
OBIETTIVI PARTICOLARI

CRESCITA NELLA MATURITÀ UMANO-CRISTIANA
OPZIONE PER CRISTO
SOLIDA SPIRITUALITÀ ECCLESIALE
ATTENZIONE AI SEGNI DEI TEMPI
INTENSA E CONVINTA VITA LITURGICA
TRASPARENTE TESTIMONIANZA DI FEDE

S37



DIMENSIONE ECCLESIALE

•Chiesa  Soggetto
Destinatario

Del'ANNUNCIO DEL VANGELO

S39



DIMENSIONE BIBLICO - TEOLOGICA

CONOSCENZA
ORGANICA-SISTEMATICA
DEL
MISTERO CRISTIANO

Adeguate conoscenza della Bibbia
Visione di collegamento vitale tra Cristo-Chiesa-Sacramenti
Capacità di "leggere" cristianamente la vita
Attitudine a spiegare i segni della vita liturgica
Confronto attento con la tradizione e il magistero della chiesa

S38



L'ANNUNCIATORE E LA COMUNITA' ECCLESIALE

L'ANNUNCIATORE:

- Proviene dalla comunità
- E' mandato dal Pastore della comunità
- Annuncia ciò (**CHI**) che la comunità:
Crede
Annuncia
Celebra
Vive

S40



- Costruisce la comunità
- Annuncia alla comunità
- Educa a partecipare attivamente alla vita ecclesiale
- È sostenuto dalla

{	Stima
	Collaborazione
	Preghieria

 Della comunità

42

S41



TESTIMONE ECCLESIALE

* A NOME DELLA CHIESA :

- E'

{	CONVOCATO
	(dono di Dio - chiamato;
	Proviene dalla comunità)
	FORMATO
	INVIATO

 DALLA CHIESA

S43



L'operatore pastorale ANNUNCIA IN NOME DELLA CHIESA:

- Con il mandato del Vescovo
- Non a titolo personale
- Non ciò che pensa lui o la maggior parte della gente

43

S42



- ATTUA UN PROPRIO DIRITTO-DOVERE NELLA CHIESA :
 - non parla a titolo personale
 - non è un supplente del clero
- COSTRUISCE LA CHIESA (e non il proprio orticello)
- IN COMUNIONE CON LA CHIESA
 - (universale, nazionale, diocesana, parrocchiale ...)

45

S44



PARTE DA
CONDUCE A } L'EUCARISTIA (che fa la Chiesa)

46

S45



DIMENSIONE ECCLESIALE E SOCIO-POLITICA

SENSO DI CHIESA E
DI INSERIMENTO
ATTIVO IN ESSA

INSERIMENTO NELLA REALTÀ
SOCIO-POLITICA
"DA"
CRISTIANO

CAPACITÀ
DI

AZIONE ECCLESIALE
NELLA PASTORALE DELLA
CHIESA LOCALE
E
NEL CONTESTO STORICO

LETTURA DELLA STORIA
E DELLA VITA
ALLA LUCE DELLA FEDE

S47



COSCIENZA
ECCLESIALE

ASSUNZIONE DELLA
PROPRIA
MINISTERIALITÀ

PARTECIPAZIONE
ALLA
VITA ECCLESIALE

IN MODO

ATTIVO
RESPONSABILE
COMPLEMENTARE

NELLA PROFEZIA,
LITURGIA, MARTIRIA

S46



NELL'ANNUNCIO DELLA FEDE, ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE PEDAGOGICA

- CAPACITÀ DI "PROGRAMMAZIONE CURRICOLARE"
- SENSIBILITÀ PER LA COMUNICAZIONE - ANIMAZIONE
- COMPETENZA METODOLOGICA – DIDATTICA
- CONOSCENZA PSICO – PEDAGOGICA DEI SOGGETTI
- PRESA DI COSCIENZA DELLA SITUAZIONE ESISTENZIALE
- ACQUISIZIONE DELL' "ARTE DI FAR CATECHESI"

S48

INDICE GENERALE

Capitolo I

Fede - Incontro personale..... pag. 7

1 - Natura dell'incontro

2 - Caratteristiche

3 - Affidarsi a Dio

4 - Motivi

5 - Alcuni principi

Capitolo II

Fede - Coinvolgente tutta la persona..... pag. 43

1 - Natura dell'incontro

2 - Caratteristiche

3 - Affidarsi a Dio

4 - Motivi

5 - Alcuni principi

Capitolo III

Fede - Sua tipologia..... pag. 61

1 - *Fides qua creditur et fides quae creditur*

2 - Credo- la *professio fidei*: 3 livelli

3 - Credo-simboli della fede

Capitolo IV

Fede - Adulta..... pag. 75

1 - Sacra Scrittura

2 - Magistero della Chiesa

3 - Alcune riflessioni

Capitolo V

Fede - Incontro nella Chiesa..... pag. 85

1 - Fede: incontro personale con Cristo, vissuto nella Chiesa

2 - Fede: personale e comunitaria

3 - Fede: *sensus fidelium*

4 - La mia fede e la fede della Chiesa

5 - Papa Leone XIV: l'essere Chiesa

Capitolo VI

Fede - In approfondimento..... pag. 107

1 - Ermeneutica della continuità

2 - Cammino permanente: motivi

3 - Contenuti: criteri di lettura, approfondimento e interpretazione

4 - Contenuto Immutabile e novità dell'annuncio

a) S. Scrittura

b) Padri della Chiesa

c) Santi e Beati

d) Magistero della Chiesa

Capitolo VII

Fede - Schemi catechistici..... pag. 135



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica*; *Missione inculturata*; *Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio*; *Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici*; *58 Argomenti di attualità*;
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede**:
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità*;
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre*;
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna*;
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo*.
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma*:
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici*:
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023)*.

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale*.
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini*.

VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
IV volume: *Le Virtù in Simboli*
V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
X volume: *La Domenica: come la santifico?*
XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
XIII volume: *La politica e il cristiano*
XIV volume: *Avvento - Natale*
XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
XVIII volume: *Giubileo della speranza*

XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
XXII volume: *Liturgia: segni e gesti sacri*
XXIII volume: *Liturgia: oggetti sacri*
XXIV volume: *Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri*
XXV volume: *Triduo santo e Pasqua*
XXVI volume: *La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa*
XXVII volume: *Spirito Santo*
XXVIII volume: *Appunti sul Catechismo della Chiesa
Cattolica e suo Compendio*
XXIX volume: *La liturgia e il linguaggio ecclesiale*
XXX volume: *Eucaristia – Sacrificio di Cristo*
XXXI volume: *Eucaristia, mistero da conoscere, vivere*
XXXII volume: *Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato*
XXXIII volume: *Il Sacramento della Confessione*
XXXIV volume: *La Fede: incontro personale tra Dio e noi*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net